

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Provincie d'Italia				
1	Italia Oggi	22/02/2020	DELEGA E MISURE URGENTI: PER IL TUEL UNA RIFORMA A DUE VIE (F.Cerisano)	3
1	Il Messaggero	24/02/2020	Int. a F.Passerini/G.Martini: "SEMBRA LA GUERRA FAREMO ESAMI A TUTTI I RESIDENTI" (C.Guasco)	4
23	Il Resto del Carlino - Ed. Fermo	23/02/2020	CONTRASTO ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA: PERCORSI FORMATIVI PER I GIOVANI	6
10	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Foggia e BAT	23/02/2020	LA PROVINCIA BAT IN PRIMA LINEA PER "IL GUSTO DELL'INCLUSIONE"	7
1	Il Cittadino - Edizione Valle del Seveso	22/02/2020	PROVINCIA AL GOVERNO: CI SERVONO 69 MILIONI PER I CANTIERI	8
	Fermonotizie.info	21/02/2020	PRENDE IL VIA IL PROGETTO PROVINCIALE CONTRO IL FENOMENO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA	9
	Giornaleradiosociale.it	21/02/2020	IL TEMPO DEI BAMBINI	10
	Minori.it	21/02/2020	DIRITTI DEI MINORENNI, ACCORDO UNICEF-UNIONE PROVINCE D'ITALIA	12
12	Rivista Tir	01/02/2020	EMERGENZA INFRASTRUTTURE	16
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	24/02/2020	COMUNI, ADDIO AL TURN OVER BLOCCATO DAL CAOS CONTRATTI (G.Trovati)	17
6	La Repubblica	24/02/2020	Int. a A.Borrelli: BORRELLI "GLI ENTI LOCALI LIBERI DI SCEGLIERE MA PER EVITARE GLI ECCESSI SERVE BUONSENNO" (C.z.)	18
30	La Repubblica	23/02/2020	OLTRE 120 COMUNI A RISCHIO FALLIMENTO I DUE TERZI SONO NELLE REGIONI DEL SUD (M.Ruffolo)	19
42/43	L'Espresso	23/02/2020	SMANTELLARE GLI SPRAR, UNA BOMBA SOCIALE (A.Segre)	20
1	Il Sole 24 Ore	24/02/2020	UNA PA SFIDUCIATA E INEFFICIENTE RENDE FRAGILE LA DEMOCRAZIA (F.Verbaro)	22
8	La Verita'	24/02/2020	Int. a M.Gasparri: "L'UNICO ATTO DA RESPONSABILI E' FAR CADERE QUESTO PAPOCCHIO" (S.Filippi)	23
7	Il Sole 24 Ore	22/02/2020	REVISIONE DELLA SPESA, OCCASIONE SPRECATA DA 5,5 MILIARDI (G.Trovati)	25
10/11	La Verita'	24/02/2020	Int. a M.Bertolissi: "II CENTRALISMO PRODUCE DISPARITA'" (L.d.p.)	26
10/11	La Verita'	24/02/2020	AIUTO, CI STIAMO PERDENDO L'AUTONOMIA (G.Gandola)	27
11	La Verita'	24/02/2020	Int. a E.Stefani: "CON LA RIFORMA CHI SBAGLIA VA A CASA PER QUESTO NON VOGLIONO APPROVARLA" (L.Della Pasqua)	29
17	Il Fatto Quotidiano	22/02/2020	LE REGIONI ALLERGICHE AL "DISTANZIOMETRO" (Na.ron.)	30
10	La Verita'	22/02/2020	SVOLTA GREEN, GUALTIERI ALZA LA TASI E AUMENTA DEI 33% LA TASSA D'IMBARCO (G.Pacione Di Bello)	31
Rubrica Pubblica amministrazione				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	24/02/2020	TAGLIARE LE TASSE? IL CUORE E' LA SPESA PER IL WELFARE L'IVA NON BASTA (M.Mare'/N.Rossi)	32
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	23/02/2020	Int. a G.Bassetti: A TAVOLA CON GUALTIERO BASSETTI. LA CHIESA E IL MEDITERRANEO DI TRAGEDIE E SPERANZE (P.Bricco)	35
7	Il Sole 24 Ore	22/02/2020	IL VIRUS CAMBIA LE CARTE A RENZI E L'AGENDA AL CONTE II (L.Palmerini)	38
1	Corriere della Sera	24/02/2020	Int. a A.Borrelli: "PRONTI 3.500 POSTI LETTO" (A.Arachi)	39
1	Corriere della Sera	24/02/2020	Int. a M.Galli: PERCHE' DA NOI COSI' TANTI MALATI? (L.Ripamonti)	41
11	Corriere della Sera	24/02/2020	SOSPESI MUTUI, TASSE E BOLLETTE CASSA INTEGRAZIONE PER LE IMPRESE (L.Salvia)	45
14	Corriere della Sera	24/02/2020	Int. a M.Minniti: "I DECRETI SICUREZZA DA CAMBIARE DEL TUTTO IN LIBIA NASI MILITARI" (F.Sarzanini)	47
15	Corriere della Sera	24/02/2020	SUPPLEMENTIVE A NAPOLI VINCE RUOTOLO CON IL POLO PROGRESSISTA ASTENSIONE RECORD (F.Bufl)	49

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	23/02/2020	LA PAZIENZA CHE SUPERA (ANCHE) GANDHI (A.Grasso)	51
4	Corriere della Sera	23/02/2020	Int. a A.Fontana: "SONO PREOCCUPATO MA NIENTE POLEMICHE SUGLI INGRESSI SERVONO PIU' CONTROLLI" (P.Lio)	52
4	Corriere della Sera	23/02/2020	CONTE: CHIUSE LE AREE DEI FOCOLAI UN DECRETO PER ARGINARE IL VIRUS (A.Arachi)	54
9	Corriere della Sera	23/02/2020	Int. a A.Miele: "LA SALUTE VIENE PRIMA DELLO STOP ALLE LEZIONI" (C.Voltattorni)	55
10	Corriere della Sera	23/02/2020	"ABBIAMO LAVORATO PER 40 ORE" (C.Giu.)	56
17	Corriere della Sera	23/02/2020	ZINGARETTI EVOCA IL VOTO E AVVISA RENZI: SULLA SOGLIA PER I PARTITINI NON SI TRATTA (M.Meli)	57
20	Corriere della Sera	23/02/2020	Int. a K.Kennedy: KERRY KENNEDY: "TUTTI I CANDIDATI MEGLIO DI TRUMP MA CHE PAURA IL VOTO" (M.Palumbo)	59
13	Corriere della Sera	22/02/2020	Int. a R.Burioni: BURIONI: IO ALLARMISTA? ISOLARE I VIAGGIATORI PROVENIENTI DALLA CINA E' L'UNICO RIMEDIO (F.Caccia)	61
15	Corriere della Sera	22/02/2020	Int. a P.Sileri: "ORA FASE NUOVA. CHIUDERE PRIMA? ERA INUTILE" (L.Salvia)	62
17	Corriere della Sera	22/02/2020	Int. a I.Scalfarotto: "C'E' SPAZIO PER NEGOZIARE. SE CONTE DICE NO, LASCIAMO" (A.Trocino)	63
11	La Repubblica	24/02/2020	Int. a M.Gismondo: GISMONDO E LE PAROLE DISCUSSE "QUESTA NON E' PANDEMIA MA UN'INFLUENZA PIU' SERIA" (B.Giovara)	64
14/15	La Repubblica	24/02/2020	LA POLITICA CONTE PROVA L'UNITA' NAZIONALE "CE LA FAREMO" (G.De Marchis)	65
18	La Repubblica	24/02/2020	Int. a C.Calenda: CALENDIA "ALLEATO DEL PD IN QUASI TUTTE LE REGIONI RENZI NON E' UNO SERIO" (G.Casadio)	67
1	La Repubblica	23/02/2020	LA MORALE E' LA FORZA CHE TUTELA I NOSTRI IDEALI (E.Scalfari)	69
9	La Repubblica	22/02/2020	L'EMERGENZA DIVENTA POLITICA E RILANCIA IL DUELLO SALVINI-CONTE (G.Isman)	71
16	La Repubblica	22/02/2020	RENZI FRENA SULL'ASSALTO A CONTE MA CERCA SPONDE IN LEGA E FI (T.Ciriaco)	72
1	La Stampa	24/02/2020	Int. a F.Boccia: "SALVINI SEMBRA L'UNTORE IL GOVERNO FARA' DI TUTTO PER CONTENERE I DANNI" (A.d.m.)	74
1	La Stampa	24/02/2020	Int. a G.Meloni: MELONI: COLLABOREREMO MA QUESTA EMERGENZA NON SALVERA' L'ESECUTIVO	76
7	La Stampa	24/02/2020	Int. a L.Zaia: ZAIA: "IL VIRUS NON HA COLORI POLITICI SIAMO IN GUERRA QUI COME A ROMA"	78
I	La Stampa	24/02/2020	Int. a G.Rezza: INSERTO - REZZA (ISTITUTO SUPERIORE DI SANITA'): CORSA CONTRO IL TEMPO PER IL VACCINO (F.Mereta)	79
7	La Stampa	23/02/2020	Int. a A.Fontana: "RINUNCIARE A QUALCHE LIBERTA' PER IL BENE DI TUTTI I CITTADINI"	80
16	La Stampa	23/02/2020	ZINGARETTI: "BASTA GIOCHETTI E FURBIZIE FALLITA L'OPERA DI DISTRUZIONE DEL PD"	81
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	23/02/2020	CONTE II AL RALLENTATORE: ATTUATI 2 DECRETI SU 169 (A.Cherchi/A.Marini)	83

ENTI LOCALI

Delega e misure urgenti: per il Tuel una riforma a due vie

Cerisano a pag. 28

Incontro a Milano sulle nuove province. Variati: veicoli di semplificazione

Tuel, riforma a due vie

Delega e misure urgenti, come la nuova Delrio

DI FRANCESCO CERISANO

Riforma degli enti locali a due vie: un disegno di legge delega con i principi generali per avviare una «poderosa» opera di svecchiamento del Testo unico, accompagnato da misure urgenti di immediata applicazione. Ed è in questo secondo filone di riforma che troveranno posto le modifiche alla legge Delrio (legge n. 56/2014) necessarie per dare nuova linfa alle province. L'obiettivo è fare degli enti intermedi «il veicolo per la semplificazione della governance locale», sul modello di quanto sperimentato con successo in questi anni da regione Lombardia che ha delegato (e finanziato) alle province molte funzioni extra, tra cui la gestione dei centri per l'impiego, la protezione civile, il turismo, la cultura e la vigilanza ittico-venatoria. Se ne è parlato ieri a Milano nel corso di un incontro a palazzo Isimbardi a cui hanno partecipato il sottosegretario al ministero dell'Interno, **Achille Variati**, l'assessore regionale agli enti locali di regione Lombardia **Massimo Sertori**, la vicesindaca della città me-

tropolitana di Milano **Arianna Censi** e tutti i presidenti delle province lombarde.

«Occorre restituire alle province innanzitutto il ruolo di ente che coordina lo sviluppo della comunità territoriale di riferimento, attraverso funzioni importanti di programmazione, come i piani strategici triennali del territorio provinciale, i piani di trasporto e mobilità, i piani provinciale di protezione civile, oggi attribuite solo alle Città metropolitane», ha osservato il presidente della provincia di Pavia e dell'Unione provinciale lombarda, **Vittorio Poma**. «Devono essere riportate in modo organico alle province le funzioni fondamentali di area vasta per farle diventare l'ambito territoriale ottimale per l'organizzazione dei servizi pubblici a rete di rilevanza economica locale (Ato acqua, rifiuti, energia, trasporti). Questa operazione imporrebbe alle regioni la conseguente revisione della loro legislazione, riallocando a province e Città metropolitane le funzioni di area vasta e le relative risorse, con la conseguente soppressione di enti, agenzie od organismi regionali, comunque denominati».



Achille Variati

Un progetto che registra le aperture del governo, soprattutto nella prospettiva della definitiva attuazione del regionalismo differenziato. «Le intese ai sensi dell'art. 116, terzo comma Cost. trasferiranno alle regioni funzioni oggi esercitate dallo Stato. Se non si vuole sostituire al centralismo statale un nuovo centralismo regionale, in barba al principio di sussidiarietà, sarà indispensabile lasciare agli enti locali alcu-

ne funzioni trasferite. E in quest'ottica l'ente che ha più caratteristiche per accogliere tali competenze è proprio la provincia», spiega il sottosegretario Variati.

Più complesso sarà trovare l'accordo sul tema forse più controverso e divisivo della futura governance provinciale: l'eventuale ritorno all'elezione diretta dei presidenti. **L'Unione province lombarde** nei mesi scorsi ha sottoscritto con regione Lombardia e città metropolitana di Milano una proposta di nuova disciplina degli organi di governo che contempla l'elezione diretta. «Mi auguro che il tema possa essere riproposto nel Tavolo tecnico-politico istituito ai sensi del decreto-legge 25 luglio 2018, n. 91», ha auspicato Poma. Ma per Variati per il momento le priorità sono altre. «La priorità è fare in modo che i presidenti superino il senso di solitudine che li attanaglia a causa dell'assenza di un organo esecutivo. Gli aspetti più delicati della riforma delle province sono di carattere ordinamentale e funzionale. Sarebbe limitativo ricondurre tutto a una questione di elezione diretta».

— © Riproduzione riservata —

I sindaci "reclusi"

«Sembra la guerra Faremo esami a tutti i residenti»

Claudia Guasco

«Sembra di essere in guerra». «Faremo esami a tappeto». I sindaci di Codogno e Vò Euganeo sono in piena operazione sicurezza. *A pag. 7*

Il sindaco di Codogno Francesco Passerini

«Dovevano avvertirci prima sembra di essere in guerra»

Sono le cinque del pomeriggio quando scattano le procedure per sigillare la zona rossa. Ufficialmente isolati da venerdì, i 50 mila abitanti di undici comuni della provincia di Lodi in realtà potevano entrare e uscire a piacimento. Fino a ieri alle 17, quando è cominciata l'operazione di «filtraggio» sulle strade di accesso ai paesi epicentro del coronavirus. Le forze dell'ordine avvertono gli automobilisti che, una volta entrati, non potranno più uscire. «Dovevano aspettare il decreto del governo prima di muoverci», spiega il primo cittadino di Codogno, Francesco Passerini.

Sindaco, c'è chi ha protestato perché, per due giorni, gli abitanti della zona rossa sono andati a fare la spesa nei supermercati di Lodi, trascorrendo la serata nei pub.

«Attendevamo che il governo pubblicasse il decreto annunciato. Nel frattempo era in vigore la direttiva Speranza-Fontana, in base alla quale non sono stati fatti blocchi ma solo pattuglie per strada. Il territorio è pronto, però avevamo bisogno di informazioni chiare: chi ci porterà le derrate alimentari e i medicini-



Francesco Passerini

nali, chi si farà carico degli oneri del trasporto dei rifornimenti, quali saranno gli sgravi fiscali per i territori colpiti. Non voglio dare la colpa a nessuno. Una cosa del genere non si era mai vista, qui sembra di stare in guerra. Proprio per questo è necessa-

«NON VOGLIO DARE LA COLPA A NESSUNO MA ABBIAMO BISOGNO DI INFORMAZIONI: CHI CI PORTERÀ IL CIBO O I MEDICINALI?»

rio dare risposte ai cittadini». Come stanno reagendo all'emergenza gli abitanti? Codogno è un paese spettrale.

«C'è una normale e ovvia preoccupazione. Qui da noi abitano l'uomo di 38 anni ricoverato al Sacco e la moglie incinta, la paura soprattutto all'inizio ha preso il sopravvento. Poi ritengo però che la gente abbia capito la prontezza dell'intervento messo in campo per limitare la diffusione del virus. Abbiamo strutture all'altezza, tutti i massimi esperti. Bisogna avere pazienza, mantenere la calma e rispettare le indicazioni degli amministratori. Quindi limitare contatti, stare in casa, lavare bene mani e in caso di anche vago, remoto, leggerissimo sintomo chiamare il 112».

Per precauzione avete chiuso con un'ordinanza tutti i negozi.

«Restano aperte solo le farmacie e gli alimentari, essenziali per l'approvvigionamento di beni di prima necessità per la popolazione. L'accesso agli esercizi commerciali è condizionato all'utilizzo di dispositivi di protezione individuale come le mascherine».

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN QUARANTENA



Il sindaco di Vo' Euganeo **Giuliano Martini**

«Fiducia nei nostri cittadini si faranno esami a tappeto»

«I nostri cittadini sono tranquilli e sereni, in tema di volontariato non sono secondi a nessuno e quindi sanno come comportarsi in qualsiasi situazione. Ho molta fiducia in loro e capiscono bene l'importanza di agire in modo corretto».

Il sindaco di Vo' Euganeo, Giuliano Martini, esce di tutta fretta dalla riunione in prefettura a Padova convocata per l'emergenza del coronavirus. Nel suo paese è morto un anziano, contagiato al bar dove giocava a carte, diciannove casi sono positivi e ora il tampone è obbligatorio per tutti e i confini sono sbarrati. «Abbiamo solo bisogno di lavorare tranquilli. Dovremo sigillare il comune, mi aspetta una notte molto lunga».

Ora da Vo' non si entra né si esce. «Per i gli abitanti saranno quindici giorni di chiusura totale e di isolamento. Siamo in contatto con il comandante dei carabinieri e adesso andiamo a coordinare tutto, perché da lunedì mattina riaprono le attività essenziali. Sarà il ministero a inviarci le forze per la sorveglianza, è un aspetto che noi



Giulio Martini

non abbiamo la possibilità di affrontare. Forse arriverà l'esercito oppure i carabinieri, vedremo, sarà Roma a decidere le modalità più adatte. Nel frattempo non stiamo con le mani in mano, ma procediamo a tappeto con i tamponi per rilevare la pre-

«SIAMO SERENI, SAPIAMO COSA FARE IN TEMA DI VOLONTARIATO NON SIAMO SECONDI A NESSUNO»

senza del virus: ne abbiamo già fatti 200, la nostra intenzione è di coprire in tre giorni tutti i 3.300 abitanti».

Intanto i negozi hanno abbassato le saracinesche.

«Li abbiamo fatti chiudere sabato sera, abbiamo cominciato con due bar, dopo di che abbiamo provveduto a tutte le altre attività, tranne farmacie e supermercati».

Come stanno reagendo gli abitanti di Vo'?

«Non c'è la paura dilagante, sono persone forti e abituate alle difficoltà. Certo per noi non è uno dei periodi migliori anche economicamente: dopo la chiusura invernale i ristoranti stavano riaprendo per carnevale e in vista della bella stagione. Devo dire: è una botta».

Il paziente zero non è ancora stato identificato.

«L'unità sanitaria sta facendo tutti gli accertamenti, non sappiamo ancora chi abbia portato il virus. Pensiamo sia tra le persone che giocavano a carte nel bar, infatti c'è un altro caso positivo. Ma gli otto cinesi che erano lì per vedere il derby sono risultati tutti negativi».

C. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contrasto alla dispersione scolastica: percorsi formativi per i giovani

Prosegue il progetto ideato dalla Provincia 'Gener(Y)Action'. La presidente Canigola: «Finalità condivise con sindaci e partner»

Sostenere i giovani nel loro percorso di studi e nei sogni che hanno verso il futuro.

È il senso del progetto Gener(Y)Action elaborato dalla Provincia: tante le iniziative pronte a partire proprio sul contrasto alla dispersione scolastica e sulla maggiore occupabilità giovanile. Partners del progetto Gener(Y)Action 2019, cofinanziato dall'Unione Province Italiane nell'ambito dell'avviso pubblica Azione ProvincieGiovani, sono tanti comuni del fermano, la Cna di Fermo, la Fondazione ITS Smart, l'Iter Carducci-Calilei, l'ISS Omnicomprensivo di Amanda, la Ssteat S.p.A., l'Associazione Culturale Urban Play e dallo Sponsor Steca Energia.

«La finalità e gli obiettivi del progetto Gener(Y)Action 2019

, ricorda la presidente della Provincia Moira Canigola - sono stati condivisi con sindaci e partner aderenti nel corso dei vari incontri di progettazione, convinti che per rafforzare le potenzialità di uno sviluppo socio-economico e l'attrattiva del territorio provinciale verso le nuove generazioni si debba agire contrastando la dispersione scolastica e sostenendo l'imprenditoria giovanile».

Il progetto prevede varie iniziative, a partire da un bando di concorso per sostenere le idee imprenditoriali dei giovani fino ai 35 anni, l'attivazione di sportelli 'Young Information Center' e 'fare impresa', la realizzazione

di corsi, incontri formativi e laboratori specialistici, la fornitura di consulenze per chi ha o vuole aprire un'impresa e l'attuazione di incontri per studenti e insegnanti su le 'life skills', le abilità essenziali che per esprimere al meglio il potenziale di ognuno.

«Con gli studenti delle scuole superiori della Provincia - spiega ancora Canigola - abbiamo già iniziato dei percorsi di formazione che coinvolgerà direttamente un gruppo di ragazzi in attività di comunicazione. Ringrazio quanti hanno condiviso l'idea progettuale e con il loro impegno ne permetteranno la realizzazione».

A. M.

espresso il suo parere



ANDRIA ATTIVITÀ FORMATIVE, LABORATORIALI E DI CONVIVENZA SOCIALE NELLE SCUOLE SUPERIORI

La Provincia Bat in prima linea per «Il Gusto dell'Inclusione»

«Il Gusto dell'Inclusione» è il titolo del progetto promosso dalla Provincia di Barletta - Andria - Trani e promosso finanziariamente dall'Unione Province d'Italia (UPI) nell'ambito delle proprie politiche a sostegno nei giovani. Il progetto prevede l'impegno sociale in attività di solidarietà e tutela ambientale per un gruppo di circa 30 studenti della scuola superiore del territorio della Provincia Bat.

Il costo totale del progetto ammonta ad euro 50.000, di cui euro 20.000 finanziati dall'UPI e la restante somma di euro 30.000 cofinanziata dalla Provincia Bat e dal partenariato composto, per l'occasione, da Agenzia del Fatto Territoriale Nord Barese (Mantova), Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Ambulatorio Popolare di

Barletta - Andria - Trani e Teatro di Pace ETS. Ciascun Partner si occuperà di garantire un contributo logistico, metterla a disposizione le proprie attrezzature ed il proprio personale, nonché di impegnarsi in attività di comunicazione, diffusione e realizzazione delle iniziative progettuali.

Il progetto «Il Gusto dell'Inclusione» prevede attività formative, laboratoriali e di convivenza sociale al fine di contrastare la dispersione scolastica e la marginalità di alcuni settori della disabilità e/o fragilità sociali. Le attività laboratoriali consistono nella trasformazione di parte delle eccedenze alimentari al fine di promuovere la valorizzazione dei prodotti trasformata. «Come già accaduto per l'educazione scolastica la

4
PROVINCIA BAT
La sede della provincia ad Andria e il presidente Lodovico



Provincia Bat torna ad interpretare finanziamenti necessari per dare impulso alla propria attività - ha dichiarato il presidente Lodovico Lodovico - in questo caso, con il progetto «Il Gusto dell'Inclusione» ci siamo presi alla guida di un'iniziativa all'insegna della solidarietà e del rispetto dell'ambiente, attraverso il coinvolgimento dei nostri giovani studenti». «Ci teniamo a ringraziare il consiglio provinciale Sergio Pesenti per il contributo nell'attuazione

del progetto», gli UPI della Provincia, in particolare l'Assistente sociale Maria Mancaroli, e tutto il partenariato che ha deciso di fornire il proprio sostegno. La Provincia - ha poi annunciato il presidente Lodovico - sarà nella partner del progetto «NUOVE MENTE: SOLO CONSUMANDO RESPONSABILMENTE». Presentato dall'Unione Province d'Italia Puglia ed approvato a finanziamento per un importo di 200 mila euro».

Genaro MESSIA Lupo



INCONTRO



**Provincia
al governo:
ci servono
69 milioni
per i
cantieri**

■ **Monica Bonalumi** a pagina 27

ISTITUZIONI Vertice a Milano con il sottosegretario all'Interno Achille Variati: le richieste della Brianza

La Provincia al governo Conte

«Ci servono 69 milioni per i cantieri»



curia e sistemare le magagne in 1745 istituti superiori italiani servirebbero 2 miliardi e 100 milioni, in Lombardia sono in lista di attesa 200 progetti per oltre 280 milioni mentre in Brianza potrebbero partire 25 cantieri per un totale di 31.377.500 euro.

Da Limbiate a Meda

Tetti e impianti sono tra i punti più critici degli istituti superiori brianzoli: al Marie Curie di Meda i tecnici della Provincia contano di mettere in sicurezza la copertura della palestra e delle aule con un intervento di 1.096.000 euro e adeguare la struttura alle norme antincendio con 1.460.100 euro.

di **Monica Bonalumi**

La Provincia batte cassa a Roma: servono almeno 69 milioni di euro per mettere in sicurezza le scuole superiori, sistemare a dovere le strade e garantire la manutenzione dei ponti. I progetti ci sono, ma mancano le risorse: quelle che la Brianza e gli altri enti intermedi hanno chiesto la scorsa settimana al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e che hanno domandato al sottosegretario all'Interno Achille Variati che giovedì ha incontrato a Milano i presidenti delle province lombarde. Gli amministratori aspettano da lui una mano tesa dato che ha guidato l'Unione delle province italiane.

La richiesta

A Conte hanno chiesto 4 miliardi con cui far partire quasi 3.200 cantieri sparsi per l'Italia: le cifre sono il frutto di un montecaggia effettuato tra le 76 province delle regioni a statuto ordinario che hanno compilato la lista delle opere che, fessò permettendo, potrebbero essere avviate tra il 2020 e il 2021: per asfaltare e migliora-

« È il conto fatto da via Grigna dei lavori necessari alle strade e alle scuole brianzole

« L'elenco delle urgenze è già stato spedito al presidente del consiglio

re la sicurezza di 121.000 chilometri di strade e oltre 30.000 tra viadotti e gallerie servirebbero un miliardo e 891 milioni suddivisi in 1.490 interventi.

In Lombardia i cantieri ipotizzati sono 111 per un importo complessivo di 348.596.206 euro e i tecnici brianzoli hanno pronti 7 progetti per un totale di 328.791.06 euro: l'elenco comprende il risanamento dei ponti sulla Milano-Meda per tre milioni, di quello di Briosco sulla Sp 102 e di quello di Villasanta sulla Sp 60 per un milione ciascuno, la riqualificazione della Sp 15 ad Agrate e Concorezzo per un investimento che oscilla tra gli 8 e i 10 milioni, la realizzazione di una rotonda in sostituzione del semaforo all'incrocio del Pogani a Vimercate per una spesa di 800.000 euro, la creazione di una bretella a Lesmo che, con una spesa di poco più di un milione, colleghi le provinciali Villasanta-Lesmo e Lesmo-Concorezzo. Il piano più ambizioso è la riqualificazione dello svinecolo di Agrate tra la Sp13 e la Sp21 che, a seconda delle opzioni individuali, potrebbe richiedere dai 15 ai 25 milioni. Per mettere in si-



31,3

I milioni che accorrono sul territorio solo per le manutenzioni degli istituti scolastici

Per le manutenzioni al Morante di Limbiate servirebbero 1.687.800 euro mentre occorrerebbero 575.400 euro per il rifacimento della copertura del Castiglioni di Limbiate. A Cesano Maderno le verifiche statiche e gli adeguamenti degli edifici assorbirebbero 1.295.300 al Majnana e 1.625.900 al Versari.

«Occorre una soluzione - commenta il presidente Luca Santambrogio - perché le province vengono depauperate dal 2014. Speriamo che nel Governo si mettano una mano sulla coscienza perché i lavori nelle scuole sono fondamentali per garantire la sicurezza degli studenti e ambienti salubri».

Adesso FM
10°Sabato
4° / 14°Domenica
5° / 15°

Prende il via il progetto provinciale contro il fenomeno della dispersione scolastica



Le iniziative sono state presentate giovedì 20 febbraio presso la Sala del Consiglio della Provincia di Fermo



72 Letture

0 commenti

Cronaca



ASCOLTA LA NOTIZIA



Nella giornata del **20 febbraio 2020** i 33 partners del progetto **Gener(Y)Action 2019** si sono incontrati presso la Sala del Consiglio della Provincia di Fermo per sottoscrivere l'accordo di partenariato e dare ufficialmente il via alle tante **iniziative** previste sul **contrasto alla dispersione scolastica** e sulla maggiore **occupabilità giovanile**, in attuazione del progetto elaborato dalla Provincia di Fermo.

Partners del progetto Gener(Y)Action 2019, cofinanziato [dall'Unione Province Italiane](#)

nell'ambito dell'avviso pubblico Azione Provinciale giovani, sono Comuni di: Amandola, Montegiorgio, Monte Rinaldo, Belmonte Piceno, Campofilone, Grottazzolina, Falerone, Magliano di Tenna, Massa Fermana, Monte Urano, Monte Vidon Corrado, Montegranaro, Montelparo, Ortezzano, Pedaso, Petritoli, Porto San Giorgio, Rapagnano, Servigliano, Porto Sant'Elpidio, Monsampietro Morico, Altidona, Lapedona, Moresco e Torre San Patrizio, la CNA di Fermo, la Fondazione ITS SMART, l'ITET Carducci-Galilei, l'IIS Omnicomprensivo di Amandola, la STEAT S.p.A., l'Associazione Culturale Urban Play e dallo Sponsor Steca Energia.

“Le finalità e gli obiettivi del progetto “Gener(Y)Action 2019” – ricorda la Presidente della Provincia **Moira Canigola** – sono stati condivisi con i Sindaci e i partner aderenti nel corso dei vari incontri di progettazione, convinti che per rafforzare le potenzialità di uno sviluppo socio-economico e l'attrattiva del territorio provinciale verso le nuove generazioni si debba agire contrastando la dispersione scolastica e sostenendo l'imprenditoria giovanile. Il Progetto – continua la Presidente Moira Canigola – prevede varie iniziative quali un **bando di concorso** per sostenere le idee imprenditoriali dei giovani fino ai 35 anni, l'attivazione di sportelli “**Young Information Center**” e “**Fare impresa**”, la realizzazione di **corsi, incontri formativi e laboratori specialistici**, la fornitura di **consulenze** per chi ha o vuole aprire un'impresa e l'attuazione di incontri per studenti e insegnanti sulle life skills. Con gli studenti delle scuole superiori della Provincia (progetto condiviso da tutti i dirigenti scolastici) abbiamo già iniziato dei percorsi di formazione che coinvolgerà direttamente un gruppo di ragazzi in attività di comunicazione. “Ringrazio – conclude la Presidente Moira Canigola – quanti hanno condiviso l'idea progettuale e con il loro impegno ne permetteranno la realizzazione”.



Provincia di Fermo

Tags

progetti Provincia di Fermo scuola

Pubblicato Venerdì 21 febbraio, 2020 alle ore 17:23





Cerca ...

CERCA

[HOME](#) [CHI SIAMO](#) [REDAZIONE](#) [COME ASCOLTARCI](#) [CONTATTI](#)


Il tempo dei bambini



Bentornati all'ascolto del Grs Week. In studio Giada Voci e Vincenzo Massa.

“Infanzia e adolescenza in Italia: l'abbandono da parte della politica e il desiderio di riscatto e partecipazione”. Queste sono le prime parole del rapporto di “Save the Children” sulla povertà dell'infanzia in Italia. Il lavoro della Ong ha esaminato il quadro sociale dell'Italia negli anni dal 2008 al 2018 rispetto alle politiche di welfare riservate all'infanzia.

La delega, che nel 2009 affidava la competenza delle politiche sociali, alle regioni non ha prodotto i frutti sperati. Gli squilibri territoriali continuano a risultare profondi ed evidenti, proprio, se si leggono i dati, che propone “Save the Children” sull'abbandono scolastico fra il 2016 e il 2018 che è passata dal 13,8 al 14,5 allontanando il nostro paese dall'obiettivo europeo del 10%. Secondo Save the Children questa è la conseguenza della decisione della politica, che ha scelto di disinvestire massicciamente: ben 8 miliardi di tagli lineari in 3 anni, dal 2009 al 2011. La spesa per l'istruzione in questo periodo ha subito un vero e proprio crollo, fino all'attuale minimo storico del 3,6% del PIL. Un rapporto drammatico che ha

Tweets di @GrSociale

Archivio

-  [Audio](#)
-  [Grs Week](#)
-  [Notizie](#)
-  [Contenuti](#)
-  [Extra](#)
-  [Editoriali](#)



- **17:41:** Carceri, genitori dietro le sbarre nel film 'La luce dentro'
- **16:35:** FOTO | Antisemitismo, appello da Bologna: "Fiaccole anti-odio sempre accese"
- **10:21:** A Bologna aumentano i casi di



richiamato l'attenzione di [UPI](#), Unione delle province italiane e UNICEF Italia che in questi giorni hanno sotto scritto un protocollo d'intesa, della durata di tre anni, per realizzare e promuovere iniziative a favore dei bambini e degli adolescenti in Italia.

In particolare il protocollo prevede di: realizzare iniziative di monitoraggio e raccolta dati sull'impegno delle Province italiane nei confronti dei più piccoli, attraverso l'analisi degli investimenti e dei servizi, la valutazione dell'impatto delle scelte di governo amministrativo sui bambini e sugli adolescenti; promuovere incontri ed iniziative nelle scuole superiori italiane di sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia; realizzare attività congiunte, coinvolgendo studenti e docenti, con l'obiettivo di prevenire e contrastare l'abbandono scolastico e garantire pari opportunità di apprendimento, facendo sì che l'informazione e l'orientamento scolastico e professionale siano aperti e accessibili ad ogni ragazzo e ragazza. E poi, la promozione di giornate formative sui principi della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, rivolte agli amministratori delle province per promuovere tra i decisori politici una cultura attenta ai diritti dei minorenni. Ascoltiamo il contributo di Fosca Nomis, Capo Divisione Advocacy Italia-Europa di Save the Children.

[sonoro]

Problemi facili da capire, che non richiedono particolari competenze, ma soltanto un po' di buon senso. Come la questione demografica. È come se questo problema riguardasse gli altri, e non noi. In realtà i giovani che oggi vanno a scuola vivranno sulla loro pelle l'effetto contemporaneo e devastante della diminuzione delle nascite e dell'allungamento della vita. Il futuro non è così lontano.

E con questo è tutto. Per notizie e approfondimenti sul sociale www.giornaleradiosociale.it



[← Edizione del 21/02/2020](#)

Copyright © 2020 Forum Nazionale del Terzo Settore - Tutti i diritti riservati - Codice fiscale: 97141530580

[Note legali](#)



Inserisci le parole da cercare su



VAI ALLA RICERCA GUIDATA

Temi

Condizione dell'infanzia e dell'adolescenza

- Adolescenza
- Ambiente
- Aggregazione sociale e socializzazione
- Comportamento
- Criminalità organizzata
- Discriminazione razziale
- Giovani
- Gruppi religiosi
- Immigrazione
 - Minori immigrati
- Infanzia
- Mediazione interculturale
- Mortalità infantile
- Popolazione
- Povertà
- Povertà educativa
- Relazioni intergenerazionali

Infanzia, adolescenza e diritti

- Ascolto del minore
- Centri regionali di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
- ChildONEurope
- Diritti dei bambini e adolescenti
 - Convenzione ONU diritti dei bambini
- Garanti per l'infanzia
- Italia. Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza
- Italia. Dipartimento per le politiche della famiglia
- Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali
- Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza
 - Italia. L. 451/1997
- Osservatori regionali per l'infanzia e l'adolescenza
- Partecipazione e protagonismo
- Tutela del minore
- Unicef

Servizi e interventi per l'infanzia e l'adolescenza

- Politiche sociali per l'infanzia e l'adolescenza
 - Buone pratiche per l'infanzia e l'adolescenza
 - Città riservatarie
 - Italia. L. 285/1997
- Servizi sanitari
- Servizi sociali e sociosanitari
 - Assistenza domiciliare educativa
 - Assistenza sociale
- Sostegno alla maternità

Famiglie e relazioni familiari

- Conciliazione vita familiare-lavoro
- Diritto di famiglia
- Famiglie

Mediazione familiare
Politiche di genere
Politiche e piani sociali per le famiglie
Relazioni familiari
Separazione coniugale e divorzio
Violenza di genere
Sostegno alla genitorialità
Violenza intrafamiliare

Educazione e istruzione

Attività culturali e ricreative
Educatori professionali
Educazione
Educativa territoriale
Educazione alla legalità
Educazione civica
Educazione interculturale
Gioco e giocattoli
Internet e nuove tecnologie
Istruzione
Disagio scolastico
Scuole dell'infanzia
Mezzi di comunicazione di massa
Organizzazioni culturali
Biblioteche
Servizi educativi per la prima infanzia
Servizi ricreativi per il tempo libero
Sport
Tempo libero

Benessere e salute

Benessere
Disabilità
Emergenze umanitarie
Guerre
Infortuni
Ospedalizzazione pediatrica
Psicologia
Emozioni e sentimenti
Sviluppo psicologico
Salute
Disturbi psichici
Sicurezza
Malattie
Terapie alternative
Salute materno infantile
Controllo delle nascite e procreazione
Cura del bambino
Sessualità

Adozione, affidamento e servizi di accoglienza

Adozione
Adozione internazionale
Italia. L. 476/1998
Affidamento familiare
Italia. L. 149/2001
Giovani fuori famiglia
Minori fuori famiglia
Servizi di accoglienza per minori
Sostegno a distanza

Bambini e ragazzi in difficoltà

Abbandono di minori
Aggressività e violenza
Bambini in carcere
Bambini nei conflitti armati
Bullismo
Devianza minorile
Dipendenze
Consumo di alcolici
Consumo di droghe
Disagio minorile
Suicidio
Emarginazione sociale
Figli di genitori detenuti
Giustizia minorile
Giustizia penale minorile
Mediazione penale
Servizi per la giustizia minorile
Lavoro minorile
Minori detenuti
Minori scomparsi
Minori stranieri
Minori stranieri non accompagnati
Minori rom sinti e caminanti
Mutilazioni genitali
Pedopornografia
Sfruttamento sessuale
Tratta di esseri umani
Violenza sessuale su bambini e adolescenti
Violenza su bambini e adolescenti

Attività

Documentazione

Catalogo della Biblioteca
Nuove accessioni bibliografiche e giuridiche
Rassegne bibliografiche e Percorsi tematici
Rassegne e commenti giuridici
Servizi della Biblioteca
Thesaurus italiano infanzia e adolescenza
Schema di classificazione infanzia e adolescenza

Analisi, ricerca e monitoraggio

Rapporti del Governo all'ONU
Relazioni biennali sulla condizione dell'infanzia e adolescenza
Relazioni stato di attuazione leggi infanzia e adolescenza
Monitoraggio sulle politiche della famiglia
Monitoraggio politiche e servizi per l'infanzia e l'adolescenza
Banche dati
Ricerche e indagini
Numeri dell'infanzia e dell'adolescenza

Informazione e Promozione

Conferenze nazionali
Campagne di sensibilizzazione
Pubblicazioni del Centro

Altre attività

Area Legge 285
Documentazione L. 285/1997
Monitoraggio L. 285/1997
Sperimentazioni L. 285/1997
Programma PIPPI

Convenzione ONU

La Convenzione
I rapporti all'ONU
La Convenzione per bambini e ragazzi
Approfondimenti

Documentazione PIPPI

Progetti nazionali

PON RSC

Progetto Care Leavers

Un percorso nell'affido

Commissione per le adozioni Internazionali

Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

[Chi siamo](#)[Osservatori nazionali](#)[Siti d'interesse](#)[Notizie](#)[Eventi](#)[Contatti](#)[Home](#) > [Notizie](#) > [Diritti dei minorenni, accordo Unicef-Unione Province d'Italia](#)

Diritti dei minorenni, accordo Unicef-Unione Province d'Italia

21/02/2020

Tipo di risorsa: **Notizie**Tema: **Diritti dei bambini e adolescenti**Titoli: **Le notizie**

Realizzare e promuovere iniziative a favore dei bambini e degli adolescenti per sviluppare tutte le possibili sinergie per la piena attuazione della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: è questo l'obiettivo del protocollo d'intesa sottoscritto dal presidente dell'Unicef Italia Francesco Samengo e dal presidente dell'Unione delle Province d'Italia (UPI) Michele de Pascale.

Con la firma dell'accordo le due parti si impegnano a favorire l'espressione della cittadinanza attiva dei bambini e dei ragazzi nella vita delle comunità locali, promuovendo nella programmazione politica delle amministrazioni provinciali un'attenzione particolare ai diritti dei minorenni e facendo in modo che nell'elaborazione delle politiche di sviluppo locale si tenga conto adeguatamente del punto di vista delle nuove generazioni.

Il protocollo prevede la realizzazione di varie iniziative, come attività di monitoraggio e raccolta dati sull'impegno delle province italiane nei confronti dei più piccoli, incontri di sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia nelle scuole superiori, giornate formative sui principi della Convenzione Onu del 1989 rivolte agli amministratori delle province.

(Crediti foto)

[Versione stampabile](#)[Chi siamo](#)[Osservatori nazionali](#)[Siti d'interesse](#)[Notizie](#)[Eventi](#)[Contatti](#)[Privacy](#)**Contatti**

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

tel +39 055 2037343

e-mail cnda@minori.gov.it

Ufficio stampa

tel +39 055 2037264

[Iscriviti alla Newsletter](#)

Seguici su:



VIABILITÀ



EMERGENZA INFRASTRUTTURE

Dalla Sicilia alla Liguria, passando per le Marche e l'Abruzzo, la situazione in Italia è critica e mette a dura prova l'autotrasporto, gravato da costi aggiuntivi e da problemi di sicurezza

di Lucia Angeloni

REDAZIONE

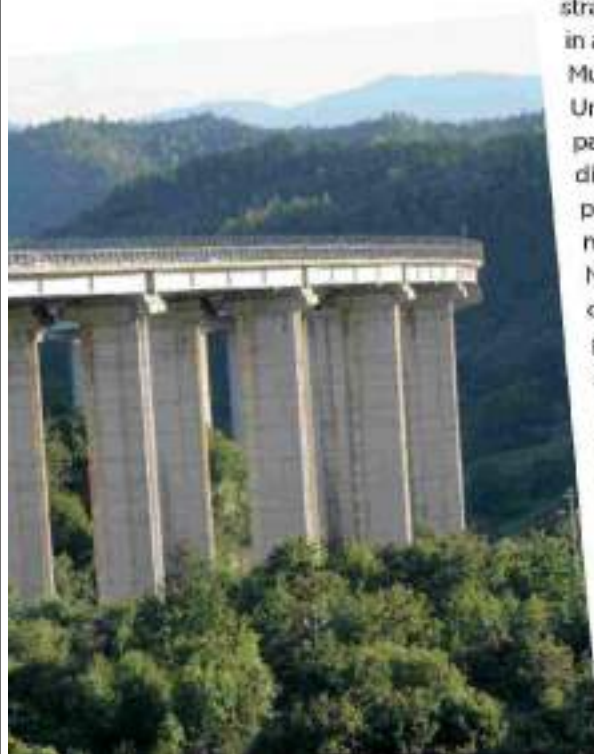
Tra Resuttano e Ponte Cinque Archi, in Sicilia, ci sono circa 17 chilometri. Per percorrerli basterebbero quindi solo venti minuti. Una carreggiata del viadotto Cannatello, sull'Autostrada A19, è però a rischio crollo e dallo scorso dicembre non è più percorribile dai mezzi pesanti oltre le 3,5 tonnellate. Ma dal 23 gennaio per i mezzi pesanti non è più possibile neppure utilizzare lo svincolo di Resuttano, a causa di un divieto di transito sulla sp19. Così gli autotrasportatori che devono andare da Catania a Palermo si trovano costretti a uscire a Tremonzelli e, dopo aver percorso le statali 120, 117, 121 e la strada provinciale sp33, rientrare in autostrada allo svincolo di Mulinello.

Una deviazione, quindi, che passa attraverso paesi e strade di montagna, con un tempo di percorrenza di circa 2 ore nella migliore delle ipotesi.

Non va meglio al Centro: a causa della chiusura ai mezzi pesanti del viadotto Cerrano sulla A14 (riaperto proprio mentre andiamo in stampa con questo numero di Tir) gli autotrasportatori sono stati costretti per oltre un mese a riversarsi sulla Statale 16, con conseguenti file chilometriche

e forti ripercussioni anche per i traffici lungo la direttrice Nord/Sud del Paese. Per non parlare della Liguria dove alle ben note problematiche conseguenti al crollo del Ponte Morandi, di recente si sono aggiunti anche i rallentamenti sui principali collegamenti autostradali dovuti al crollo del viadotto sulla A6 Savona/Torino, e i forti disagi sulla A26 e sulla Autostrada dei Fiori. Insomma, da Sud a Nord la situazione delle infrastrutture in Italia è a dir poco critica e mette a dura prova, oltre la sicurezza, anche la sopravvivenza del comparto. Secondo un primo calcolo realizzato tra TrasportoUnito a fine gennaio, **il blocco dell'Autostrada A19 in Sicilia ha comportato per l'autotrasporto costi aggiuntivi per 1,4 milioni di euro, senza contare i pericoli per la sicurezza, derivanti dal percorrere con un mezzo pesante strade urbane.**

Un monitoraggio realizzato da **UPI (Unione Province d'Italia)** a dicembre scorso evidenzia la necessità di oltre due miliardi di euro da destinare a oltre 1.600 progetti in tutta Italia, indirizzati alla riqualificazione e modernizzazione dei 130mila chilometri di viabilità provinciale e 30mila tra ponti e viadotti in gestione.



FEBBRAIO 2020

ENTI LOCALI

Comuni, addio al turn over bloccato dal caos contratti

Non arriva ancora l'attesa circolare della Funzione pubblica per spiegare le nuove regole che dovrebbero moltiplicare le assunzioni nei Comuni. Il problema nasce dal calcolo dei costi dei rinnovi contrattuali nelle soglie di spesa, che finiscono per penalizzare gli enti.

Gianni Trovati — a pag. 23

PERSONALE

Tarda la circolare sulle nuove regole promessa entro la metà di febbraio

Il costo dei rinnovi 2016/18 fa sfiorare a molti le soglie calcolate sui dati 2017

Gianni Trovati

Ci sono gli effetti dei rinnovi contrattuali alla base dell'empasse che sta ritardando la circolare di Funzione pubblica chiamata a guidare gli enti locali nel complicato passaggio dal vecchio al nuovo regime delle assunzioni. O, meglio, a spiegare lo stallo sono una serie di incognite sul calcolo delle spese di personale, in cui i rinnovi contrattuali dominano la scena. E a preoccupare, più del futuribile contratto 2019/2021, è la spesa prodotta da quello 2016/2018, che rischia di complicare parecchio la vita delle amministrazioni nel tentativo di rispet-

tare i valori soglia previsti dalle regole attuative del nuovo regime. Che sono stati calcolati sulla situazione del 2017, quando il contratto non era ancora stato firmato.

Breve riassunto delle puntate precedenti. Dopo mesi di attesa, a dicembre è arrivato in Conferenza Stato-Città il decreto che attua l'articolo 33 del decreto crescita, quello che cancella il turn over per sostituirlo con spazi assunzionali basati sul rapporto fra entrate stabili e spese di personale. Il cambio di rotta, che secondo i primi calcoli governativi avrebbe dovuto garantire circa 40mila posti in più a regime nei Comuni, inciampa sui valori soglia fissati dal decreto attuativo per dividere i Comuni che possono far crescere la propria spesa da quelli che la devono fermare o ridurre in prospettiva. Da lì la protesta di molte amministrazioni, sfociata nella Conferenza Stato-Città del 30 gennaio con la promessa di una circolare guida in 15 giorni. Giorni che sono passati fra molte riunioni, ma senza circolare.

Il primo chiarimento atteso riguarda la possibilità di portare a termine le assunzioni con il vecchio regime, di-

ventato inaspettatamente prezioso alla luce delle nuove soglie, fino al 20 aprile, data di entrata in vigore della riforma (come anticipato sul Sole 24 Ore del 31 gennaio). La finestra dovrebbe aprirsi per chi ha previsto le assunzioni nei documenti di programmazione e ha inviato entro quella data alla Funzione pubblica la richiesta per la ricerca di profili in mobilità, passaggio preventivo per il bando di concorso.

Ma il punto più controverso riguarda le voci da inserire nel calcolo della spesa di personale. Perché la riforma, fondata sul principio guida della «sostenibilità» della spesa, in pratica non prevede eccezioni: le uscite vanno calcolate tutte, per capire se appunto sono «sostenibili» rispetto alle entrate. Ma c'è un problema.

A parte il fatto che questo criterio onnicomprensivo si allontana parecchio da quello del comma 557 della manovra 2007, che fin qui aveva guidato i calcoli sulla spesa di personale degli enti, l'inclusione nei calcoli dei costi dei rinnovi contrattuali fa sfiorare le soglie a molti enti. Per questa ragione i sindaci chiedono di escludere questa voce, come accadeva con le

vecchie regole, anche perché si tratta di una spesa indipendente dalle scelte amministrative. L'unica alternativa per rientrare nei parametri, complicata da seguire, sarebbe quella di aumentare le entrate (per chi non ha già le aliquote al massimo) per compensare il costo dei rinnovi contrattuali. Rinnovi per di più già realizzati, perché le tabelle del decreto attuativo nascono dalla condizione precedente alla sigla del contratto 2016/2018. E il nuovo contratto 2019/2021, quando mai si farà, non potrà che peggiorare la situazione. Ma per il momento dal Mef non sono arrivate aperture.

In discussione ci sono poi le spese eterofinanziate, magari perché relative a personale collegato a progetti regionali, che non incidono sulla sostenibilità effettiva delle uscite, così come quelle dei segretari in convenzione. Una buona notizia riguarda la Tari, la cui entrata dovrebbe pesare nel calcolo anche negli enti che hanno esternalizzato la riscossione e quindi non hanno questa voce in bilancio. Ma il puzzle resta complicato.

gianni.trovati@sole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caos sulle spese dei contratti complica l'addio al turn over



L'intervista

Borrelli "Gli enti locali liberi di scegliere Ma per evitare gli eccessi serve buonsenso"

ROMA **Commissario Angelo Borrelli, i governatori chiudono le università, alcuni sindaci le scuole, il primo cittadino di Ischia voleva vietare l'isola a chiese e settentrionali. Per combattere il coronavirus non si sta procedendo in ordine sparso?**

«È la caratteristica della democrazia. Il primo cittadino sussidiarietà decide chi è più vicino alla popolazione. Desidero che, però, tutti hanno condiviso il coordinamento nazionale. Non c'è una voce fuori dal coro, forse qualche atto un po' eccessivo».

Il divieto di Ischia era tra questi.
«È infatti mentire, con un contordine del prefetto di Napoli. Noi nella Protezione civile possiamo esercitare una *moratoria*, ma il sistema c'è funzionante».

Da tre casi a 149 in due giorni.

Come si spiega?

«Una spiegazione scientifica oggi non c'è e, comunque, non me l'hanno comunicata».

Resta il fatto che in due giorni da Paese meno colpito tra i grandi d'Europa siamo diventati il terzo per contagi al mondo.

«Al Nord alcuni meriti non hanno saputo riconoscere i sintomi. Alla domanda "le è stato in Cina di recente?" spesso la risposta di un viaggiatore italiano è stata "no". Non doveva essere considerata sufficiente per escludere la presenza di virus».

Lei ha detto che uno dei problemi del nostro Paese è la sua forte vita sociale.

«Il paziente numero uno della Bessa Lodigiana aveva un'attività sfrenata, mi arrivano notizie di altre correlazioni tra sospetti contagi e la loro vita pubblica. Serve ridurre i movimenti, almeno

per un periodo».

Ci sono novità nella ricerca della catena del contagio nel Lodigiano e a Vo' Euganeo?

«Non abbiamo trovato ancora il paziente zero e questo rende difficile fare previsioni sull'onda prossima in Italia».

Avete mai preso in considerazione, prima dell'esplosione dei casi in Settecento, di imporre la quarantena obbligatoria a chi rientrava dalla Cina?

«No, non era il caso. Ora abbiamo alzato il livello delle misure, ma solo nei confronti individuali».

Di fronte a un allargamento della malattia, che cosa avete previsto? Gli ospedali italiani hanno, di routine, posti letto esauriti.

«Siamo pronti a usare case private e alberghi. Per esigenze di quarantena ci sono 412 letti pronti dell'Esercito e 1.750 dell'Aeronautica». - C.z.



Il commissario
Angelo Borrelli, 55 anni, commissario per l'emergenza coronavirus



Oltre 120 Comuni a rischio fallimento I due terzi sono nelle regioni del Sud

Nella lista anche grandi città come Napoli e Palermo, interessati 6 milioni di abitanti. Tutto nasce dalla sentenza della Consulta: ha bocciato la legge che permetteva di pagare i debiti in 30 anni, ora il limite è 10-20 anni

di **Marco Ruffolo**

ROMA Nei prossimi mesi, con i 21 conti locali isopubblici, i Comuni di 65 mila di abitanti in gestione, più di 140 mila di abitanti in gestione, più di 1 milione di abitanti in gestione, più di 1 milione di abitanti in gestione. Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Messina e di conseguenza nella possibilità di finanziare potrebbero essere 200 mila comuni, di cui 120 a rischio fallimento.

Il rischio è ancora in gran parte sconosciuto, ma è sicuro che il più forte di qualche tempo fa, è il 15, dove una nuova di 100 mila di abitanti che gestisce il bilancio del Comune di 100 mila di abitanti, ma il bilancio del Comune di 100 mila di abitanti, ma il bilancio del Comune di 100 mila di abitanti, ma il bilancio del Comune di 100 mila di abitanti.

Per ora il Comune di 100 mila di abitanti, ma il bilancio del Comune di 100 mila di abitanti, ma il bilancio del Comune di 100 mila di abitanti, ma il bilancio del Comune di 100 mila di abitanti, ma il bilancio del Comune di 100 mila di abitanti.

quintazione che, per sanare i conti, impone razionamenti molto meno ampie, con l'abolizione di tutti i servizi non essenziali, lo spagamento dei debiti, l'assunzione di personale e viceversa.

Questi dati però, che sono amministrati a rischio, sono amministrati in 150 regioni. Sicilia, Campania, Calabria, Puglia, Marche e Lazio, e Calabria, Puglia, Marche e Lazio, e Calabria, Puglia, Marche e Lazio.

Per capire come cosa è avvenuta, dobbiamo tornare indietro di un anno, al 15 dicembre 2019, una sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato la legge che permetteva di pagare i debiti in 30 anni.

La sentenza è stata emessa il 15 dicembre 2019, e ha bocciato la legge che permetteva di pagare i debiti in 30 anni. La sentenza è stata emessa il 15 dicembre 2019, e ha bocciato la legge che permetteva di pagare i debiti in 30 anni.

Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti.

2012, con un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti. Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti.

Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti. Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti.

Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti. Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti.

Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti. Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti.

Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti. Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti.

Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti. Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti.

Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti. Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti.

Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti. Il piano di rientro, che è stato approvato nel 2018, prevedeva un risparmio di 100 mila di abitanti, e un risparmio di 100 mila di abitanti.

Il numero dei dissesti negli ultimi 10 anni



Comuni e Province a rischio dissesto



102019

L'intervento

SMANTELLARE GLI SPRAR, UNA BOMBA SOCIALE

DI ANDREA SEGRE

Le politiche migratorie sviluppate negli ultimi anni stanno producendo conseguenze molto gravi, di cui dovremmo tutti preoccuparci, non solo i migranti.

Mentre si conferma in automatico il memorandum di accordi con una Libia ormai spaccata dalla guerra, dove i migranti, come i cittadini libici, sono costantemente sotto minaccia di violenze incontrollate da parte delle milizie che gestiscono il Paese, nel frattempo in Italia si è smantellato il sistema di accoglienza unico per richiedenti asilo e per rifugiati (lo Sprar) che era riuscito, tra tante difficoltà e complessità, a integrare accoglienza diffusa e inclusione nelle politiche degli enti locali, trasformandolo in un sistema (il Siproimi) confuso e non più unico, mentre nello stesso tempo si sono azzerati i servizi e i programmi di integrazione nei Cas, trasformati in semplici parcheggi, lasciando senza lavoro centinaia di operatori sociali (in gran parte giovani cittadini italiani) e per strada migliaia di migranti, colpiti anche dall'abrogazione del permesso umanitario.

Una vera e propria bomba sociale, in un Paese già ferito dalla crescita di tensioni di odio e discriminazione e dalle immutate conseguenze della crisi economica.

Il tutto in un quadro di politiche migratorie europee che sembra destinato, anche con la nuova Commissione, a confermare la tendenza ad un inasprimento delle misure securitarie, senza rimettere mano né agli accordi con paesi terzi illiberali come Turchia, Egitto, Libia e non solo, né al sistema di Dublino (nonostante l'approvazione nella scorsa legislatura parlamentare della riforma, che però non viene accolta dal Consiglio dei Paesi membri e rimane quindi inapplicata) né all'apertura di vie regolari e sicure di migrazione, costringendo così le fasce più deboli della popolazione globale ad affrontare viaggi disumani controllati dalla rete sempre più forte di trafficanti e criminalità internazionale. Nulla sta poi facendo l'Europa per fermare le violenze delle polizie balcaniche europee, che continuano a reprimere e respingere con

metodi disumani i migranti lungo la rotta orientale, dalle isole greche fino ai confini tra Bosnia e Croazia.

Di tutto ciò si è parlato al Forum Per cambiare l'ordine delle cose a Roma, l'8 e 9 febbraio.

Allo Spin Time e all'Esc a Roma si sono ritrovate oltre 150 persone da oltre 25 città, nella gran parte appartenenti a realtà attive da anni in progetti di accoglienza, di cooperazione, di ricerca. Ad unirle l'esigenza e la voglia di mettersi insieme e prendere parola affinché le politiche migratorie vadano in una direzione più sana non per i migranti, ma per il comune futuro di tutte le persone, autoctone e straniere, e soprattutto di quelle più schiacciate dall'aumento delle disuguaglianze nazionali e globali.

Da Gabriele del Grande a Mohammed Ba, da Elly Schlein a Antonio Calò, da Catherine Woolard di Ecre a Enrica Rigo, molti gli interventi che hanno accompagnato riflessioni e idee della due giorni, aiutando a tenere insieme elementi spesso tenuti separati nella discussione sul tema.

C'è una parola che nella sua forza polisemica e interrogativa aiuta sia l'analisi che l'azione proposta dal Forum: Visto.

Avete Visto cosa sta succedendo nelle nostre città come conseguenza dello smantellamento dello Sprar, dell'abrogazione del permesso umanitario, della criminalizzazione della solidarietà sociale?

Avete Visto come la chiusura di servizi sociali di integrazione e inclusione riguarda anche i cittadini italiani e soprattutto i giovani, le cui condizioni non migliorano e che sono sempre più costretti a emigrare?

Avete Visto cosa sta succedendo in Libia e nel Mediterraneo, dove tutto è lasciato in mano al potere sempre più dilagante e pericoloso di trafficanti e milizie?

Avete Visto le decine di migliaia di persone di origine straniera che ormai fanno parte indissolubile e necessaria della vita, dell'economia, della cultura italiana ed europea, ma a cui continuiamo a voler non riconoscere né la cittadinanza né diritti sociali e civili fonda-





Una ragazza nigeriana e una somala durante un laboratorio di sartoria nello Sprar della Caritas a Chianche, in provincia di Avellino

mentali?

Sapete che tutte le tensioni che stiamo vivendo sul tema migrazione da oltre 20 anni dipendono dal fatto che non diamo il Visto per viaggiare proprio a chi ne avrebbe bisogno?

Sapete che non dando il Visto per viaggiare in modo regolare, costringiamo tante persone a diventare prima illegali e poi, se sopravvivono, richiedenti asilo, anche se non lo vorrebbero?

Sapete che le "vecchie" pressioni migratorie (albanesi, rumeni, ucraini...) sono scomparse solo perché loro oggi non hanno bisogno del Visto per viaggiare?

Sapete che il Visto potrebbe essere negato - dalla nuova Inghilterra post Brexit ad esempio - anche ai vostri figli o a voi stessi, che avete sempre più necessità di muovervi?

Da queste domande vuole partire il lavoro che il Forum si propone di fare in tutta Italia nelle prossime settimane, sollecitato anche dai parlamentari intervenuti all'assemblea.

«Le conseguenze inaccettabili dei decreti sicurezza e

degli accordi con la Libia ci sono più che evidenti, ma pur facendo parte della maggioranza parlamentare che sostiene questo governo non riusciamo a ottenerne l'abrogazione. Qui siete decine di persone competenti da oltre venti città, aiutateci a far pressione sociale e politica». Questo il chiaro messaggio portato al Forum da Paola Nugnes, Riccardo Magi e Laura Boldrini, le cui parole raccontano la difficoltà dell'attuale maggioranza, che, oltre ai problemi di relazione tra le varie forze politiche, si fonda anche sull'indubbia capacità con cui Salvini e alleati sono riusciti a convincere molti italiani che togliere diritti agli stranieri è una via per aumentare i loro interessi. Una convinzione distorta e pericolosa che oggi sembra impossibile smontare. Ma il Forum invece pensa sia possibile.

Per questo il Forum invita tutti coloro che vogliono partecipare a questa grande sfida a organizzare tra il 9 e il 23 marzo Forum territoriali nelle proprie città e regioni. Come? Scrivendo a info@percambiarelordineleccose.eu, la segreteria che darà informazioni su come attivarsi in questa sfida urgente e centrale. ■

GIÀ OGGI TANTI MIGRANTI FINISCONO IN STRADA. CON DANNI E RISCHI NON SOLO PER LORO. UNA PROPOSTA PER INVERTIRE LA POLITICA DELLA NON-ACCOGLIENZA

Foto: G. La Parola - Agf. A. Ferraro - Agf

102219

RIFORME MANCATE

Una Pa sfiduciata e inefficiente rende fragile la democrazia

RIFORME COSÌ LA PA INEFFICIENTE SOFFOCA LA DEMOCRAZIA

Francesco Verbaro — a pag. 23

di Francesco Verbaro

I pochi che si soffermano a guardare gli scaffali delle librerie avranno notato come da qualche anno vi sia un fiorire di volumi sulla crisi della democrazia, sulla postdemocrazia, sul ruolo del popolo, sulla democrazia d'élite contro l'epistocrazia, sulla democrazia deliberativa, e in generale sul rapporto tra «popolo ed élites», per citare un recente volume che pare un glie diversi saggi promosso dall'Associazione Marco Biagi.

In tanti si soffermano sulla crisi dello Stato nazionale e sulle ultime evoluzioni delle dinamiche tra Stato ed economia, che stanno mettendo in crisi la stessa democrazia (Joseph Stiglitz, Colin Crouch, Brennan ed altri). Emerge una crisi dell'intervento pubblico, se le principali decisioni economiche vengono prese a livello globale e la "democrazia" si fonda sugli Stati nazionali, la maggior parte dell'attività democratica rischia di apparire come un vecchio rituale. Ciò appare vero soprattutto in Italia, dove scontiamo una bassa performance delle istituzioni pubbliche mentre cresce l'esigenza di rispondere alle tante domande provenienti da società complesse.

L'Italia non si trova certo nel massimo della propria forma. Le istituzioni politiche e amministrative registrano forse oggi il momento di massima crisi. La politica è instabile e la durata media dei governi non supera i due anni, con la conseguente cattiva legislazione e l'incapacità di programmare. Le istituzioni amministrative sono

state indebolite da una serie di fattori che ci siamo quasi stancati di richiamare: l'atteggiamento prevalente alla forma e alle procedure e nessuna attenzione agli obiettivi e risultati delle politiche, scarsa cura del personale, poca valorizzazione del merito e maggiore attenzione alla fedeltà politica, soprattutto a livello dirigenziale. Una politica debole ha portato a indebolire anche la Pa. E nella dialettica/scontro tra dirigenza e politica, entrambe sono uscite con le usce tutte. Entrambe hanno perso il (minimo) patrimonio di fiducia che avevano tra i cittadini e,

ancora peggio, hanno perso la fiducia in loro stesse. L'amministrazione delle procedure inutili si sente sempre più inutile e ovviamente fa cile bersaglio di una società sempre più scontenta.

Li troviamo ad affrontare sfide globali di competenza con rilevanti ritardi. Occorre anche qui ricordare che il settore pubblico in Italia ha margini ridotti di intervento a causa del grande debito e della bassa crescita del Pil. Inoltre, è particolarmente inefficiente ed inefficace quando interviene, sia per la volatilità politica sia per la debolezza amministrativa. Infine, la governance interna alle amministrazioni è in crisi da tempo. I governi si sono indeboliti insieme alla politica e alle amministrazioni, in una confusione di ruoli e compiti in cui la distinzione tra indirizzo politico e gestione è saltata.

Sarebbe uno sforzo comune per migliorare le istituzioni, ma ci scontriamo spesso o con la sottovalutazione del

problema o con una crescente sfiducia. L'unica cosa che siamo riusciti a fare è stata una temporanea riduzione della spesa con tagli lineari. Una non scelta. Non ci può essere una revisione della spesa senza una revisione delle organizzazioni e dei processi. Né si può continuare a digitalizzare l'esistente. Servizi e beni del piano Industriale su sanità, servizi al lavoro, servizi sociali, tutela del territorio, utilizzo dei big data amministrativi, in tal modo potremmo persino ridurre i costi e aumentare i servizi o assicurarli a chi ne ha veramente bisogno.

Se non affronteremo il tema dell'efficienza dell'amministrazione pubblica avremo fatto un'ipotesi. Società sempre più complesse non si governano con meno istituzioni, ma con istituzioni migliori, cercando di coinvolgere stakeholders, rappresentanti delle imprese e dei cittadini (apprezzabili le linee guida sulla performance partecipata della Funzione pubblica) e non solo i sindacati del pubblico impiego. La crisi della democrazia si comincia a combattere con una buona amministrazione.

L'amministrazione delle procedure inutili si sente ovviamente inutile e perde la capacità di intervenire in modo efficace sui bisogni della società



L'intervista

MAURIZIO GASPARRI

«L'unico atto da responsabili è far cadere questo papocchio»

Il senatore di Forza Italia: «Renzi? Lo disprezzo. È il più inaffidabile fra i politici. La maggioranza, pur di non andare a votare, sosterrrebbe un monocoloro Hitler»

di **STEFANO FILIPPI**



■ **Senatore Maurizio Gasparri, si dice che Forza Italia verrà al leggero da una patungia di responsabili pronta a sostenere il governo.**

«Ma le pezze sono che vengono ritirate tutti i giorni le smantiscono, e quindi lo dobbiamo esser brava. Altrimenti non ha senso. Forza Italia è quindi non ne risponderemo».

Allude a Paolo Romani?

«È uscito da tempo, ha tentato o sta tentando di fondare un partito con Gasparri. Fatti che non so quale destino abbia avuto. Quello che fa fare affarismo».

Forza Italia non è un partito responsabile?

«Non siamo antagonisti della sinistra e fondatori del centrodestra con la discesa in campo di Silvio Berlusconi. I problemi sermali hanno altri che hanno governato con i grillini. L'atto più responsabile oggi è fare cadere il governo e andare al voto. Altre cose sono da miserabili, come ho detto in aula».

Non siete un po' spacciati dal radar?

«Al contrario. Il tema della giustizia, su cui si sta facendo il Parlamento, è stato posto da noi. Alla Camera cercano di non votare la proposta di Costa, responsabile Giustizia di Forza Italia, per correre l'abolizione della prescrizione. Sono gli altri inseguirli».

Matteo Renzi?

«È così. Lo stesso vale per la proposta che ha fatto sull'elezione diretta del premier. Chi la voterà per primo?».

Il centrodestra.

«Certo. Quando Berlusconi portò all'approvazione la riforma della Costituzione nel 2006, nel testo c'era l'elezione diretta del premier

ma è referendum confermativo. Invece quella proposta. Ma non possiamo impedire a nessuno di seguirci tranquillamente».

Che giudizio ha di Renzi?

«Di totale disprezzo. Lo considero la persona più inaffidabile e più spregiudicata della politica italiana».

Anche se copia i programmi di Forza Italia?

«È una persona che non crede in ciò che dice, cammina in una tale rapidità che l'infidabilità e superiorità a qualsiasi altro tratto caratteriale. Ha appena votato la fiducia su una riforma delle interrelazioni mancellabile, e lo dice fidarmi di lui sulla giustizia? Nel 2014 Renzi aveva avviato un dialogo con il leader dell'opposizione dell'epoca, cioè Berlusconi, per fare una riforma completa delle istituzioni. Poi fece saltare tutto, decise da solo sull'elezione del Quirinale e l'uppi al confronto».

Sono passati 5 anni.

«Oggi Renzi com'è messo? Allora era presidente del Consiglio, leader del Pd, aveva preso alle europee il 40%. Ora ha fondato un partito che non si capisce se sta tra il 3 e il 4% avendo perso il 40% dei consensi. È il più incapace della politica».

può fare cadere il governo.

«Certo, con il ricattuccio. L'unico cosa migliorata è la sua denuncia dei redditi. In maniera legittima, sia chiaro: se li ha denunciati sono trasparenti. Ha fatto precipitare i suoi consensi però i suoi redditi sono cresciuti a dismisura».

fa il conferenziere a pagamento in giro per il mondo.

«Ma se in sei anni politico in attività e un Paese in piena e

ti da un gettone, sei o no condizionato rispetto agli interessi di quel Paese? In genere, queste cose si fanno a fine carriera. Renzi invece ha fatto nascere questo governo con quello saranno intervenuto in Parlamento, e può farlo cadere con un po' di gatti al Senato».

Quindi niente dialogo tra Forza Italia e Italia viva.

«Ma quale dialogo. Noi siamo nel centrodestra, che è formato da noi, dalla Lega e da Fratelli d'Italia. Ritorniamo che i ruoli siano legati ai consensi e chi guida la coalizione ha la responsabilità di tenerla unita. Renzi non so da che parte sta, ma non è la nostra. Il fatto che strumentalmente e occasionalmente possa tardivamente sostenere cose che non sostengono da sempre non mi impressiona affatto. Se vuole diventare nostro elettore voti per Forza Italia».

Come va il lavoro sulle candidature alle regionali con Lega e Fratelli d'Italia?

«Ha partecipato mesi fa a una riunione, in quanto coordinatore degli enti locali per Forza Italia, con Salvini, Calderoli, La Malfa, La Russa, dove abbiamo stabilito una serie di intese».

Ricordiamola.

«Non si fecero nomi. Non si presentò nemmeno il proprio candidato in Calabria e Campania abbiamo proposto Stefano Caldoro in Campania, sul quale attendiamo risposte».

Fratelli d'Italia?

«Puglie e Marche. I nomi li abbiamo saputi dopo, cioè Fatto e Acquaroli. La Lega aveva già messo le mani avanti in Emilia Romagna mentre per la Toscana eravamo rimasti in sospeso perché la legge elettorale è a doppi turno e nessuno coalizione sa però il 100, e si doveva approfondire. Noi riteniamo che gli accordi presi si devono mantenere. *Facta sunt verba*».

A Salvini non piace Caldera, preferisce volti nuovi.

«Anche Mara Carfagna poteva essere un'ottima candidata, ma ha ripetuto che non era disponibile. Su Caldera i sondaggi ridanno ragione. Speriamo che si chiuda presto questo confronto e si possa avviare la campagna elettorale».

Lei come presidente della Giunta delle immunità del Senato ha difeso Salvini sul caso Gregoretto.

«In questo caso ha ancora più ragione che in altri. Conte gli scrive dicendo di fare sbarcare i minori e Salvini otterrà all'ordine pur non essendo d'accordo». E che di mostra di essere. Prima, che il potere effettivo ce l'ha il presidente del Consiglio, che può dare una direttiva a un ministro, seconda, che la direttiva riguarda i minori ma non i maggiorenti, e quindi Conte condivideva l'azione del suo ministro. Noi non dobbiamo fare il processo penale a Salvini, dobbiamo stabilire se abbia agito per interesse personale o per interessi superiori e la correttezza del suo comportamento e lo ammissibile».

Salvini è un buon leader del centrodestra?

«Dei dimostrari sul campo, i numeri che ha raccolto dimostrano che è capace di ottenere consenso. I suoi confini stanno gradualmente aumentando alcune regioni del Nord: lui deve armonizzare i rapporti nell'alleanza. Berlusconi quando ebbe i numeri prevalenti fu cauto, generoso e responsabile verso tutti i membri della coalizione. Forse a volte anche troppo generoso».

Siete allineati anche sul programma? Salvini sembra tornato su posizioni euroscettiche.

«Ho letto l'intervista di Gregoretto su *l'Espresso* e si rifonda o affonda: questa è la nostra posizione. Il Europa vede regole esistenti, oppure va in crisi definitiva. Non c'è falta dell'agente ma va profondamente curata».

Che cosa dovrebbe diventare?

«Una forza che difende gli interessi europei, in particolare dalla Cina. Perché è una presenza artificiosa su piazza. Esistono componenti della economia con contraddizioni, bassi costi, impresa

strutturata dallo Stato che mettono i mercati altrui: sono i maggiori inquinatori e adesso il superfeudalismo si avverte. L'obiettivo è la liberalizzazione, non gli interventi. Sarebbe stato meglio il superfeudalismo perché era un sistema totalitario con il superfeudalismo. Il superfeudalismo non è il comunismo».

I grillini hanno fatto una politica sulla terra alla Cina.

«Vanno combattuti anche per questo: sovietano gli interessi della Italia».

Rapporti con Giorgia Meloni?

«Ne ho sentiti i principi di un ragazzo e sono contento di essere stato un talent scout di una persona che si è rivelata valida. Poi ha fatto il suo percorso. Anche per lui vale il discorso generale: «La soluzione che va il totale è la coalizione che può entrare in larghezza con la unità e coesa». Penso però che sia Forza Italia il partito che ha quel qualcosa in più per vincere. Lo si è visto anche in un caso: nel 2013, in Calabria dove abbiamo vinto con Emilio Bonaguidone e siamo stati i meno fatti. Nessuno deve credere alla suggestione dell'autosufficienza».

Berlusconi dopo le regionali non si è più sentito.

«La sua leadership è il campo di battaglia della forza e del sentimento di Forza Italia. Poi ci vogliono figure operative con una loro autonomia per essere i "front man" e i "front women" della quotidianità. Berlusconi preferisce scendere in campo. Il voto, padre mobile del Partito popolare europeo, ma abbiamo bisogno di rafforzare la prima linea, anche nella battaglia, politica, e un fatto non può essere stabile. Le persone non si muovono, anche i governi meglio preparati».

È un risanamento lo stesso Berlusconi ha annunciato più volte senza darvi seguito.

«Questo è un punto. Elena Adesso, che è un modo di essere, trattamento con l'esempio di individuare una figura operativa, magari attraverso un congresso, perché no? Il metodo democratico a testa d'angolo».

Quali sono i temi di Forza Italia?

«L'abbassamento del prezzo della fiscalità, in particolare la lotta della liberalizzazione e concorrenza delle imprese, degli accordi del commercio. La battaglia per l'equità fiscale riguarda anche la

tax. E la principale emergenza mondiale abbiamo colosso mondiali, dall'andovisiva al commercio, dall'inflazione al attività finanziaria, che pagano tasse arretrate e incidono tutte piccole attività».

Non le piace la riforma fiscale del governo?

«Quale? Che una riforma? Non me ne sono accorto».

L'hanno annunciata.

«Ma è un governo in questo Paese? La vede con gente terrorizzata da le elezioni con il voto segreto, in Parlamento votare il monarca Hitler o il monarca Stalin pur di non andare a casa».

Nessuno nel centrodestra ceda alla suggestione di essere autosufficiente. Nel caso Gregoretto, Salvini ha obbedito a Conte



PAOLO CALDERA
43 anni, è un
reporter di nome
reporter (Ansa)

Revisione della spesa, occasione sprecata da 5,5 miliardi

ACQUISTI CONSIP

L'Osservatorio di Cortarelli: forte gap tra spesa presidiata e spesa realmente erogata

Gianni Trovati

Un numero: 5,5 miliardi di euro. Un'occasione (per ora) sprecata: la centralizzazione degli acquisti da parte delle Pubbliche amministrazioni. E per di più in una riforma che tutta sommato ha funzionato, nonostante la continua alienazione nel gioco dell'occasione che caratterizza le troppe regole italiane.

Il riassunto dei risultati raggiunti e di quelli mancati dal lungo processo di centralizzazione degli acquisti pubblici è offerto da una nota che l'Osservatorio della Cattolica sui conti pubblici italiani diretto da Carlo Cortarelli pubblicherà oggi. E piomba sulla stretta attualità del dibattito sulla futuribile riforma dell'Irpef che proprio da una nuova opera di spending review dovrebbe raccogliere le risorse per abbassare la pressione fiscale sul lavoro senza far saltare i conti pubblici. Ma la spending review, per produrre risultati, va fatta davvero. E seguita nel tempo. Come mostra la lunga storia della centralizzazione degli acquisti.

Il principio, elaborato fin dal 2010, è in linea tecnica piuttosto semplice. Le oltre 80 mila pubbliche amministrazioni italiane acquistano ogni giorno computer, stampanti, carta, arredi, strumenti medici e tutto quel che serve loro per funzionare. Si tratta del cosiddetto «consumo intermedio», cioè i beni e i servizi che sono indispensabili alla macchina pubblica per svolgere la propria attività ed erogare i servizi. Se questi acquisti passano da una serie limitata di soggetti verificati, è il principio, il loro costo sarà inferiore e spento a quello prodotto dalla libertà totale d'azione sul mercato, per sua natura incontrollabile e sog-

gietta a possibili risonamenti patologici dei prezzi per nascondere corruzione e rapporti opachi tra fornitori e acquirenti.

Questo risparmio medio ha rimesso per anni il dibattito un po' stucchevole sul costo della singola variabile da Regione a Regione. Ma oggi è quantificabile. Gli acquisti controllati, calcolata studiosa firma di Stefano Olivari sulla base dell'ultima rilevazione Istat sul tema, costano in media il 15% in meno. Nascono da qui i 5,5 miliardi di euro all'anno di risparmi potenziali che diventerebbero effettivi se gli acquisti centralizzati diventassero davvero la regola nella Pubblica amministrazione.

Per capire bisogna addentrarsi nel lessico della Consip, la società del ministero dell'Economia che si trova al centro della galassia degli acquisti pubblici. La società, spiega l'ultimo bilancio della Consip, nel 2018 ha «presidiato» 48,6 miliardi di spesa, con un aumento del 2,6% rispetto all'anno precedente che l'ha portata a raggiungere quasi la metà dei 98 miliardi che ogni anno la Pubblica amministrazione spende in consumi intermedi. Ma la spesa «presidiata» è quella per la quale esiste almeno un contratto attivo nell'anno. Ed è soprattutto diversa dalla spesa «erogata», cioè quella effettivamente passata da Consip nell'anno. Questo dato si ferma a 22,1 miliardi, e offre insieme una notizia positiva e una negativa: perché in un anno è cresciuto del 34%, ma non arriva a un quarto della spesa presidiata e a un ottavo di quella complessiva.

Perché è tutta la macchina della centralizzazione ad andare a strappi. Ed a conoscere accelerazioni e frenate continue a seconda di quale spinta domina momentaneamente il complicato processo italiano di produzione delle leggi. L'ultima manovra, per esempio, ha accelerato, allargando gli obblighi di acquisto centralizzato agli autoveicoli e la possibilità di utilizzare la piattaforma telematica del Mef nei lavori

pubblici, e ha ampliato l'utilizzo obbligatorio degli accordi quadro e del sistema dinamico di acquisizione. Ma è arrivata a pochi mesi da uno sblocca-cantieri che ha trasformato da obbligo a facoltà gli acquisti centralizzati nel Consip non capoluogo, intervenendo dopo che la manovra 2019 aveva alzato da mille a 5 mila euro la soglia minima che fa scattare l'obbligo di rivolgersi al mercato telematico degli acquisti pubblici.

Tanta variabilità non si registra invece in quello che appare il capitolo più ambizioso della riforma del 2016, e che da allora rimane inattuato: la «qualificazione» delle stazioni appaltanti, che avrebbe dovuto ridurre del 75-80% i centri di spesa limitando il campo di gioco ai soggetti in grado di ottenere una patente di affidabilità sulla loro capacità operativa. Anche qui il principio è semplice, ed è quello del controllo che guida tutto il processo di centralizzazione. Ma, evidentemente, è troppo arduo per tradursi in un decreto attuativo.

19 FEBBRAIO 2020



L'INTERVISTA **MARIO BERTOLISSI**

«Il centralismo produce disparità»

Il giurista: agli enti locali va data responsabilità finanziaria per far crescere il Paese

■ «Non mi stupisco che la decisione sul decentramento delle Regioni sia tornata. Troppi interessi in gioco della politica e degli altri baroni dell'amministrazione centrale. E poi su tutti i media c'è una campagna assai ben coordinata, formata da chi punta a mettere gli italiani gli uni contro gli altri a spiarne male l'autonomia regionale e a fare un elemento di divisione nel Paese e di impoverimento di chi non gli è amico. Niente di più falso». Mario Bertolissi, fino a un paio di mesi fa ordinario di diritto costituzionale all'università di Padova e uno degli esperti più ascoltati dai governatori della Lega, lo rammenta così: «Non possono fare finta che non ci siano differenze profonde, nel bene e nel male, qualità e quantità, fra Nord e Sud. Questa spaccatura si è verificata proprio a causa del centralismo, del trasferimento del potere decisionale».

Eppure, il partito contrario al decentramento differenziato sostiene che il Sud sarebbe abbandonato a sé stesso.

«La crescita delle tre Regioni del Veneto, Emilia Romagna e Lombardia che hanno chiesto maggiore autonomia avrebbe messo in moto un meccanismo virtuoso, nella realtà non funziona, non c'è effetto di imitazione, o anche comunque vera. Un esempio di vero federalismo è quello che è stato sperimentato in Polonia, ma in quel territorio in Europa. La soluzione popolare ha prodotto effetti positivi perché era un'impulsi-trazione locale che finanziava. Nelle emergenze i soccorsi hanno lasciato da parte le divisioni politiche».

Lei sostiene che il Paese è già spaccato. In che senso?

«L'ingresso in crisi economica, l'Europa che ci sta a fianco, le aziende che chiuderanno, il livello internazionale arrivato durante i malati di Mezzogiorno. Non è una vergogna del Paese, è un'abitudine che serve per tornare».

«Il centralismo produce disparità»
«Non mi stupisco che la decisione sul decentramento delle Regioni sia tornata. Troppi interessi in gioco della politica e degli altri baroni dell'amministrazione centrale. E poi su tutti i media c'è una campagna assai ben coordinata, formata da chi punta a mettere gli italiani gli uni contro gli altri a spiarne male l'autonomia regionale e a fare un elemento di divisione nel Paese e di impoverimento di chi non gli è amico. Niente di più falso».

Che legame c'è fra il debito pubblico e l'autonomia regionale?

«Sono i servizi Regionali, i servizi comuni e pubblici, i servizi di tipo di assistenza sociale, la sanità, il sistema scolastico, come mai si regola il decentramento in autonomia del personale per migliorare il servizio? La disuguaglianza si ridurrà, si migliora l'efficienza. Le Regioni più ricche hanno maggiori servizi al servizio civile che reggono il servizio civile e i milioni di Europa. Si tratta di una migliore, non è un'ipotesi».

Lo scontro politico non nasce anche dal fatto che questo tema viene portato avanti dalla Lega?

«Di sicuro, ma è sbagliato identificare l'autonomia con le istanze leghiste. L'esigenza era emersa già nella Pratica pubblica. Il problema nasce proprio al momento di definire le Regioni come entità giuridiche. Si rischia allora di regolamentare non volendo migliorare l'equità sociale. Il sistema ha portato una finanziaria di responsabilità. Le Regioni hanno 50 anni di storia alle spalle, ma nel frattempo non è stato fatto nulla per diminuire le differenze. Anzi sono aumentate. In Parlamento c'è un centro-sinistra che ha sempre strenuamente le iniziative di qualifica. Le Regioni in nome dell'equità sono».

Quindi gli ostacoli alla maggiore autonomia delle Regioni nascono al momento della loro nascita?

«Quando nel 1970 si creano le Regioni, viene emanata la vecchia legge-delega per il riordinamento del ministero, ma non se ne è fatto nulla. Oggi per relazio-

are i livelli essenziali delle prestazioni servono i dati e i poteri sono ministeriali e non regionali. Quella della bonoragione amministrativa è una sorta di Stato dentro lo Stato. Chi riesce a smantellarla il potere».

Sembra di capire che ci sono poche possibilità di abbattere questo muro.

«Voglio essere ottimista. La conferenza delle Regioni e quella delle Province autonome hanno sottoscritto un documento unitario che apre la strada all'autonomia. Ma il ministro deve risolvere i contrasti a livello governativo. Non sarà un percorso facile. I meridionalisti hanno posto la questione del Mezzogiorno solo alla luce dell'iniziativa del Nord. Questo lo dice l'Europa».

L.D.P.



PROFESSORE Mario Bertolissi



► IMMOBILISMO GIALLOROSSO

Aiuto, ci stiamo perdendo L'AUTONOMIA

Il governo lavora per affossare le richieste dei governatori del Nord. Ma all'estero è uno dei pochi sistemi che funzionano

di **GIORGIO GANDOLA**



La autonomia in regione? La decisione è stata già presa, si è deciso. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa.

Giuseppe Conte non è neppure il più onesto. E' un uomo di sinistra, un uomo di sinistra, un uomo di sinistra. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa.

Boccia è il più onesto. E' un uomo di sinistra, un uomo di sinistra, un uomo di sinistra. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa.

Il più onesto è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa.

Il più onesto è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa.

Il più onesto è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa.

Il più onesto è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa.

Il più onesto è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa. Ma il miglior modo per risolvere il problema è stato deciso: l'autonomia è stata decisa.

102219

L'INTERVISTA **ERIKA STEFANI**

«Con la riforma chi sbaglia va a casa Per questo non vogliono approvarla»

L'ex ministro: «L'esecutivo non fa che perdere tempo, Boccia parla ma è tutto fermo per non produrre ulteriori attriti in questa maggioranza. Così si ignora la voce del popolo, che ha enormi aspettative»

di **LAURA DELLA PASQUA**



in soffitta. Credo che il ministro Boccia voglia scatenare altre occasioni di conflittualità nella maggioranza. Erika Stefani è stata sulle barricate per la riforma solo all'inizio quando era ministro degli Affari regionali nel precedente governo. L'ha fatta come senatore della Lega, ma soprattutto come veneta. Come a presidiare il suo territorio personale che continuo a sentire, nonostante il ruolo di oppositore non affidi grandi spazi di manovra. Ma c'è un esito referendario importante che deve avere una risposta: o siamo una democrazia o non lo siamo?». **Referendum di Lombardia e Veneto hanno ancora un valore?**

«Al passaggio delle cose con il ministro Boccia, gli ho ricordato che non si può ignorare la voce del popolo. L'autonomia inizialmente era un sogno. Poi, quando è stata

inserita nel programma del primo governo Conte, è diventata un enorme aspettativa. Il referendum favorevole fatta diventare una lecittima pretesa. Ora, a due anni dalle consultazioni popolari del novembre 2017, diventa un disfidato. Io sono veneta e quando torno a casa vedo tanta disaffezione».

Boccia nella relazione presentata in Commissione affari costituzionali dice che c'è un disegno di legge quadro. Qualcosa si muove?

«Questo disegno di legge non è mai arrivato alla Camera costituzionali né alla bilancia. Se c'è, come mai non è in discussione? Il ministro con un decreto il 3 dicembre scorso ha istituito una commissione di studio composta da esperti. Non so se che cosa stanno lavorando. Anch'io avevo creato un comitato di studio con i nomi di parte politica. Sta ripercorrendo i miei stessi passi come gli incontri tecnici di mediazione con i sindacati e il lavoro fatto».

Il M5s che posizione ha preso?

«Non perveruto. Non è mai chiaro: un giorno erano per il sì, un giorno sulle barricate per il no. Oggi sono dilaniati,

divisi su tutto. Sarebbe interessante chiederlo a loro. Soprattutto ai 5 stelle veneti».

La cautela del Pd è anche determinata dal timore di creare altre occasioni di frizione con i stelle, o no?

«Non lo escludo. E rimane che si continua a chiedere il profeta in patria».

Cine?

«Mi riferisco al sistema di federalismo fiscale che si vuole adottare. Ci sono altre soluzioni? Ce lo facciano sapere. Nel momento in cui vengono decise le competenze da attribuire alle Regioni che le possono esercitare in modo esclusivo, quali risorse possono utilizzare? Le competenze saranno trasferite a costo zero? Oppure le risorse sono determinate? E come? E sono i 5 stelle a pagarli che attendono una risposta. Adottiamo il costo zero o oppure ci filiamo verso la definizione del bisogno del costo standard? Se anche decisa, come si parla? L'eventuale risparmio di spesa (che è quello Stato, il bilancio della Regione, Finché non si affrontano questi temi è difficile andare avanti».

È un po' gelosa che qualcuno altri possa intestarsi una ri-

forma epocale?

«Mi creda, nessuna gelosia. Però se qualcuno si vuole mettere in gioco deve essere complesso. Le mie critiche nascono dalla consapevolezza che il tema dell'autonomia non può essere affrontato se siamo a una solitaria l'azione di governo. Questa maggioranza larga è un argomento e mi chiedo come possa trovare la forza per fare una grande riforma».

Avete intenzione di prendere alcune iniziative per mantenere alta l'attenzione?

«Nel precedente governo non c'era mancato della fiducia con i 5 stelle. Ho presentato da media. C'è il riflettore e sono obbligati e questo forse è il segreto che si vuole insabbiare tutto. La Lega continua a svolgere un'azione di informazione sui territori sui vantaggi di una riforma necessaria anche per il rilancio del Sud. C'è una nuova spinta, il calcolo è un po' diverso, che ancora non è in ordine. Bisogna fare capire che non è un'azione politica o un'operazione di marketing. E la amministrazione deve essere finalmente in grado di essere chiara e trasparente».



DISILLUSA Erika Stefani, leghista, ex ministro degli Affari regionali



102219

Lettera morta La retromarcia degli enti locali otto anni dopo la norma

Le regioni allergiche al “distanziometro”

Nel 2017, in Liguria, l'allora Assessore allo Sviluppo Economico il leghista Edoardo Rizzi chiedeva e otteneva di rimandare l'entrata in vigore della legge regionale contro il gioco d'azzardo. Prometteva tremila slot in meno in poco tempo. Ma invitava anche a non portare avanti guerre di religione contro i piccoli esercenti. E apriva così la strada a proroghe su proroghe, con lo scopo di migliorare la normativa sospesa. Il risultato è che la nuova legge, che avrebbe dovuto riformare il precedente impianto non è ancora arrivata. Tutto è rimasto lettera morta. Caso isolato? Non proprio. Perché non sono poche le Regioni che stanno indebo-

lendo le loro legislazioni per contrastare il fenomeno dell'azzardo. Questo a otto anni dall'entrata in vigore del decreto dell'allora ministro alla Salute Renato Balduzzi. Decreto che prevedeva la possibilità di individuare i cosiddetti “luoghi sensibili” (scuole, ospedali, chiese) e la distanza minima che dovevano avere dai pubblici esercizi che traslot, videolottery, Gratta e Vinci, offrono l'azzardo.



La normativa

Attorno ai “luoghi sensibili” (scuole, ospedali, chiese) non possono esserci esercizi con slot machine

In assenza dei decreti attuativi, che non sono mai

arrivati, le Regioni si sono però mosse in ordine sparso. Ognuna fissando un distanziometro, qualcuna prevedendo un periodo di adeguamento di un anno o due per consentire agli esercenti di spostare il punto vendita. Si accodarono subito anche i Comuni con regolamenti che riguardavano anche l'orario di esercizio.

Solo che da due anni a questa parte le cose sembrano essere davvero cambiate, sotto la pressione della lobby dell'industria del settore. Si

assiste infatti a una retromarcia. Per esempio: nel luglio del 2018, proprio mentre entrava in vigore il decreto Dignità, il consiglio della Provincia autonoma di Trento, decideva di rimandare di due anni il distanziometro.

PIÙ TARDI, esattamente un anno dopo, la Puglia cancellava tutto con un colpo di spugna: l'esistente non si toccava più, adesso i punti vendita dove è possibile giocare possono rimanere esattamente dove sono. Nel settembre dello scorso anno, la Regione Veneto ha azzeppato i regolamenti comunali più virtuosi, mettendo in salvo gli esercizi pubblici con i giochi d'azzardo più vicini ai luoghi sensibili: anche in questo caso, quel che c'è resta. Più o meno ciò che ha scelto di fare anche il presidente della Campania Vincenzo De Luca. Ha prima ridotto le distanze minime a 250 metri. Poi ha concesso, di fatto, un salvacondotto agli esercizi già esistenti nelle aree vicine a scuole ospedali. Decisione che gli è valsa anche il parere negativo dei suoi stessi dirigenti del settore Salute: l'impugnazione della legge, lo hanno avvertito potrebbe essere più realistica. Il dimezzamento delle distanze, pochi giorni fa, è stato scelto anche dalla Basilicata, che come altre Regioni ha deciso anche di non incidere sull'esistente.

NA. RON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dipendenza Drogati d'azzardo



Svolta green, Gualtieri alza la Tasi e aumenta del 33% la tassa d'imbarco

Stangata in arrivo grazie al disegno di legge sulla transizione ecologica del governo

di **GEORGIA PACIONE DI BELLO**

Con la legge sulle le mani nei taschi degli italiani. Il disegno di legge «Green new deal e transizione ecologica» per il Paese a cui sta lavorando il governo giallarosso, prevede infatti di cogere i signori e i nuovi costruttori di città che opera in modo sostenibile, intrinsecamente, con la stessa compatibilità con le attuali. E dunque, a parte i tagli che l'Unione ha fatto sulla tassa d'imbarco sugli aerei, si direbbe aumentare di 15 centesimi per passeggero, passando dai 50 centesimi attuali a 57. Gli incassi di questa tassa, saranno destinati per il 20% allo Stato di provenienza del ministero dell'Istruzione. Un altro 20% al ministero dell'Ambiente, un po' meno di 20 centesimi saranno presentati agli aeroporti. Infine l'ultimo 20% al ministero delle Infrastrutture, che in futuro obbligatoriamente incentivare l'edilizia verde attraverso il ripristino di questi seppur vecchi finanziati in modo da

offrire i studenti, turisti e chi si sposta per motivi di lavoro un trasporto alternativo meno inquinante, in termini di emissione di CO₂, rispetto ai voli low cost, precisa il disegno di legge.

Una novità è il tributo sulla posta non indirizzata. Sono stati pensati 5 centesimi per ogni copia stampata di posta aerea non indirizzata. Il tributo peserà direttamente sui garantiti del materiale pubblicitario cartaceo, che la dovranno versare ai Corrieri nei quali viene effettuata la distribuzione. Nel disegno di legge viene però specificato come il tributo è distribuito dai Corrieri con apposito regolamento che può prevedere un accoglimento fino a un totale di 20 centesimi a copia. Attenzione però perché i costi extra non vengono applicati solo comunicazioni di natura politica ed elettorale.

E poi prevista un aumento dell'Ici, della Tasi e di T-Paf. Nel documento viene infatti spiegato come «per promuovere la valorizzazione

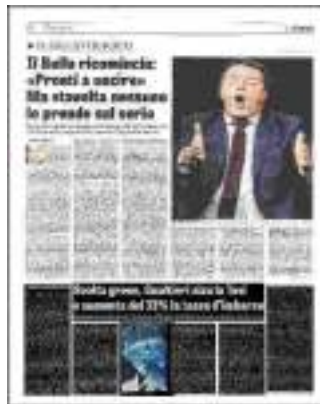
del patrimonio immobiliare esistente, i Comuni possono elevare in modo progressivo la aliquota dell'imposta municipale propria (Impu) e del tributo per i servizi indivisibili (Tasid). Aumento previsto però solo sulle unità immobiliari sugli edifici che risultano essere inutilizzati o occupati da oltre cinque anni. Anche le Regioni possono decidere di aumentare l'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) fino a un massimo del 60%.

Per sostenere lo sviluppo di attività economiche impuntate sulla tutela e valorizzazione del patrimonio è stato inoltre introdotto un nuovo impetale che non hanno ancora compiuto 20 anni, il pagamento di un'imposta sostitutiva pari al 5% del reddito prodotto, per il primo periodo di imposta fiscale, incrementata del 20% l'importo annuale di prodotti caseari, latticini e derivati di origine animale e prodotti estratti in coltivazione e in mare, come frutti a corno spondere. Altri aumenti sono

destinati ai prodotti ittici, ai prodotti caseari, ai prodotti vegetali, i quali, in base al tipo di lavorazione, avranno un aumento dell'iva dell'attimo e del 20%. Stesso vale per i prodotti che saranno prodotti in Italia e saranno destinati all'export. Il disegno di legge prevede il consumo di prodotti agricoli e biologici e vegetali. Il vento passa però anche attraverso le autostrade. Dal primo gennaio lo scavo approssimativo autostradale di soli 10 km di lunghezza, è stato aumentato a 20 km di lunghezza. Per questo delle tariffe di pedaggio, sono aumentate del 20% per i camionisti. Per questo il costo di un viaggio in autostrada, è stato aumentato del 20%. Il costo di un viaggio in autostrada, è stato aumentato del 20%. Il costo di un viaggio in autostrada, è stato aumentato del 20%.



MEF Roberto Gualtieri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

**LA RIFORMA IN CANTIERE
TAGLIARE LE TASSE?
IL CUORE È LA SPESA
PER IL WELFARE
L'IVA NON BASTA**

di **Mauro Marè e Nicola Rossi** 12

Una revisione delle aliquote Iva aiuterebbe e motivi di equità giustificano interventi contro l'evasione. Ma il vero tema è il volume della spesa pubblica destinato a crescere anche per le tendenze demografiche. Ecco perché il contributo dei singoli per assistenza e previdenza va rimesso in discussione

WELFARE COSTA TROPPO E DRENA RISORSE È IL CUORE (MALATO) DELLA RIFORMA IRPEF

di **Mauro Marè e Nicola Rossi**

Se una dose significativa di volontà politica è certamente necessaria per riportare a una dimensione ragionevole e restituire una logica alle cosiddette spese fiscali, lo stesso può dirsi di altre tipologie di intervento intese a redistribuire il gettito fra tributi diversi. Ad esempio, a finanziare la riforma dell'Irpef, ritoccano le aliquote Iva. Molti altri Paesi hanno aliquote prossime al 25% (in un caso si tocca anche il 27%) e in non pochi casi hanno praticato «svalutazioni fiscali» spostando il carico tributario dal lavoro e dalle imprese e verso la tassazione sui consumi. Le ragioni per una revisione e un accompagnamento delle aliquote Iva sono ormai chiare e mature e dimostrate nella letteratura economica (se non con un'unica aliquota, almeno omogeneizzando le due aliquote 4-5% e 10-22%). Se questa ipotesi non fosse percorribile per ragioni politiche, andrebbe almeno esplorata quella di una revisione della distribuzione delle diverse voci di beni e servizi nelle attuali aliquote esistenti. Il che potrebbe produrre un gettito non elevato ma apprezzabile e soprattutto ridurre le palesi occasioni di elusione ed evasione.

I profili di consumo tra le classi di reddito, in un'economia digitale, sono molto più simili di quanto non accadesse trent'anni fa; alcuni beni e servizi sono consumati in modo identico dalle diverse classi di reddito e con l'eccezione dei beni alimentari e di prima necessità, le ragioni dell'esistenza di diverse aliquote sono sempre meno evidenti e giustificate. Di conseguenza si è stemperata la natura regressiva dell'Iva. Ma c'è di più. Vista

la maggiore efficienza di una tassazione omogenea dei consumi finali, l'eventuale regressività da aliquote Iva uniformi può essere largamente compensata, per le classi più svantaggiate, con adeguate aliquote Irpef o minimi esenti, oppure con meccanismi di spesa pubblica e voci di assistenza.

Spending review...

Va da sé che una pura e semplice redistribuzione del gettito all'interno del sistema tributario non può, per definizione, contribuire a ridurre la pressione tributaria. Che non potrebbe es-

Andrebbe almeno esplorata la revisione della distribuzione delle diverse voci di beni e servizi nelle attuali aliquote Iva

sere intaccata nemmeno qualora si pensasse di ricorrere al maggior gettito derivante dal contrasto dell'evasione fiscale per finanziare, per esempio, la riforma dell'Irpef. Supponiamo di voler dimenticare l'ovvio e cioè che per andare a copertura delle minori entrate derivanti dalla riforma fiscale, il maggior gettito dovrebbe essersi già incassato (e in termini permanenti). Rimane un piccolo problema: a stare ai Documenti di Economia e Finanza, i proventi permanenti derivanti dall'attività di contrasto all'evasione (da destinarsi per legge — si sottolinea, per legge — alla riduzione della pressio-

ne fiscale) sono stati pari, nello stesso periodo, allo 0,3% del prodotto.

Con 20 euro all'anno per famiglia non si va poi così lontano.

Ma la questione dell'evasione consente di smontare un argomento ritenuto inossidabile dalla opinione comune. Si dice spesso che i contribuenti onesti pagherebbero troppe tasse a causa dei contribuenti meno onesti. È un argomento semplicemente falso, nel senso che se riteniamo dato ed immutabile il volume di spesa pubblica allora — certo! — i contribuenti onesti dovranno fare tanto la loro parte quanto quella dei contribuenti meno onesti. Ma la scelta di ritenere immutabile il volume di spesa pubblica non è una scelta obbligata. Detto in altri termini, i contribuenti onesti pagano troppo perché non si ha la volontà politica di affrontare il tema della revisione della spesa pubblica che costituisce lo strumento fondamentale di riduzione della pressione fiscale. L'infelice destino purtroppo dei tanti Commissari alla revisione della spesa parla da solo.

... E spesa sociale

C'è però un altro canale attraverso il quale la spesa pubblica può consentire che una minore pressione fiscale non si associ a maggiori disavanzi, ed è il canale del finanziamento della spesa pubblica stessa. Questo è un tema di estrema rilevanza — alla luce delle tendenze demografiche e del mercato del lavoro — che travalica la questione della riforma fiscale ma che deve essere ben presente nel momento in cui riscrivono le regole del siste-

ma tributario in maniera da evitare più seri problemi futuri.

L'Italia nei paesi Ue ha la demografia peggiore come evidenziato dal rapporto del Working Group on Aging della Commissione Ue (si veda la tavola 1): il numero delle nascite è pari a poco sopra 1,3, il dato più basso dell'area Ue (dopo la Spagna) e le previsioni di miglioramento sono francamente ottimistiche: gli italiani non fanno figli e, temiamo, non cominceranno a farli questa sera. Nel 2070 gli

più importanza, come la spesa per il long-term care, quella per l'assistenza alle persone e alle famiglie per trattare le nuove patologie croniche legate alla vecchiaia — Sla, Alzheimer — quella per i centri di assistenza dei disabili, e via dicendo. Sono questi eventi ai quali la famiglia come istituzione non è più in grado di rispondere e attraverso cui passano forme estreme e violente di disuguaglianza.

Irap, fondi pensione ...

Di fronte a queste tendenze far finta di nulla serve a poco. Serve piuttosto scegliere fra due possibili strade (e, implicitamente, fra due diversi modelli di sistema tributario). La prima è quella di una progressiva fiscalizzazione del welfare e cioè di una crescente sostituzione delle attuali contribu-

zioni con fonti tributarie di entrata, ponendo così a carico della generalità dei contribuenti la fornitura di servizi già oggi in parte finanziati dall'erario: dall'assistenza alla sanità, dall'assicurazione contro la disoccupazione a quella contro la vecchiaia. La seconda invece è quella di un'estensione delle modalità di compartecipazione dei singoli alla spesa fino ad addossarne per intero il costo sui fruitori più abbienti dei servizi stessi. Rientra nella prima ipotesi di lavoro la proposta, recentemente avanzata, di una maxi-Irap. Rientra nella seconda, invece, ogni estensione dell'area della previ-

denza complementare, così come l'ipotesi di una assicurazione sanitaria obbligatoria per i più abbienti o anche di tasse universitarie pari al costo di produzione del servizio per gli studenti più facoltosi. Lo stesso si può dire per eventuali forme di *opting out* contributiva per i più giovani, che permettano uno scambio tra minore ammontare di contributi pagati e maggiori probabilità di trovare un'occupazione, dato il minore costo del lavoro.

...O mini-riforma?

Si può preferire l'una o l'altra soluzione ma, dal momento che i tempi stringono — se non si vuole fare un danno ulteriore alle generazioni più giovani che oggi pagano la nostra miopia degli ultimi decenni — l'unica cosa che non si può fare è girare la testa dall'altro lato. Anche perché, come ormai è evidente e abbiamo detto molte volte, i profili e le gravi conseguenze di un conflitto tra le generazioni sono chiari ed evidenti da tempo. Le modifiche del mercato del lavoro, con lavori sempre più digitali e discontinui, sempre meno in grado di finanziare regolarmente pensioni adeguate e forme di welfare sostenibili, porte-

Non ci sarebbe nulla di strano se chi ha carriere forti e continue, e può permetterselo, contribuisse a finanziare il welfare



Su L'Economia

I precedenti articoli di Marè e Rossi sulla riforma fiscale sono stati pubblicati il 3, 10 e 17 febbraio

ultrasessantacinquenni saranno oltre il 25% della popolazione e per ogni ultrasessantacinquenne ci saranno meno di due individui in età lavorativa. Difficile non vedere la tendenziale insostenibilità del nostro welfare. Un welfare già oggi concentrato tutto sulla spesa pensionistica (che ha raggiunto il 16% circa del Pil, siamo i primi) e invece molto carente nelle nuove aree di welfare che avranno sempre

Previdenza
Il presidente Irap
Pasquale Tridico
e la ministra
del Lavoro Nurzia
Cacafò

Appunti per la riforma fiscale



ranno, se non si interviene subito, al rifiuto esplicito dei giovani a coprire il costo del welfare dei padri. Padri a volte ricchi e patrimonializzati che — per dirla con Einaudi — sarebbero in grado di «provvedere in parte al finanziamento e al sostentamento di sé stessi». Meccanismi di sostegno basati sulle risorse fiscali, piuttosto che contributive, potranno essere previsti per

lavoratori più svantaggiati (ad esempio, nei mercati digitali), con carriere discontinue e un livello di reddito basso. Ma non ci sarebbe nulla di strano se chi ha carriere lavorative più forti e continue, e può permetterselo, contribuisse a finanziare in tutto o in parte le prestazioni di welfare.

In sintesi, nonostante sia l'aspetto meno citato della riforma fiscale, il fi-

nanzamento ne è forse l'aspetto più difficile da affrontare. Forse non è un caso se negli ultimi giorni l'ampia riforma che ad un certo punto era stata fatta intravedere agli italiani rischia di ridursi a un diverso trattamento degli incapienti e dei redditi minori. Obiettivi molto meritori, sia chiaro, purtroppo veramente troppo poco rispetto alle vere sfide che abbiamo davanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divario in culla

Il numero di figli per donna nei Paesi europei, proiezioni al 2070

	2016	2030	2060	2070	Differenza 2016/2070
Belgio	1,73	1,75	1,80	1,82	0,09
Bulgaria	1,51	1,69	1,78	1,80	0,29
Grecia	1,39	1,40	1,58	1,64	0,25
Spagna	1,31	1,80	1,88	1,88	0,57
Francia	2,01	2,00	1,99	1,99	-0,02
Croazia	1,41	1,51	1,61	1,65	0,25
ITALIA	1,33	1,42	1,60	1,66	0,33
Paesi Bassi	1,66	1,74	1,79	1,81	0,16
Austria	1,47	1,53	1,62	1,66	0,19
Polonia	1,37	1,56	1,68	1,71	0,34
Portogallo	1,34	1,34	1,53	1,59	0,25
Finlandia	1,60	1,72	1,78	1,80	0,20
Svezia	1,86	1,91	2,01	2,03	0,16
Regno Unito	1,80	1,81	1,86	1,87	0,07
Norvegia	1,70	1,78	1,81	1,83	0,13

Europa

27

2016
1,55

2030
1,67

2060
1,77

2070
1,80

Differenza

2016/2017
0,25

Equilibrio imperfetto

Il rapporto tra popolazione a carico e in età da lavoro in Europa (indice di dipendenza totale)

	2016	2060	2070	Differenza 2016/2070
Belgio	54,7	73,0	72,5	17,8
Bulgaria	52,9	89,3	81,6	28,7
Grecia	55,8	89,6	86,0	30,2
Spagna	51,5	81,8	75,3	23,8
Francia	59,8	73,0	74,8	14,8
Croazia	51,5	77,0	80,0	28,5
ITALIA	55,6	83,3	83,5	27,8
Paesi Bassi	53,2	70,7	76,1	22,9
Austria	48,8	75,6	79,2	30,4
Polonia	45,6	90,3	86,7	41,1
Portogallo	53,6	85,8	89,7	36,2
Finlandia	58,7	75,9	78,3	19,5
Svezia	59,5	73,0	73,0	13,5
Regno Unito	55,4	71,2	73,7	18,3
Norvegia	52,3	71,1	74,6	22,3

Europa

27

2016
53,2

2060
79,5

2070
78,9

Differenza

2016/2017
25,7

S.A.

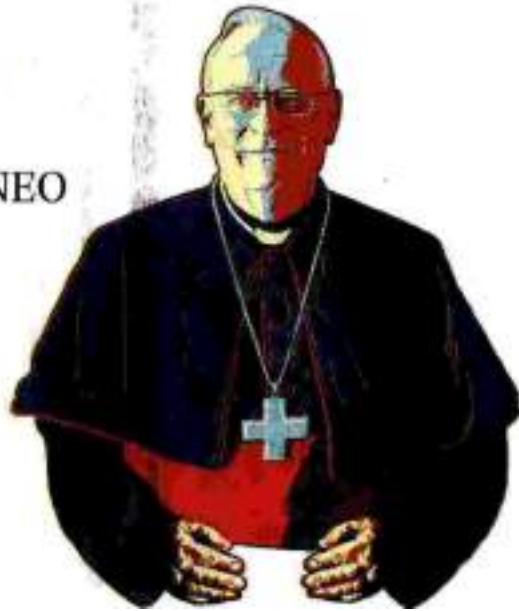
Fonte: The 2018 Aging Report - Commissione UE



L'ESPRESSO

A tavola con Gualtiero Bassetti LA CHIESA E IL MEDITERRANEO DI TRAGEDIE E SPERANZE

Paolo Bricco — a pag. 11



A TAVOLA CON
Gualtiero Bassetti

Il cardinale riannoda i fili di una vita: dall'infanzia povera sugli Appennini toscani alla presidenza della Conferenza Episcopale

Io, La Pira, la Chiesa di Bergoglio e il Mediterraneo di tragedie e speranze

di Paolo Bricco



La mia famiglia era così povera che, quando nevicava, ci svegliavamo con una spolverata di bianco sopra le coperte. I temi delle case erano formati da tegole di pietra non allimate. Mio padre Arrigo era un bravo fante agricolo, fra i pochissimi, nella frazione di Pantuso, a votare per il Partito Popolare. Gli altri erano tutti per il Partito Comunista. Mia madre Flora era una casalinga.

A Gualtiero Bassetti, cardinale, sono capitate in sorte - o per provvidenza, lo giudichi il lettore - tante vite. Un parroco chiamato don Giovanni Cavina, amico ed emulo di don Milani, lo ha fatto studiare su tre anni, all'età di dieci anni, all'apprendistato come meccanico nell'officina ciclistica del paese. A Firenze ha conosciuto ed è stato discepolo di Giorgio La Pira, uno delle grandi anime dell'Italia - ma l'Italia, sia cattolica sia laica -

del Novecento. In quella Firenze, La Pira aveva istituito nella chiesa di San Procolo la messa con i poveri, e padre David Maria Turoldo diceva nella basilica della Santissima Annunziata la messa per i poveri, entrambi compivano il perbenismo classista della società del tempo mescolando - anche fisicamente - i benestanti e i derelitti, i borghesi e i senza tetto. Bassetti è diventato prete e, adesso, è il presidente della Conferenza episcopale italiana, l'organismo che raduna i vescovi, in uno dei passaggi più complessi per la Chiesa, percorsi da tensioni e da spinte contro e a favore di papa Bergoglio.

Quest'oggi, a Bari, si tiene l'ultima giornata dell'incontro Mediterraneo frontiera di pace, a cui partecipa papa Francesco, al culmine di un convegno durato tre giorni che ha uno dei suoi naturali riferimenti culturali in Giorgio La Pira. Quel La Pira che ha interpretato l'essenza del Mare Nostrum con la metafora del lago di Tiberiade su cui si affaccia la triplice famiglia di Abramo: ricomposizione delle lacerazioni fra Ebraismo, Cristianesimo e Islam, unione e desiderio di incontro con gli altri, ricerca di

una simbiosi fra mente e cuore.

È ormai passato qualche giorno dal nostro incontro, nel palazzo arcivescovile di Perugia, sulla cima della collina da cui si vede tutto fino ad Assisi: la meraviglia dell'Italia centrale con il suo cumulo di natura e di arte, la fontana di Nicola Pisano capolavoro del Duecento. In ogni pietra una storia, in ogni chiesa un dipinto del Cinquecento se non più antico, in ogni angolo qualcosa di buono da mangiare - sotto il palazzo una bottega di cioccolata, Perugia è l'unica città italiana in grado di competere con Torino in questo, con un prodotto meno altero ma semplice e raffinato - e da bere.

Sulla tavola apparecchiata con sobrietà, il vino è del lambrusco. All'una esatta, prima di metterci a tavola, Bassetti, che ha una sorella Licia, ora in pensione, due è stata contabile nell'azienda del marito) e un fratello (Raffaele, ceramista), si sofferma sulle radici personali: «Sono nato nel 1942. Nelle mie campagne e sui miei Appennini, durante la Seconda guerra mondiale passava la linea gotica. Qualche volta sogno ancora i bom-

bardamenti. Un giorno guardavamo le bombe cadere in lontananza a vicenda due anni, ero terrorizzato. Un un-tadano mi diede un ombrellino rosso per distogliere lo sguardo e per sentirmi protetto. Ancora adesso, quando ho paura, per prendere coraggio mi viene da pensare a quell'ombrellino rosso. Gli scontri fra partigiani e tedeschi erano furiosi; Kesselring aveva dato l'ordine di fucilare dieci civili per ogni soldato ucciso. A Gros-petra, una frazione di Marradi ancora più in alto sull'Appennino, i tedeschi ammazzarono quarantaquattro italiani. Anche per questo alle elementari, nella mia classe, su venti bimbi diciassette erano ortani. Bruno tempi di grande tristezza».

Il cardinale sulla tavola è senza sale. Sottolinea il cardinale: «Assomiglia al pane sciapo. In questa parte dell'Umbria, la cultura storica e materiale toscana ha molta influenza. Non a caso io sono arcivescovo di Perugia, che faceva parte dell'antica Tuscia (benché il territorio della diocesi si estenda anche al di là del Tevere). Perugia, come mi piace ancora chiamarla, è, anche per sua natura geografica, una terra di confine, a volte di conflitto ma spesso di ricordo, pur essendo sempre stata orgogliosa della propria autonomia. L'epoca comunale, cui appartiene anche la Pontua maggiore, fu il periodo di massima fioritura, ma sul finire del Quattrocento degenerò in lotte fratricide tra famiglie oligarchiche. La perdita definitiva dell'autonomia con una stretta dello Stato della Chiesa, a metà Cinquecento (la cosiddetta guerra del sale, ossia la rivolta contro una nuova tassa su questo allineamento), è l'atto finale di un progressivo accentrarsi della gravitazione nell'orbita pontificia, a sua volta soggetta, in quel secolo turbolento, alle mire delle potenze che si stavano contendendo la "povera Italia"».

Il cardinale prosegue rievocando sia la sua Toscana, sia le sue personali battaglie. «Prima di Perugia, sono stato vescovo ad Arezzo. Cortona-Sinsepalosa R, prima ancora, a Massa Marittima-Piombino: ho affrontato la ristrutturazione delle avviezioni insieme alle amministrazioni di sinistra, al sindacato e all'ex presidente di Confindustria Luigi Lucchini. Erano gli anni delle privatizzazioni dell'Iri. L'impatto con Lucchini inizialmente non fu facile. Di fronte alla prospettiva dei licenziamenti, io gli dissi: "Cavaliere, si metta una mano sulla coscienza". Lui all'inizio si inquerì: "Io

non sono mica il presidente della Caritas di Piombino". A quel punto gli replicai: "Certo che no, perché sei in il presidente della Caritas". Lui si fermò e iniziò il dialogo. Fu un incontro umano importante. La tensione politica e sindacale si stemperò. E, alla fine, furono definiti ammorzamenti sociali per duemila persone».

L'antipasto è composto da prosciutto crudo, tortinaggio di bardi capra, sottaceti. Il cardinale mi mostra una immagine in bianco e nero dei tempi del seminario. La Pira è affacciato ad una finestra ed è inteso alato di spalle, il gioco di luce davanti e l'oscurità dietro la sua figura ne accentua l'immagine ieratica e carismatica: «Pira il 1954 e il 1964. La Pira organizzò quattro colloqui sulla pace nel Mediterraneo. In quelle occasioni la protezione politica, la religione e le relazioni internazionali si mescolano», ricorda il cardinale. L'opera di La Pira si inquadrava in una Italia che, dal punto di vista geopolitico, provava a costruire e ad affinare una sua centralità nel Mediterraneo: nelle relazioni diplomatiche attraverso i rapporti con il mondo arabo e con Israele, negli equilibri economici con i progetti di Enrico Mattei per una Eni alternativa all'egemonia angloamericana delle "sette sorelle". Le compagnie petrolifere dominanti, e per un modello di sviluppo del Nord Africa e del Medio Oriente in cui la ricchezza rimanesse anche in quel lungo e non fosse assorbita e trasferita soltanto in Occidente. «Nel 1967, all'indomani della Guerra dei sei giorni, La Pira fu importante per riannodare il dialogo fra i Paesi arabi e Israele, ebbe modo di incontrare il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban e il presidente egiziano Nasser», rammenta Bassetti.

Nel procedere del pranzo, mentre sono serviti tortelli di magro con sugo di pomodoro, la conversazione volge al presente. Oggi il Mediterraneo rimane strategico. Basti pensare alle crescenti influenze esercitate da Russia, Turchia e Iran. E, in generale, all'insediamento del Mediterraneo nel nuovo ordine mondiale segnato dalla fine della egemonia americana, le politiche della Casa Bianca e i progetti della Cina, oggi sempre più presente in Africa. Nel Mediterraneo non europeo, le comunità cattoliche sono qualche volta significative nel numero (per esempio, la metà degli abitanti del Libano è cattolica) e qualche volta minoritarie, ma essenziali: nella giovane e fragile democrazia della Tunisia, nell'Egitto di al-Sisi e nella Libia maro-

riata e disagiata, senza più Stato.

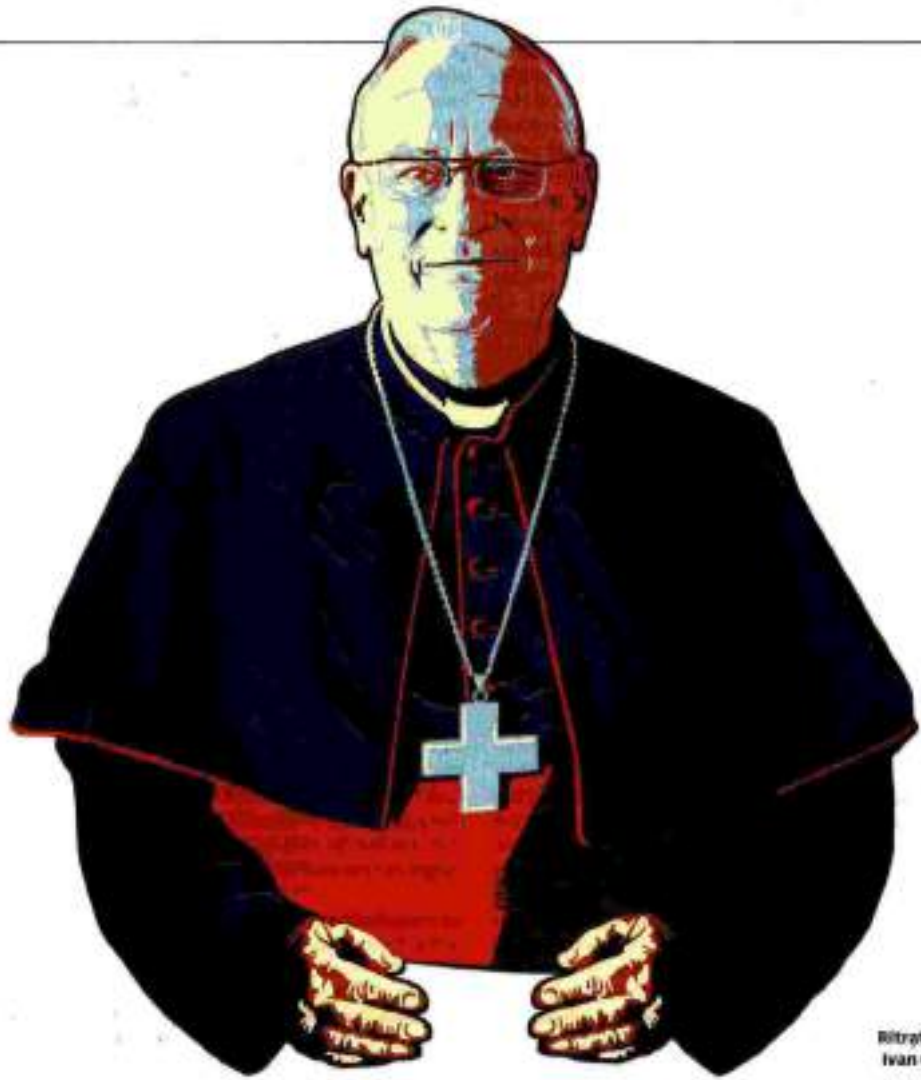
Il primo viaggio apostolico di Bergoglio è stato, l'11 luglio 2013, a Lampedusa, dove da una motovedetta della guardia costiera il Papa ha gettato in mare una corona di fiori, in ricordo di chi è annio nelle traversate, e dove durante la messa ha adoperato un calice fatto con il legno di una delle imbarcazioni usate dai migranti. «Il convegno di Bari ha un senso molto fattuale: circa sessanta vescovi rivieraschi raccontano le loro esperienze e condividono i loro progetti. Il Mediterraneo oggi è una tomba nel mare ed è un luogo di conflitti e di onseno sulla terraferma. Pensiamo ai campi di concentramento in Libia e ai punti di raccolta dei profughi tra la Siria e la Turchia. Bisogna riportare. E noi vogliamo farlo con concretezza. Senza astrazioni. Inserendo il messaggio spirituale e pragmatico in un contesto che è sia religioso sia civile».

In tavola viene servita della anista di maiale con patate al forno. Su un piatto Bassetti è chiaro: «In questo momento, non sono pochi quelli che dubitano e criticano le gerarchie e, con crudeltà, attaccano il Papa. Questi atteggiamenti sono a mio avviso sbagliati. La Chiesa, come ho detto più volte, con un coricetto caro a La Pira, è come una barca al cui timone Gesù Cristo ha messo Pietro. Ognuno deve svolgere il suo compito. E questo va fatto in ogni occasione. Per tale ragione abbiamo scelto di focalizzare il messaggio su una visione di testimonianza realistica del Mediterraneo. Noi ci occupiamo di un messaggio che possa contribuire anche a fornire spunti concreti. Chi meglio di quanti si trovano in mezzo a questi conflitti e a queste miserie può raccontare e chiedere: Chi meglio di chi è vescovo in Libia, in Siria e in Tunisia può spiegare e proporre, guardando a che fare tutti i giorni con le migrazioni bibliche, l'accoglienza e l'integrazione?».

In tavola, intanto, arrivano i dolci: delle classiche trippie, che al nord sono chiamate chiacchiere o bugie, e delle brigiole, piccole zeppole ripiene di crema che vengono preparate a Perugia sotto Carnevale. E, mentre beviamo il caffè, di fronte all'enigma delle cose e al caos del mondo il presidente della Cei si lascia invadere, misce-lando la soddisfazione per l'incontro sul Mediterraneo con il senso di complessità che sta attraversando la Chiesa, da un moto di ottimismo: «Mi viene spesso in mente Isaia che dice: "Sentinella, a che punto è la notte?". E la sentinella risponde: "L'alba viene"».



DAI VESCOVI DEL
MEDITERRANEO
RADUNATI OGGI
A BARI CON IL PAPA
TESTIMONIANZE
SU MIGRAZIONE
E ACCOGLIENZA



Ritratto di
Ivan Cana



34 ORE

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di Lina Palmerini



IL VIRUS CAMBIA LE CARTE A RENZI E L'AGENDA AL CONTE II

Alla fine a disinnescare la sua operazione politica è stato il coronavirus. Si potrà anche dire che Matteo Renzi giocherà in futuro le sue carte, che parteciperà le sue rivendicazioni sul governo ma di fatto l'allarme scattato ieri sui primici casi di contagio in Italia gli rovescia il tavolo. E suona quel palcoscenico mediatico che il leader toscano si era costruito una tanto di anni in tv e presume l'approvato programmare tra cui l'incontro a Palazzo Chigi con il premier. Diventa lunare, in questo quadro, parlare di sindaco d'Italia o di prescrizione - come hanno fatto in queste ultime ore i renziani - quando l'attenzione degli italiani è concentrata sul virus e l'Esecutivo deve dare prova di saper arginare i rischi. La novità di ieri ha quindi stravolto l'agenda delle priorità e perfino le questioni economiche - quel piano shock sugli appalti di Italia Viva o la cura da cavallo del premier - diventano secondarie rispetto alle primarie preoccupazioni per la salute.

Quello che proprio non funziona più è parlare di crisi e di rielezioni nella maggioranza quando dovrebbe essere il governo pienamente in carica per affrontare il senso di allarme che si diffonde nell'opinione pubblica. Una frenata delle ostilità quindi nei fatti. Certamente per Renzi che, insistendo, perderebbe le ultime chance di mettersi in sintonia con gli

umori popolari ma a questo punto è anche il premier che deve decidere cosa fare. Lui è stato sfidato dal senatore fiorentino e aveva già programmato le sue comunicazioni e il voto in Parlamento il 3 o 4 di marzo ma adesso dovrà scegliere se andare e usare anche il piano sanitario per inserirlo nell'Agenda 2023 come nuova sfida dell'Esecutivo. Sarebbe comunque un passaggio di chiarezza necessario davanti a un'emergenza che richiede una prova di compattezza della maggioranza. Il rischio, invece, è che se evita il passaggio parlamentare, anche le modalità con cui affronterà le urgenze legate al virus possano diventare, più in là, motivo di polemica nelle mani dei renziani. Tanto vale condividere - con un voto in aula - il momento più drammatico che sta affrontando il governo. E le scelte che saranno messe in campo.

Ma se va in scena una tregua in nome del virus, questo è solo un aspetto. L'altro, più impegnativo, è che diventa un vero bivio di prova per il Conte bis su cui i cittadini non torneranno scontenti. Infatti l'opposizione di Salvini già affila le armi rispolverando il tema della chiusura dei confini dall'Africa e di Schengen. Tra l'altro, vista oggi, a maggior ragione appare sensata l'iniziativa che presero i Governatori del Nord chiedendo al ministro della Sanità una quarantena per gli alunni tornati dalla Cina.

«Nessuna necessità di sospendere Schengen», diceva Conte ieri. Ma mai come in questa fase sembra necessario condividere le scelte con tutti i partiti e i ministri. Soprattutto se possono diventare un argomento aggiuntivo di polemica in quella che oggi è una tregua nella coalizione ma che presto tornerà a darsi battaglia.

ONLINE
 POLITICA 2.0
 Economia & Società
 di Lina Palmerini

SU
laquotidiano.com



IL COMMISSARIO BORRELLI

«Pronti 3.500
posti letto»di **Alessandra Arachi**

a pagina 7

L'intervistadi **Alessandra Arachi****Borrelli: la vita sociale
aumenta i contagi
Pronti 3.500 posti letto**

Il capo della Protezione civile: già 3 mila tamponi

ROMA Il suo non sembra un sorriso d'ordinanza, piuttosto una necessità per infondersi coraggio: «Magari è vero, il virus ha perso d'intensità, gli ultimi dati che arrivano dalla Cina sembrerebbero dire questo, visto che il numero dei guariti ha superato il numero dei morti».

E in Italia invece, commissario Angelo Borrelli?

«Aspettiamo, per adesso, e vediamo».

Speriamo?

«Certamente. L'ultima cosa che dobbiamo lasciar accadere è che l'abbia vinta il panico».

Ma è successo tutto all'improvviso. Fino a giovedì scorso dovevamo guardare oltre gli oceani soltanto per immaginarlo il coronavirus, poi in due giorni l'Italia è diventata il terzo Paese per numero di contagiati. Come si spiega questo picco repentino?

«La spiegazione scientifica

Il profilo

● Angelo Borrelli, 55 anni, guida la Protezione civile dal 2017. Il governo lo ha nominato commissario straordinario per la gestione dell'emergenza coronavirus, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza

la vorrei conoscere tanto anche io».

Perché? Quale altra ragione conosce?

«C'è una spiegazione sociale, siamo un Paese con un alto tasso di vita sociale. Basterebbe vedere quella del trentotenne di Codogno, il cosiddetto "paziente zero". Anche se...».

Anche se cosa, commissario Borrelli?

«Il problema sociale non basta come spiegazione».

E cosa serve?

«Ci manca di scoprire la causa primaria. Non siamo riusciti a individuare quello che in gergo è stato definito il "paziente zero"».

Che vuol dire?

«Che a oggi non sappiamo da dove è nato il primo contagio e soprattutto perché».

L'ultimo bilancio della Protezione civile dice che abbiamo superato quota 150 contagi e possiamo dire che

questo numero sta crescendo con una velocità preoccupante.

«No, non ci dobbiamo preoccupare».

Come no?

«Il numero cresce rapidamente perché stiamo somministrando a tappeto nelle zone dei focolai i test per l'individuazione del virus. Sono più di tremila i tamponi che abbiamo utilizzato fino a ora. Una grande opera di prevenzione. Ma non solo».

Cosa altro?

«Soltanto negli aeroporti abbiamo distribuito oltre due milioni di tamponi per i test sul coronavirus».

Quanti sono gli ospedali in grado di somministrare questi tamponi?

«Tutti gli ospedali sono in grado di fare questi test».

Per ognuno dei contagiati, però, serve poi un luogo dove poter fargli passare un periodo adeguato di quarantena in



I nostri esperti confermano che una quarantena di 14 giorni è corretta. Chiudere le città e anche scuole e uffici è l'unica soluzione valida ed efficace. Ma il panico non deve vincere.

isolamento, giusto?

«Certamente».

Ma se continuano a crescere con questi ritmi come faremo? Ce li abbiamo i posti a disposizione per contenere i contagiati?

«Abbiamo reperito quasi tre mila e 500 posti letto nelle strutture militari, di questi 1.769 sono dell'aeronautica

militare».

Qualcuno ha detto che il calcolo sul periodo di incubazione è sbagliato, che sia superiore ai quattordici giorni, e che dunque molte delle prime quarantene siano state inutili.

«I nostri esperti confermano i quattordici giorni».

Di fronte a questo allarme

oggi è ancora valido il decalogo del ministero della Salute? Quello che comincia con la raccomandazione di lavarsi le mani?

«Sì, è un decalogo basilare. Adesso il ministero della Salute sta preparando delle linee guida sui comportamenti da tenere nelle zone che sono state chiuse».

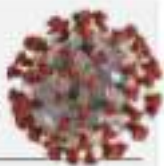
Il governo ha cominciato col blindare undici Comuni, quelli del primo focolaio nel Lodigiano. Adesso in tutta Italia a mucchia d'olio si stanno chiudendo scuole, università, uffici pubblici, locali commerciali. Ha senso?

«Chiudere le città e anche il resto è l'unica soluzione valida ed efficace».

FRANCESCO SERRA



L'ESPERTO RISPONDE

**Perché da noi
così tanti malati?**di **Luigi Ripamonti**

«L'epidemia in Italia è partita da un ospedale, ecco perché tanti casi» dice l'infettivologo Massimo Galli. Il vaccino? «È pensabile che si possa avere in tempi non lunghissimi».

alle pagine 12 e 13

Primo piano | L'emergenza sanitaria

L'INFETTIVOLOGO GALLI

«L'epidemia è partita da un ospedale Ecco perché tanti casi in Italia»

di **Luigi Ripamonti**

Perché proprio in Italia tanti casi di Covid-2019? Anche in altre nazioni europee ci sono stati casi ma non un contagio così esteso.

«Non è affatto detto che in altri Paesi non possa capitare la stessa cosa» risponde Massimo Galli, ordinario di Malattie infettive all'Univer-

sità degli Studi di Milano e primario del reparto di Malattie infettive III dell'Ospedale Sacco di Milano. «Da noi si è verificata la situazione più sfortunata possibile, cioè l'innescarsi di un'epidemia nel contesto di un ospedale, come accade per la Mers a Seul nel 2015. Purtroppo, in questi casi, un ospedale si può trasformare in uno spaventoso amplificatore del contagio se la malattia viene portata da un paziente per il quale non appare nessun rischio di contatto con altri pazienti non infetti dalla stessa patologia oppure la provenienza da un Paese significativamente non interessato dall'inf-

zione. Chi è andato all'ospedale di Codogno non era stato in Cina e, tra l'altro, la persona proveniente da Shanghai che a posteriori si era ipotizzato potesse averla contagiata è stato appurato non aver contratto l'infezione. Non sappiamo quindi ancora chi ha portato nell'area di Codogno il coronavirus, però il primo caso clinicamente impegnativo di Covid-19 è stato trattato senza le precauzioni del caso perché interpretato come altra patologia».

Che cosa è accaduto dopo l'entrata del virus nell'ospedale di Codogno?

«L'epidemia ospedaliera implica una serie di casi secondari e terziari, e forse anche quaternari. Dobbiamo capire ora bene come si è diffusa l'infezione e come si diffonderà. Che poi la trasmissione sia avvenuta inizialmente davvero in un bar o in un altro luogo andrà verificata quando si tratterà di popolazione ma con una epidemiologia corretta. Quello che si può dire di sicuro è che queste infezioni sono veicolate più facilmente nei locali chiusi e per contatti relativamente ravvicinati, sotto i due metri di distanza».

In che modo si può pensare sia penetrato il virus in Italia: quali «strade» ha percorso?

«È verosimile che qualcuno, arrivato in una fase ancora di incubazione, abbia sviluppato l'infezione quando era già nel nostro Paese con un quadro clinico senza sintomi o con sintomi molto lievi, che gli hanno consentito di condurre la sua vita più o meno normalmente e ha così potuto infettare del tutto inconsapevolmente una serie di persone. Se l'avessimo fermato alla frontiera avremmo anche potuto non renderci conto della sua situazione. D'altro canto in Francia un cittadino britannico proveniente da Singapore ha infettato diverse persone pur arrivando da una zona non considerata ad alto rischio».

Perché tutti questi casi proprio in Lombardia e in Veneto e non altrove?

«Probabilmente perché Lombardia e Veneto sono le regioni in cui sono gli intensi gli scambi con la Cina per ragioni economiche e commerciali, e in cui è inoltre un'importante presenza di cittadini cinesi. Non è detto che il primo a portare il virus in Italia sia stato un cinese, potrebbe essere stato anche un uomo d'affari italiano di ritorno da quel Paese».

Stupisce che l'epidemia sia esplosa in una cittadina di provincia. Non era più logico che accedesse da subito in una grande città, dove gli scambi sono più numerosi?

«Tutto il territorio intorno a Milano costituisce una grande area metropolitana, che vive in modo simbiotico. Moltissimi sono coloro che si spostano da un capo all'altro di questa zona. Un'epidemia come quella di Codogno sarebbe stata possibile anche altrove. Possiamo sperare che, dopo quanto accaduto, in qualsiasi Pronto soccorso d'Italia chiunque arrivi con certi sintomi sia trattato con trattamenti non specifici».

Possiamo aspettarci che con l'arrivo della stagione calda i casi diminiscano?

«Mi auguro di sì ma per un virus nuovo non ci possono essere certezze. In Cina, nel 2002-2003, la sars è scomparsa verso giugno-luglio. È però difficile dire se sia accaduto per l'arrivo del caldo, per la riduzione delle aggregazioni in luoghi chiusi o per gli interventi messi in atto. Anche le analogie con le epidemie influenzali sono possibili soltanto fino a un certo punto perché alcune di esse non si sono attenuate in modo rigoroso all'andamento stagionale».

Perché si insiste tanto sull'importanza della diffusione di un test per gli anticorpi? Non basta la ricerca diretta del virus?

«Il riscontro diretto del virus da un secreto corporeo è fondamentale per identificare le persone che hanno l'agente patogeno in quel momento e quindi possono diffonderlo e potrebbero aver bisogno di cure. La ricerca degli anticorpi serve invece a dire se si è già venuti in contatto con il virus, ed è utile, per esempio, in casi come quelli dell'ipotetico "paziente zero" di Codogno per stabilire se poteva essere davvero tale, oppure per condurre studi epidemiologici a posteriori, che fanno capire quante persone si sono infettate e tutte le stiamo accorti, oppure per l'identificazione di ambiti di particolare rischio. Questo coronavirus è nuovo e quindi il kit per la determinazione degli anticorpi non poteva ovviamente essere trovato in commercio, il suo all'estimento è stato possibile grazie all'isolamento del virus».

Qual è la reale letalità di questa infezione. Si parlava all'inizio del 25%, è confermata?

«Per adesso, se dobbiamo parlare in base ai dati relativi alla provincia di Hubei, in Cina, la letalità è del 3,8%. lievemente salita rispetto all'inizio perché tiene conto dei decessi avvenuti successivamente. La letalità è più bassa se si considerano i casi fuori della Cina perché ci sono stati meno morti. È comunque più alta fra gli ultrasessantacinquenni, perché hanno un fisico meno idoneo a combattere l'infezione».

Qual è il momento in cui un malato è più contagioso?

«Nella Sars la massima diffusione del virus si verificava sei-tati giorni dopo l'inizio dei sintomi respiratori. Speriamo che sia così anche per questo virus, ed siamo certi che ce lo possono far sapere».

Che armi abbiamo contro Covid-19?

«Per curare i malati abbiamo possibilità solo di tipo sperimentale in uso "compassionevole", cioè non all'interno di uno studio controllato, bensì in utilizzo diretto per vedere se la cura funziona. In questo modo, però avremo poche informazioni sull'efficacia o meno della terapia perché se il decorso dovesse essere infuosto non potremo dire in assoluto che il farmaco non funziona, se invece fosse buono non potremmo essere sicuri che sia per merito del farmaco. Allo stato attuale si ragiona sul ricorso all'associazione Lopinavir/Ritonavir a lungo utilizzato contro Telle, però non abbiamo prove con studi in vivo che funzioni davvero anche su questo coronavirus. Un'altra opzione presa in considerazione è il Remdesivir. La prima soluzione è un inibitore delle proteasi, agisce cioè verso un enzima che assembla le proteine virali, una sorta di "sarto". Il secondo far-

marco agisce invece inserisce una "tessertina" sbagliata nella matassa dell'Rna del virus. In modo che non possa più replicarsi.

C'è un vaccino? E se sì quando?

«Il precedente dell'Eiv, per il quale stiamo ancora aspettando il vaccino, dovrebbe indurre a prudenza nelle previsioni. Tuttavia l'Eiv è un virus molto diverso da questo coronavirus, che ha invece caratteristiche tali da farci pensare che si potrebbe disporre di un vaccino in tempi non lunghissimi. Vale la pena fare due annotazioni per comprendere però in quale terreno ci si muove. La prima è che siamo ancora solo ai primi passi sperimentali per il vaccino contro la Mers, che pure circola dal 2012 in una nazione ricca come l'Arabia Saudita. Una seconda considerazione è che per la Sars l'interesse a realizzare un vaccino c'è stato ma è subito scemato perché la malattia è sparita in fretta. Nel caso di Covid-19 l'infezione sta interessando tutto il mondo e quindi lo sforzo della ricerca è molto più robusto e diffuso. Va infine ricordato che nella produzione di un vaccino entrano tante variabili che rendono difficile fare previsioni. Sarebbe più facile realizzare un vaccino per un virus pandemico influenzale perché le modalità di produzione per quel tipo di vaccino sono ampiamente sperimentate. Intanto sarebbe opportuno imparare a vaccinarci contro l'influenza. I dati di adesione anche fra gli ultra-sessantacinquenni sono ancora troppo bassi».

Che cosa fare ora, come comportarsi come singoli cittadini?

«Condurre la propria vita normalmente attendendo disposizioni da parte delle autorità preposte e rispettarle».

Chi è



● Massimo Galli (nella foto), 68 anni, è professore ordinario di Malattie infettive all'Università di Milano

● È primario del reparto di Malattie infettive 3 dell'ospedale Sacco di Milano

● È autore di oltre 400 pubblicazioni su riviste internazionali

● Galli è il coordinatore, insieme a Gianguglielmo Zehender, della ricerca del Sacco sul virus Sars-Cov-2. In via di pubblicazione su *Journal of Medical Virology*, in cui si afferma che «appare evidente che è un virus che si è evoluto e cresciuto in natura, non certo in laboratorio»



Effetto amplificatore
Una struttura sanitaria si può trasformare in uno spaventoso amplificatore del contagio se l'infezione è portata da un malato non considerato a rischio



Nei Pronto soccorso
Dopo quanto accaduto a Codogno, in qualsiasi Pronto soccorso d'Italia chiunque arriverà con certi sintomi sarà trattato con un'attenzione specifica

«Purtroppo con il primo paziente non si è potuto capire subito cosa avesse
Ora bisogna vivere normalmente seguendo le indicazioni delle autorità
La diffusione globale della malattia aiuterà a trovare prima un vaccino»



Protezione civile La tenda davanti al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco a Torino



Foto Tino Romano/Ansa

3,8

Per cento
È la quota di letalità del coronavirus se si prendono in considerazione i dati relativi alla provincia di Hubei, in Cina. La percentuale è in leggero aumento rispetto all'inizio perché considera i casi successivi

78,9

Le migliaia
di persone nel mondo che sono risultate positive al test sul Covid-19, secondo i dati dell'Università Johns Hopkins degli Stati Uniti. Siamo il terzo Paese con più contagi dietro Cina e Corea del Sud

64

Mila
Sono i pazienti contagiati, sino a ieri, dal nuovo coronavirus nella sola provincia di Hubei, in Cina, sempre secondo i dati dell'Università Johns Hopkins. La capitale è Wuhan, epicentro del Covid-19



Gli spostamenti
Tutto il territorio intorno a Milano costituisce una grande area metropolitana, che vive in modo simbiotico. Moltissimi sono coloro che si muovono da un capo all'altro di questa zona

Contro l'influenza
Sarebbe opportuno imparare a vaccinarci contro l'influenza normale. I dati di adesione alle campagne, anche fra le persone con più di 65 anni, sono ancora troppo bassi

L'ECONOMIA

Palazzo Chigi prepara un decreto a sostegno del lavoro. Il governatore di Bankitalia, Visco: «Il colpo potrebbe pesare per lo 0,2% del Pil»

Sospesi mutui, tasse e bollette Cassa integrazione per le imprese

ROMA Una prima risposta dovrebbe arrivare oggi, lunedì, con un decreto legge. Negli undici Comuni della zona rossa, anche se la mappa potrebbe essere aggiornata, verrà sospeso il pagamento delle bollette, dei contributi, delle imposte e anche delle rate dei mutui. Sia per i dipendenti pubblici che per i lavoratori delle imprese private si farà ricorso allo smart working, cioè il lavoro da casa senza perdere soldi in busta paga, strada già scelta in autonomia da diverse aziende. Mentre solo per le imprese, in caso di fermo delle attività, ci sarà la cassa integrazione anche in deroga, cioè per le aziende con meno di sei dipendenti, che al momento non possono utilizzare questo strumento. Allo studio c'è anche un'indennità per i lavoratori autonomi, ancora da definire. Verrà poi facilitato l'accesso al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese mentre, in caso di danno accertato, ci

sarà un contributo pubblico per la ripresa delle attività.

Seppure con qualche variazione sul tema, sono le stesse misure che negli ultimi anni sono state prese subito dopo un terremoto. E alla fine, almeno sul piano degli effetti economici, il coronavirus non sembra essere così diverso. Ma di quali effetti stiamo parlando? Il governatore della Banca d'Italia renazio Visco dice, intervistato da Bloomberg al G20 di Riyadh, che il contagio potrebbe pesare per oltre lo 0,2% del Pil, il prodotto interno lordo, che già viaggia sul filo dello zero. Come uscire? «Dobbiamo usare le politiche di bilancio — dice ancora Visco — perché la politica monetaria è già molto accomodante a livello mondiale». Il governo, invece, resta più prudente. E ancora troppo presto per fare stime, dicono in ambiente del ministero dell'Economia. E questo perché l'impatto reale dipende dall'espansione del conta-

gio, dalla sua durata e anche dalle misure per contenerlo. Un conto è se l'emergenza si esaurisce in qualche settimana, altro se durerà mesi. Così come per l'ampiezza del contagio: un rallentamento nel commercio internazionale in alcune filiere è un conto, la chiusura interna di fabbriche e negozi è un altro.

Anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ne ha parlato con i suoi colleghi al vertice del G20 a Riyadh: «La discussione, ha evidenziato come, nello scenario di base, l'impatto possa essere relativamente contenuto e temporaneo. Ma vi è piena consapevolezza dei rischi che una maggiore diffusione dell'epidemia rappresenta per la crescita mondiale». Proprio ieri il direttore del fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva, ha sottolineato come il coronavirus possa «mettere a rischio la ripresa dell'economia mondiale» e come «sarebbe prudente pro-

pararsi agli scenari più avversi».

Tornando alle misure che dovrebbero essere approvate oggi, il ministro del Lavoro Nicola Calafato ha spiegato che l'estensione della cassa integrazione riguarderà non solo chi risiede nel Conumo della zona rossa ma anche chi abita altrove e va a lavorare in quelle zone. Per quanto riguarda i dipendenti pubblici, invece, in caso di chiusura degli uffici e anche delle scuole saranno considerati di fatto sospesi, e quindi con stipendio pieno. Ancora da chiarire, invece, che cosa sarà dei 300 milioni di euro che il ministro degli Esteri Luigi Di Maio aveva promesso per sostenere le imprese italiane che a causa del Coronavirus rischiano una flessione dell'export. In quel momento, e parliamo solo di pochi giorni fa, la questione sembrava riguardare essenzialmente gli altri mercati, gli altri Paesi. Ma le cose sono cambiate.

Lorenzo Salvia



Le misure**Cig nei Comuni della zona rossa**

1 Nei Comuni della zona rossa saranno allargati i requisiti per la cassa integrazione. Potrà essere utilizzata anche dalle aziende con meno di sei dipendenti

Smart working pubblico e privato

2 Sia per i dipendenti pubblici sia per quelli delle aziende private sarà possibile fare ricorso allo smart working, il lavoro da casa. Una strada già scelta da molte imprese

Fisco, i rinvii come per il terremoto

3 Sempre nei Comuni della zona rossa saranno sospese tutte le scadenze, come di solito avviene dopo i terremoti: bollette, imposte, rate dei mutui, contributi

Autonomi, ipotesi indennità

4 Allo studio c'è anche un'indennità per i lavoratori autonomi, ancora da definire. In caso di danno accertato, le imprese avranno un contributo per ripartire



Riyad Un uomo versa il caffè durante il G20, che si è svolto ieri e sabato in Arabia Saudita. È la prima volta che un Paese arabo presiede il G20. Il Fmi ha lanciato l'allarme: il coronavirus potrebbe «mettere a rischio la ripresa dell'economia mondiale»

«I decreti Sicurezza da cambiare del tutto In Libia navi militari»

Minniti: svuotare i centri con corridoi tra Tripoli e la Ue

L'intervista

di **Florenza Sarzanini**

Missione militare navale e centri di accoglienza per affrontare la crisi libica, modifica radicale dei decreti sicurezza. Marco Minniti — l'ex ministro dell'Interno indicato dal vicepresidente della Commissione Ue Trans Timmermans come «mediatore ideale tra le parti in conflitto» — non usa mezzi termini per indicare la strada da seguire.

Matteo Salvini chiede la chiusura di porti e frontiere per il coronavirus.

«Al di là di inaccettabili strumentalizzazioni, quanto sta accadendo ci impone di avere una strategia verso l'Africa che contrasti con fermezza i canali illegali, i traffici di esseri umani, e costruisca canali legali, controllati dal punto di vista sanitario d'intesa con le nazioni unite e l'Oms. Più in generale non sottovaluto il pericolo della deriva radicali e il nazional populismo. E per questo dico che bisogna svuotare i ghetti di disconsensi e queste forze politiche con un'imponente operazione riformista».

Modificando i decreti?

«Apprezzo molto la ministra Latorgese. Quei decreti vanno profondamente cambiati perché hanno creato le condizioni per una profonda insicurezza. La strada è obbli-

gata: bisogna tornare all'accoglienza diffusa e ripristinare la protezione umanitaria. Un vero piano di integrazione passa per la gestione di piccoli gruppi di persone. In questo modo si superano le diffidenze e si smonta un pezzo importante della fabbrica della paura».

L'opposto di quanto fatto da Salvini al Viminale.

«La protezione umanitaria tiene le persone nella legalità, impedisce che diventino preda della criminalità. L'integrazione non è un riflesso irrazionale, ma è il cuore delle politiche di sicurezza. Chi meglio integra è più sicuro. Basta alzare lo sguardo e vedere quello che succede nel resto dell'Europa. Sono principi ineludibili non si deve avere timore che il popolo non le capisca».

Vuol dire che l'opinione pubblica non conta?

«Esattamente. L'opposto. Una coalizione, un partito deve essere molto preoccupato quando ritiene che i propri principi siano impopolari. Se così fosse questo colpirebbe al cuore la funzione di un partito. Partiamo dai principi per tornare al popolo attraverso le politiche concrete».

La coalizione mostra di avere numerosi problemi.

«L'azione di governo non può essere prigioniera di vendite di posizione. Un sistema o un esecutivo che si affida alle "utilità marginali" non fa gli interessi del Paese».

Pensa che l'Italia s'ha uscita dalla maggioranza?

«Non credo sia questo il problema. Ma non può essere tutto l'Italia, un vecchio saggio cinese molto prima di Cristo parlando dell'arte della guerra diceva: la strategia sen-

za tattica è la via lunga per la vittoria; la tattica senza strategia è la via più breve per la sconfitta».

L'Italia ha una strategia per la Libia?

«Deve averla, ma deve averla soprattutto l'Ue. Noi stiamo assistendo a un radicale cambiamento geopolitico nel Mediterraneo. Il ruolo di primo piano di Russia e Turchia in Libia escludono tal cambiamento epocale con cui bisogna fare i conti in fondo i conti. Nessuno in Europa può accettare una nuova Siria a poche decine di miglia dalle nostre coste. È una gigantesca sfida sulla quale ci giochiamo un pezzo decisivo del nostro futuro. Sarebbe un drammatico errore se "demonstrazioni riluttanti" lasciassero ai cosiddetti "sistemi forti" il compito della sicurezza e della stabilizzazione del Mediterraneo».

Come si affronta?

«La conferenza di Berlino ha segnato un primo passo, ora si tratta di essere coerenti con quello che si è firmato. È venuto il momento di chiudere per sempre il doppio fondo delle diplomazie nascoste, in stretto rapporto con l'Onu e con la risoluzione del consiglio di sicurezza».

Come?

«Bisogna far partire la missione navale che controlla il Mediterraneo centrale per bloccare il traffico d'armi. L'Europa non deve aver paura di garantire una presenza militare. In questo momento nel Mediterraneo centrale e orientale ci sono presenze imponenti di Paesi non dell'Unione europea. Anche la Nato deve porsi il problema di avere una strategia su queste questioni. Non dimentichiamo che la Turchia è un importante Paese Nato. L'Europa, la comunità internazionale devono comprendere che possono essere strette dentro una tenaglia fatta da due formidabili strumenti di pressione: il blocco dei pozzi petroliferi e i flussi migratori. Siamo a un passo dall'allarme rosso».

A che cosa si riferisce?

«Una Libia destabilizzata e con una permanente guerra civile a bassa intensità può diventare un rifugio sicuro per i foreign fighters e produrre una gigantesca emergenza umanitaria. La stessa presenza di mille turchi siriani con una storia jihadista, incontrandosi con la realtà libica, potrebbe portare ulteriori elementi di radicalizzazione. Secondo la Nazioni Unite gli adesso ci sono più di 200 mila stallati. A partire potrebbero essere dunque gli stessi libici. Per questo quest' Paese va aiutato anche nella dimensione umanitaria. I centri di accoglienza ufficiali vanno svuotati attraverso una missione europea. Corridoi per mettere in sicurezza i migranti esposti a una guerra civile e aiutare il popolo libico».

Anche scatenando proteste e polemiche in Italia?

«Non stiamo parlando di grandi cifre, tantomeno insopportabili per l'Europa. Si tratta di avere una visione strategica che tenga insieme il profilo militare, profilo umanitario, protagonismo del popolo libico».

Pensa che trattare con Al Sarraj e Haftar sia sbagliato?

«Penso che bisogna avere il coraggio di andare oltre. È evidente che non si può prescindere da loro, ma la Libia anche quella attuale, è molte altre cose. In una società in cui l'unico elemento di tenuta

in tutti questi anni è stato garantito dalle tribù, penso sia necessario coinvolgere i sindaci. Sono loro che in qualche modo rappresentano il popo-

lo che paga il prezzo più alto al conflitto. Una grande assemblea dei rappresentanti del popolo libico, una sorta di *lawa jigua*.

L'Italia ha sbagliato a rinnovare il Memorandum?

«No, così come ha fatto bene a chiedere rinfedele. Il problema più delicato è che

nelle mani c'è stata una piccola novità: Tripoli ha firmato un trattato di cooperazione militare con la Turchia che, leno, ha cambiato la gerarchia delle influenze politiche nella capitale libica».

Il profilo



● Marco Minniti, 63 anni, deputato del Partito democratico, è stato ministro dell'Interno dal 12 dicembre 2016 al 1° giugno 2018. In precedenza aveva ricoperto il ruolo di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega ai Servizi

● Durante il suo incarico al Viminale, ha gestito uno dei momenti più delicati dell'emergenza migranti nel Mediterraneo. Oltre a redigere il cosiddetto decreto Minniti, per gestire l'immigrazione e accoglienza di rifugiati politici

● Per arginare l'ondata di migranti in arrivo dalla Libia, Minniti ha firmato un accordo con i vertici dell'allora governo libico ed i rappresentanti di circa 60 capi tribù



Non basta trattare con Haftar e Al Sarraj. Bisogna coinvolgere i sindaci di quelle popolazioni che pagano il prezzo più alto della crisi



In pressa? Il governo non può essere prigioniero di rendite di posizione. Affidandosi a "utilità marginali" non si fa l'interesse del Paese

I fronti

Il doppio giro di vite

1 Il decreto Sicurezza prevede l'abolizione della protezione ai migranti per motivi umanitari. Il decreto Sicurezza bis anche multe per le Ong che violano l'accesso in acque territoriali

I rilievi del Quirinale

2 Il decreto Sicurezza bis ha subito rilievi dal Colle: le sanzioni ai soccorritori violerebbero alcune convenzioni internazionali. Nel mirino anche le attribuzioni di poteri dei ministeri

Alleati divisi sulle modifiche

3 I decreti Sicurezza sono stati approvati dalla precedente maggioranza di governo M5S-Lega. Oggi che gli equilibri sono ribaltati, buona parte del Pd chiede di abolire queste norme. Più cauti, invece, i 5 Stelle



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Suppletive a Napoli Vince Ruotolo con il polo progressista Astensione record

«La sinistra torni a occuparsi delle periferie»

Seggi deserti

NAPOLI Il giornalista Sandro Ruffolo, candidato espresso da una fittizia convergenza tra il Pd e il movimento Dc e 4 che fa capo al sindaco di Magistris, il nuovo senatore scelto con le elezioni suppletive che si sono svolte ieri nel collegio Napoli 7.

Ruffolo ha raccolto circa il 50 per cento dei consensi e ha largamente distanziato il candidato del 5 stelle Luigi Napolitano e Salvatore Guangi, indicato da Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega. «Ora la sinistra torni a occuparsi delle periferie» è stato il suo primo commento. Per il giornalista sotto scorta per le minacce ricevute da Brantura intorno alla sua elezione può aprirsi un laboratorio che consenta alle forze di centro sinistra di allargarsi e scelerarsi, insieme alla società civile, contro la destra sovranista».

Le suppletive napoletane saranno però ricordate soprattutto per la scarsissima affluenza alle urne, che hanno fatto rimpiangere quelli, pur sempre miseri, di precedenti consultazioni. Al rilevamento di mezzogiorno il dato era fermo al 2,77 per cento, per arrivare al 7,29 alle 19 e fermarsi con appena due punti in più, al 9,52.

In ogni caso va precisato

che non tutti i napoletani sono stati chiamati a votare, ma solo quelli di tredici quartieri, per un totale di 357.298 elettori, mentre le sezioni aperte sono state 111 su 883. L'ultimo dato rilevato alla chiusura delle urne alle 23, parla di appena 34.000 persone che hanno scelto di andare alle urne. In particolare pare che abbiano dato una risposta appena migliore gli affluenti quartieri collinari del Vomero e del l'Arenella, dove il sindaco di Magistris può contare da sempre su una base elettorale piuttosto consistente e dove maggiormente è stata fatta attività di campagna elettorale da parte dell' schieramento di sinistra, con gazebo presenti lungo le strade dello shopping e incontri con il candidato Ruotolo.

Per tutti gli schieramenti queste suppletive avrebbero dovuto rappresentare, oltre

alla conquista di un seggio in Senato, anche un test in vista delle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale e per l'elezione del successore del governatore De Luca (che potrebbe succedere a se stesso).

Con questi numeri e con questo enorme disinteresse da parte dei napoletani, però, difficile che si possano fare valutazioni politiche adeguate all'importanza dell'appuntamento della prossima primavera. Al massimo ci sarà da valutare il dato dell'astensione e cercare argomenti validi per evitare che anche quando si sarà da mettere in piedi il governo regionale, la città capitolina disponda una queste percentuali di votanti. Ci sarebbe poi la questione dell'alleanza Pd-Dc e 4 in ottica comunali. Ma mancano ancora due anni.

Fulvio Bui

024784111

Alle urne

● A Napoli si sono tenute ieri le suppletive per eleggere il senatore che sostituirà Franco Ortolani (M5S), eletto alle Politiche del 2018 e scomparso il 23 novembre scorso dopo aver combattuto contro un tumore

53,2

la percentuale record con cui Ortolani (M5S) era stato eletto senatore alle Politiche 2018 nel collegio Napoli 7, che comprende più di un terzo della città



Il giornalista Sandro Rucolo, 64 anni, in corsa con Pd e DemA



Centrodestra Salvatore Guangi, 54 anni, candidato di Forza Italia



I 5 Stelle Luigi Napolitano, 44 anni, in corsa a Napoli per il Movimento



PADIGLIONE ITALIA

di **Aldo Grasso**

LA PAZIENZA CHE SUPERA (ANCHE) GANDHI

«**P**erdere la pazienza significa perdere la battaglia». È una famosa frase di Gandhi. Dev'essere venuta in mente al ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, infastidito e spassato dai continui «stop and go» e dagli ultimatum al governo di Matteo Renzi. E così ha concluso che anche Giuseppe Conte, il Biscione, meriterebbe il titolo di Mahatma: «Il premier media fin dove può. Ero abituato a Prodi, ma vi assicuro che Conte lo supera»



Boccia
«Il premier media fin dove può, ero abituato a Prodi ma Conte lo supera»

ra. Io mi sono autodefinito gandhiano, ma Conte è oltre Gandhi»

Oltre Gandhi c'è di più. Ci sarebbe Gandhi, la cui pazienza ha statura biblica, la personificazione del giusto che soffre mentre i malvagi intoriscano, e che tutto sopporta inclinandosi al volere di Dio. Ma quanto a santa pazienza, anche l'autodefinitosi gandhiano non scherza. L'abbiamo visto seduto in prima fila al Festival di Sanremo, a fianco dell'effervescente Nunzia De Girolamo, ex

deputata di Forza Italia, inviata nella città dei fiori da «la vita in diretta» (Novak Djokovic, numero uno del mondo del tennis, stava in seconda fila)

Quante virtù, pazienza, per esercitarla. Per dire quanti responsabilità devono ingoiare certi politici (non solo i nostri) per rimanere ancora in potere. Tuttavia, come amava ripetere Gandhi, «questa civiltà è tale che non può di pazienza si distriggerà da sola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore

di Pierpaolo Lio

**«Sono preoccupato
ma niente polemiche
Sugli ingressi
servono più controlli»**

Fontana: il sistema lombardo reggerà

E ormai da venerdì, dalle prime avvisaglie di contagio da coronavirus in Lombardia, che Attilio Fontana è travolto da una routine continua di riunioni della task force regionale e di videoconferenze con il governo e la Protezione civile. «Questa mente sono abbastanza preoccupato», confessa il governatore, «ma sono fiducioso che si supererà questa situazione».

Presidente, la preoccupa più il virus o il rischio di diffusione del panico?

«Le due cose vanno a braccetto. C'è il rischio che si possa diffondere il panico, noi stiamo lavorando per arginarlo. Ma guardiamo la realtà: il contagio si sta sviluppando a una velocità assolutamente imprevista, a un ritmo che nessun medico s'immaginava. È arrivato il momento di fare delle scelte».

Quali?

«Abbiamo presentato al governo una serie di proposte, con un piano d'azione

modulato su diversi scenari da applicare sui vari territori in base alla gravità della situazione. La decisione del Consiglio dei ministri di oggi (ieri ndr) va nella direzione di misure abbastanza rigorose per fermare l'epidemia a ogni costo, come suggerito da tutti i tecnici. Attendo di leggere il decreto, ma sono soddisfatto di questa impostazione. E, aggiunge, mi sono gli uni e i tutti per i disagi che dovranno sopportare. Ma bisogna capire che alcuni sacrifici personali possono fare il bene di tutta la comunità».

Cosa le viene in mente a ripensare alle critiche piovute sulla lettera che ha firmato con i suoi colleghi del Veneto e del Friuli, in cui chiedeva l'isolamento per gli studenti di ritorno dalla Cina?

«Già, in questo momento sarebbe troppo facile fare polemiche. Pensiamo di risolvere il problema. Credo sia necessario controllare di più chi entra. Ma ci sarà il

tempo».

È il sistema sanitario lombardo come sta affrontando l'emergenza?

«Sto reagendo meglio di quanto potessi immaginare. Abbiamo riscontrato la massima disponibilità da parte di tutti gli operatori, pronti anche a sobbarcarsi turni oltre l'immaginabile. Vediamo però essere messi nelle condizioni di lavorare al meglio».

Medici e infermieri sono allo stremo. Avete chiesto rinforzi?

«Abbiamo avanzato l'ipotesi di rinforzi, ad esempio di poter richiamare qualche medico pensionato».

Il virus intanto si è affacciato a Milano. Non può essere isolata come è stato fatto con i Comuni del Lodigiano. Come s'interviene allora in una grande città?

«È quello il problema vero, perché per una grande città i provvedimenti devono essere ben calibrati. È evidente che non si potranno mettere in atto iniziative rigorose come

quelle contenute nell'ordinanza dell'altro giorno firmata con il ministro Speranza che ha isolato i dieci centri del Lodigiano. Bisogna trovare un equilibrio tra il rispetto delle libertà dei cittadini e le oggettive limitazioni per tentare di eliminare i rischi. Andremo a ridurre i pericoli, evitando che ci siano troppi incontri pubblici e monitorando tutte le persone entrate in contatto con chi è stato infettato».

Teme ripercussioni sull'economia lombarda?

«Purtroppo è una possibilità. Speriamo di riuscire a bloccare tutto prima. La priorità però è la salute del nostro cittadino. Dalle difficoltà economiche i lombardi hanno sempre dimostrato di sapersi rialzare».

Ha ricevuto una telefonata dal presidente Mattarella?

«Sì, e gli sono grato. Ha voluto essere informato sulla situazione e sostenere tutto il personale impegnato a fronteggiare quest'emergenza».





Mi scuso
già con i
cittadini per
i disagi che
dovranno
sopportare
Ma bisogna
capire
che alcuni
sacrifici
personali
possono
fare il bene
di tutti

Preoccupazione Il governatore della Lombardia Attilio Fontana (Lega), 67 anni, ieri in conferenza stampa

LE MISURE

Cinquantamila persone non potranno allontanarsi
Il premier si consulta con le forze di opposizione
Mattarella: «Adesso unità e senso di responsabilità»

Conte: chiuse le aree dei focolai Un decreto per arginare il virus

ROMA Al governo ieri è servita l'intera giornata per trovare la quadra sul cosa fare per arginare l'epidemia del coronavirus. E alla fine ha vinto la scelta radicale che tanto aveva creato discussione all'interno del Consiglio dei ministri: un decreto del governo per limitare una rete di contenimento e di protezione attorno ai focolai del virus arrivati dalla Cina. Un modello che sembra importato dalla zona cinese di Wuhan, un isolamento molto drastico che prevede che il distretto di ingresso e di allontanamento per circa 50 mila persone.

«La nostra priorità è la salute e la tutela degli italiani», ha detto il premier Giuseppe Conte spiegando che la rete di protezione verrà creata attorno ai dieci comuni del Ladigiano — che già da sera sono stati posti sotto tutela — al quale si aggiunge un comune del Veneto, Val Euganeo, diventato anche lui focolaio del coronavirus. «Vogliamo protezione per tutti gli italiani», ha aggiunto Conte, svelando che una famiglia che era stata posta in quarantena ha abbandonato il proprio paese e se ne è andata nel meridione. «Con queste cose non devono più succedere».

Il decreto del governo è stato realizzato, consultando anche le opposizioni, apposta da poter essere integrato strada facendo. Tra le misure previste nelle zone «focolaio» la sospensione delle attività lavorative e delle manifestazioni pubbliche, il possibile stop dei concorsi e delle attività degli uffici pubblici e la possibilità per i ministri competenti di intervenire anche in aree senza contagi.

A tarda sera sembra che tutto vada bene, ma la giornata è filata via tutt'altro che liscia. L'idea di copiare il modello Wuhan al mattino aveva trovato d'accordo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli, e anche la Protezione civile aveva dato la sua benedizione. Ma poi era stato il premier Giuseppe Conte il primo a frenare, per il timore che un provvedimento così drastico finisse con l'impatto in maniera violenta sui diritti costituzionali dei cittadini. Subito dopo era arrivato il veto di Lorenzo Guerini, il ministro della Difesa, che è nato a Ladf.

Intanto si continuava a discutere: «E, forse», sarebbe meglio dire a litigare — per chi è alla fine il premier Conte aveva deciso di convocare comunque un consiglio dei ministri straordinario nella sede della Protezione civile. Ma per scegliere tutti i nodi c'è voluto tempo.

Anche il capo dello Stato Sergio Mattarella, che ha lanciato un appello «sulla responsabilità e all'unità» dei politici «per il bene degli italiani», ha voluto intervenire attivamente chiamando al telefono i governatori di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, per conoscere le criticità delle due regioni più colpite dal coronavirus.

Mattarella ha voluto anche esprimere la sua solidarietà ai familiari delle prime due vittime del virus, subito prima di rivolgersi alle forze politiche che adesso, secondo il capo dello Stato, hanno un compito prioritario: «Assicurare la migliore e più efficace risposta a tutela della salute dei connettivisti». Ma l'unità delle forze politiche non è stata gratuita: il leader della Lega Matteo Salvini ha attaccato il governo, ipotizzando di chiedere la testa del premier Giuseppe Conte per i ritardi nella gestione della crisi.

Alessandra Arachi
CORRIERE DELLA SERA



A Roma il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, presiede la riunione del Comitato operativo sul coronavirus al dipartimento della Protezione civile. A destra, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, 35 (L'Espresso)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA**Il Preside Anp**

«La salute viene prima dello stop alle lezioni»

«Da giorni ripeto a tutti niente allarmismi. lasciano parlare gli esperti, i virologi, i tecnici e il ministero, noi dobbiamo attenerci alle indicazioni che ci danno». Agostino Miele è il vicepresidente dell'Associazione nazionale presidi (Anp) e presidente dell'Anp di Milano e Monza. Oltre a dirigere l'Istituto tecnico Gentileschi

Preside, che clima si respira nelle scuole?

«Il grande preoccupazione, ma da parte degli adulti soprattutto, professori e genitori; i ragazzi sono più tranquilli, l'unica cosa che li preoccupa sono le glie scolastiche a rischio».

Condivide la decisione da molti invocata di sospenderle?

«Quello che decide il ministero dell'Istruzione va bene, noi come scuola non dobbiamo cedere a panico e allarmismi, ma restare con i piedi per terra. Ma certo poi



Preside
Agostino Miele,
vicepresidente
Anp e dirigente
dell'IIT
Gentileschi
di Milano

avranno il nel come comportamenti con le pm all da pagare alle agenzie di viaggio».

Lei come si sta organizzando nella sua scuola?

«Sui muri ho fatto appendere cartelli con le istruzioni del ministero della Salute e nelle classi e nei bagni abbiamo

installato i flaconi di gel disinfettante».

È d'accordo con la chiusura delle scuole nelle aree a rischio?

«Certo, per le situazioni più critiche, ma è l'extrema ratio come si fa, si chiudono per 15 giorni? Allora meglio un mese per essere sicuri: la salute viene prima dei giorni di lezione pensi. Voglio fare un appello: informati ed il più possibile, aggravi di noi dimostri però anche un alto grado di civiltà e rispetto verso tutti coloro che ti sono intorno».

Claudia Volattoni

02.7611.1111



**La testimonianza
dal Pronto soccorso**

«Abbiamo lavorato per 40 ore»

«**A**vevo finito il turno. Fin con altri colleghi in un locale. Abbiamo saputo della positività del primo paziente e siamo rimasti». Puro più di trent'anni, diversi di servizio nell'ospedale di Codogno, chi racconta chiede l'anonimato: «Sono in isolamento volontario da venerdì sera, quando abbiamo chiuso il pronto soccorso».

Quanti eravate?

«Una trentina. Molti di noi hanno lavorato tutta la settimana, quindi siamo stati esposti anche quando il primo paziente positivo è venuto per la prima volta in ospedale».

Che precauzioni avete adottato?

«Una mascherina, un camice usa e getta. Poi un camice impermeabile. Non siamo in anche stati sottoposti al test».

Non è stato eseguito?

«Lo abbiamo chiesto più volte. Alla fine ci siamo auto-sottoposti al tampone. I test normali pazienti del pronto soccorso. Il medico, sentito il primario, s'è però rifiutato di eseguire i test. Sono stati gettati nel cestino».

E adesso?

«Due anestesisti che lavorano con noi sono risultati positivi. Nessuno ci ha detto nulla. Abbiamo lavorato per quasi 40 ore».

C. Giu.

IN RIPRESENTAZIONE INSEGNATA



Zingaretti evoca il voto e avvisa Renzi: sulla soglia per i partitini non si tratta

Il leader pd all'Assemblea: «No a manovre contro il governo». Cuppi presidente con un solo astenuto

ROMA Il suo nome Nicola Zingaretti non lo fa mai. Ma è a Matteo Renzi che il segretario pensa quando all'Assemblea nazionale del Partito democratico, afferma, alzando i toni della voce: «Il Pd non è disposto a subire manovre e temporeggiamenti furbeschi per indebolire l'azione dell'esecutivo. Basta battaglia elettorale alla ricerca di un posizionamento».

Già, il leader di Iv sembra aver seppellito l'uscita di guerra: «Se Conte e il Pd si fermano mi fermo anche io, perché con questa emergenza del coronavirus faremmo la figura dei matti a continuare a litigare, c'è il rischio che la gente ci venga a prendere con il fornaio, allora già fatto lei. Ma al Pd non si fidano più di tanto». «Tra si sigla un compromesso, poi tra quindici giorni stanno da capo a dodici, quello apre un'altra polemica e paralizziamo il lavoro del governo». È il ragionamento che Zingaretti fa ai suoi. Per questo motivo avrebbe voluto stringere all'angolo Renzi. Anche con la

minaccia delle elezioni in ottobre: «Se esagera — ha spiegato il segretario ai fedelissimi in questi giorni — andiamo al voto». Una prospettiva che Dario Franceschini vede come il fumo negli occhi. Su questo il segretario e il capo delegazione al governo non la vedono esattamente nello stesso modo.

Il ministro della Cultura pensa che si potrebbe aprire ad alcune delle richieste di Renzi e chiudere così la vicenda. Magari, per esempio, si potrebbe anche arrivare a dire di sì a un abbassamento della soglia del 5 per cento prevista dalla legge elettorale, visto che, almeno al momento, Italia viva rischia di non riuscire a superarla. Il segretario è più duro anche su questo e alla fine della riunione del parlamento democratico votato in ordine del giorno in cui si ribadisce che favorendo sul 5 per cento «non può essere oggetto di trattazioni al ribasso».

Ma non è il tempo delle divisioni nel Pd, né l'assemblea

nazionale è il luogo per riaccare le distanze. Tutti i dirigenti del partito sanno che in questa fase bisogna marciare compatti. E comunque Franceschini sa che la parte dialogante dei 5 Stelle (il ministro Spadolini, per esempio, che è un suo buon amico) non è affatto contraria all'idea di venire incontro a Renzi pur di siglare un armistizio.

Zingaretti però non si fida affatto del suo predecessore: finita l'emergenza del coronavirus — per cui, ribadisce, «c'è bisogno dell'unità del Paese e non delle polemiche di Salvini che dimostrano quanto sia inadeguato a governare» — secondo il leader del Pd non c'è nessuna garanzia che Renzi non riprenda la sua battaglia «per dividere la maggioranza». Per questa ragione dal palco dell'assemblea continua a randellare il leader di Iv: «Giudico la politica è solo gestione del potere allora emergono i picconatori, i trasformisti seriali». Ma Zingaretti intende mandare un messaggio anche al gover-

no: «Io mi difendo e mi sento partecipe dell'azione di questi mesi. È vero che questo esecutivo non corrisponde a tutte le nostre aspirazioni, ma tante volte le forze progressiste hanno dovuto convivere con situazioni difficili, con alleati non in sintonia. Noi saremo leali fino in fondo, però chiediamo un salto in avanti». Sì, secondo il leader del Pd, ci vuole «un salto in avanti», perché «invecchiato» sarebbe uscirlo.

Infine un attacco a quella Rai di cui Zingaretti vorrebbe cambiare i vertici: «La tv di Stato non è un citofono per la campagna elettorale», dice riferendosi al trattamento di favore che a suo avviso viale Mazzini riserva a Salvini.

L'assemblea si chiude con la votazione all'unanimità della relazione del segretario. Segno, per Zingaretti, che «il Pd è unito». La conferma anche l'elezione alla presidenza del partito della sindaca di Marzabotto Valentina Cuppi, che registra una sola astensione.

Maria Teresa Melli



Se Conte e il Pd si fermano mi fermo anche io, perché con questa emergenza coronavirus in corso faremmo la figura dei matti a continuare a litigare



È vero, questo governo non corrisponde a tutte le nostre aspirazioni. Ma noi saremo leali fino in fondo e chiediamo un salto in avanti



Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica aggiornate in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti





Roma Il leader del Pd Nicola Zingaretti, 54 anni, con la nuova presidente dem Valentina Cuppi, 36

Le tappe

La rimonta alle Europee

1 Vinte le primarie con il 66%, Zingaretti nel marzo 2019 è eletto segretario del Pd. Alle Europee di maggio il Pd (che alle Politiche 2018 prese il 18,8% con Renzi leader) sale al 22,7%

Il sì all'alleanza, nasce il Conte II

2 Dopo la caduta ad agosto del Conte I, Zingaretti apre al dialogo con il M5S superando il suo primo stop a eventuali alleanze. Il governo Conte II nasce a settembre col sostegno di M5S, Pd, Leu, Maie e Iv

Emilia-Romagna, successo alle urne

3 L'alleanza locale Pd-M5S perde le Regionali in Umbria e il Pd incassa il no del Movimento a altre intese. Ma il 26 gennaio in Emilia-Romagna il Pd vince con Bonaccini, riconfermato col 51,4%

Kerry Kennedy: «Tutti i candidati meglio di Trump Ma che paura il voto»

La figlia di Bob: «Bloomberg? Difficile partire così tardi. È miliardario? Negli Usa non conta»

L'intervista

di **Marissa Palumbo**

Per Kerry Kennedy l'Italia è una seconda casa, nel Paese in cui mi sento più a mio agio fuori dagli Stati Uniti». Questa volta è a Milano per inaugurare i nuovi uffici di Bain & Company, dietro piazza Cordusio: l'azienda di consulenza globale a partire da quest'anno è socia della Robert F. Kennedy Foundation Italia. La parte italiana dell'organizzazione che porta avanti la memoria e l'impegno per i diritti umani di RFK esiste ufficialmente dal 2005, ma, ricorda la settima figlia di Bob «il nostro lavoro qui risale almeno al 1986». Il programma più importante della fondazione, *Speak truth to power*, è presente ormai in ogni provincia italiana: «Finora», dice Kerry orgogliosa, «abbiamo coinvolto nel vostro Paese un milione di ragazzi e ragazze, 35 milioni nel mondo».

A una Kennedy non si può

non chiedere della corsa per la nomination democratica e lei, naturalmente, ha la risposta pronta: «Credo che siano in grandissima forma: ognuno dei candidati sarebbe un presidente fantastico. Tremendamente migliore di Trump. Se c'è divisione, è perché c'è grande scelta. Ci sono differenze tra loro, ma diciamo: la verità: voterebbero nello stesso modo sul 95 se non sul 98 per cento delle cose».

Non è preoccupata che un candidato come Bernie Sanders sia troppo radicale?

«Il nostro sistema per eleggere il presidente rende fondamentali cinque o sei Stati, quindi la vera domanda non è chi è più popolare nel Paese, ma chi ha più chance di battere Trump in quegli Stati, e i sondaggi al momento non sono coerenti, è troppo presto. In comunque sistemi che hanno sia la nomination dentro l'Italia».

Elizabeth Warren era partita molto alta nei sondaggi, poi ha perso sprint. Sanders le avrebbe detto che l'America non è pronta a una donna presidente. È così?

«Ma se l'abbiamo appena eletta quattro anni fa! (ride). *facendo riferimento ai tre milioni di voti popolari in più presi da Hillary Clinton contro Donald Trump*)».

Cosa pensa della decisione di Mike Bloomberg di entrare tardi nella corsa, e farsi strada inondando il campo di pubblicità pagata con il suo gigantesco patrimonio?

«Entrare per la Casa Bianca è difficilissimo, serve una enorme quantità di pratica, anche per chi sia stato in politica per decenni, è una corsa diversa: la performance di Bloomberg al dibattito di mercoledì lo dimostra. È un uomo molto brillante e abile, è stato per 12 anni il sindaco di New York, la città con la stampa più dura ed esigente del Paese, eppure sul palco è stato un disastro. Se fosse stato già in corsa come gli altri avrebbe fatto meglio. È molto difficile entrare in ritardo, più con tutti soldi del mondo».

Ma secondo lei l'America cambierebbe un miliardario con un altro miliardario?

«Non credo la ricchezza di Bloomberg sia in cima ai loro pensieri, dove c'è il mio è il portafoglio. L'America è in ottimismo se si sente, il tasso di disoccupazione è basso, ma la qualità del lavoro e dei benefit, in termini di salario e pensioni, è molto precaria. Gli americani si sentono ancora economicamente insicuri e Trump è un disastro per chi è in difficoltà. Solo per dirmi una due milioni di per-

sone hanno perso la copertura sanitaria nei suoi quattro anni di presidenza».

Quindi lei è ottimista sulle chance dei democratici.

«No, un attimo. Mi piace il campo democratico, ma sono terrorizzata da queste elezioni. Tutti dovremmo essere un po' spaventati».

Elezioni che si giocheranno ancora, si teme, anche su interferenze esterne e fake news...

«Le interferenze esterne sono un tema enorme, altrettanto lo è quello delle interferenze domestiche, le fake news perpetrate da tutti i governi, penso al tweet di Trump con il video falso di Nancy Pelosi (in em sembrava irrispettosa degli ospiti del presidente al discorso sullo stato dell'Unione, ndr). Ma credo ci sia un tema ancora più urgente: lo stato del giornalismo. Dal 2001 a oggi abbiamo perso (Boo testate, 2300 città sono rimaste senza un solo giornale locale. Giornalisti e fotogiornalisti sono diminuiti del 98%. Senza i reporter con le risorse finanziarie per condurre delle inchieste non c'è modo di fermare la corruzione, e l'affluenza nelle elezioni locali muore se non c'è stampa locale. La debolezza del quarto potere è la più grande minaccia alla nostra democrazia».

L'eredità



ROBERT KENNEDY FOUNDATION



Kerry Kennedy, 60 anni, è la settima figlia di Bob, ucciso nel 1968

La fondazione esiste dal 1968, dal 2005 c'è un «braccio» italiano. Da quest'anno è entrato tra i soci Bain & Company Italia, il cui managing director, Roberto Prioreshi, siede nel board. Con Bain, dice Kerry Kennedy, «lavoreremo strettamente a partire dal tema della chiusura del gender gap, e poi ancora su immigrazione e sostenibilità». Nel cda di RFK Italia ci sono tra gli altri Federico Moro, Massimo Lapucci e Vincenzo Manes.



Mi preoccupano le interferenze esterne e quelle interne sul voto, ma soprattutto mi preoccupa la crisi della stampa: troppe città sono rimaste senza una voce



L'immunologo

di **Fabrizio Caccia**

Burioni: io allarmista? Isolare i viaggiatori provenienti dalla Cina è l'unico rimedio

«Un sacrificio da fare per il bene pubblico»

Il a letto. Roberto Burioni, così ha dichiarato Matteo Renzi?

«Vi prego, basta con le polemiche e le divisioni. Qui siamo tutti sulla stessa banca: destra, centro e sinistra. Il virus è democratico e infetta tutti. Perciò benissimo ha fatto il ministro Speranza a prendere una dei provvedimenti assolutamente necessari. Ma Renzi che ha detto, se si?»

Che lei sul coronavirus «non ha mai sbagliato un colpo, anche quando veniva attaccato».

«Eh lo so, mi hanno dato dell'allarmista, addirittura del fascioleghista, perché dall'inizio ho sostenuto che l'isolamento delle persone provenienti dalla Cina fosse l'unico modo efficace per evitare il diffondersi del virus. Sottolineo: persone, non città».

Niente razzismo.

«Per carità! Ma io non rifiendo mai, lascio correre, anzi querelo solo se mi danno del razzista, data la mia risaputa fede calcistica laziale. Però sono un virologo che studia la materia da 25 anni e se mi hanno chiamato a insegnare al San Raffaele di Milano, forse un motivo ci sarà, no? Però adesso niente panico e remiamo tutti nella stessa direzione. Mi appello soprattutto alla responsabilità dei cittadini italiani».

Che vuole dire?

«Dico: niente panico, perché davanti a 16 casi, 17 in Lombardia e 2 in Veneto, l'Italia può benissimo reagire e contenerli».

Ma come?

«Da primis bisogna individuare tutte le persone entrate in contatto con questi malati. E sarà meglio, secondo me,

isolarle 20 di più che 20 di meno. Due settimane di quarantena non sono mica 10 anni di carcere duro! Si tratta di un piccolo sacrificio che tutti questi cittadini, ne sono sicuri, sapranno affrontare per il bene pubblico. E lo stesso deve valere, senza alcuna eccezione, per chi viene in Italia dalla Cina facendo scalo in altri aeroporti. Quarantena per tutti. Perché davanti a un virus così pericoloso è il momento di non pensare più al partito individuale o al proprio tornaconto politico. Anzi, spero che chi sta cercando di sfruttare ora la situazione per guadagnare consenso, venga un giorno purito severamente dagli elettori».

Lei lo scrisse già l'8 gennaio scorso, in tempi non sospetti, sul suo sito Medical Facts. Ma non le diedero molto retta...

«Sì, scrissi così in Cina c'è un guai». E poi il 25 gennaio sempre sul sito proposi la quarantena per tutte le persone che tornavano da là. Invece mi criticarono, dandomi del fuggiasco, perché sostenevo pure la possibilità che i pazienti asintomatici potessero trasmettere l'infezione. E bene, purtroppo, tutto questo è successo: il coronavirus ora è in Italia e ci è arrivato con un individuo proveniente dalla Cina che, praticamente asintomatico, ha infettato un italiano che poi ha contagiato altre persone. A questo punto, però, bisogna evitare altre due cose».

Quali?

«La sopravvalutazione e la sottovalutazione del virus. Sopravvalutarlo può creare furti disagi nella vita dei cittadini. Guai però a sottovalutarlo: perché si può morire».



Esperto
Roberto Burioni, 57 anni, esperto in immunologia clinica



Niente panico, l'Italia può farcela benissimo a contenere i casi



Il viceministro Sileri

«Ora fase nuova. Chiudere prima? Era inutile»

«**C**osa succederà adesso? È possibile che i numeri del contagio rimangano questi. Ma è probabile che salgano ancora». Pierpaolo Sileri è viceministro della Salute e medico di professione. Era a bordo dei due aerei che hanno riportato a casa gli italiani da Wuhan, la città cinese da dove è partito il contagio. **Dopo questi nuovi casi dobbiamo preoccuparci?**

«La situazione è cambiata. Finora abbiamo solo casi importati e contenuti. Adesso abbiamo un contagio secondario, cioè avvenuto sul territorio nazionale. Era ragionevole pensare che sarebbe potuto accadere. Ma è chiaro che siamo entrati in una fase diversa».

Adesso il ministero della Salute ha disposto la quarantena obbligatoria per chi rientra dalla Cina. È una scelta che andava fatta prima?

«Con il senno di poi sono bravi tutti. I numeri ci hanno dimostrato che in quel momento la scelta giusta da fare era un'altra».

E quale?

«Chiudere i voli diretti con la Cina, una misura che non è stata presa da altri Paesi europei e per la quale siamo stati anche criticati. E controllare tutte le persone che rientravano con i termoscanner».

Quindi secondo lei non è stato un errore?

«No, non è stato un errore».

Ma ci sono altre misure che verranno prese nelle prossime ore?

«A livello nazionale per il momento non credo. Siamo in una fase di management del contagio secondario che era già stata messa in conto, come dimostrano le misure che sono state prese per quanto riguarda il focolaio in Lombardia».

Matteo Salvini dice che il presidente del

Consiglio si dovrebbe dimettere perché non sa difendere gli italiani.

«Non scherziamo. In un momento difficile come questo serve unità, condivisione. Serve, soprattutto, far parlare gli scienziati. Il virus non ha confini, è un nemico che non vedi. Se ci dividiamo pure tra noi, non andiamo da nessuna parte».

Senta viceministro, negli ultimi giorni lei è stato due volte in Cina. Ha mai avuto paura di prendere il coronavirus?

«Sinceramente?».

Sinceramente.

«No. Il rischio del contagio è vicino allo zero. Non zero, ma vicino alla zero. Io faccio il medico e so che anche per un semplice prelievo hai a che fare con 40 agenti patogeni. Ma se segui i protocolli e le regole, puoi stare tranquillo».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**

Pierpaolo Sileri, 47 anni, è viceministro della Salute



Il sottosegretario Scalfarotto (Italia viva)**«C'è spazio per negoziare. Se Conte dice no, lasciamo»**

Roma Ivan Scalfarotto, a leggere il retroscena, il leader del suo partito, Matteo Renzi, non vede l'ora di andare all'opposizione.

«Non penso che sia così. Penso che dovremmo smetterla di parlare di intercettazioni e prescrizioni. Dovremmo parlare di economia reale, di commercio, di industria».

Per la verità siete voi che parlate di prescrizione e intercettazioni.

«È il contrario, è stupefacente che si consideri una priorità imporre lo stop alla prescrizione, quando bastava rinviare di un anno, e poi tentare di far passare un emendamento per autorizzare le intercettazioni a strascico. Renzi dice: apriamo un'agenda sui problemi più pressanti, sblocciamo i cantieri, facia-

mo partire l'economia».

Renzi lancia proposte difficilmente ricevibili.

«Non mi pare affatto, sono il tentativo di evitare lo smantellamento dello stato di diritto. Renzi dice cose di buon senso, fa un'agenda concreta su cui si può essere d'accordo o no, ma sono importanti».

C'è chi li ritiene diktat.

«No, noi siamo i più lontani dai 5 Stelle, e stiamo al governo con loro per cause di forza maggiore. Ma se il M5S avesse voluto trovare una sintesi avrebbe potuto, invece si è accollato acriticamente mettendosi nella condizione di doverci fare sentire. Il Pd, come dice Bettini, ha perseguito la sua grillizzazione».

Il «sindaco d'Italia» che c'entra con i cantieri?

«Ha rotto a che fare con

l'economia reale. Se non funzionano le istituzioni, non funziona nulla. Oggi a Berlino ho incontrato il mio omologo tedesco: in Germania c'è la stessa cancelliera da 11 anni. Facciamo il conto da noi».

Renzi rischia di farne cadere uno, però. C'è un margine di discussione?

«Renzi vedrà Conte, no? Lo auspico che le proposte siano tutte accolte, ma in politica si discute, si negozia».

Se Renzi decidesse di mollare, lei, che è sottosegretario, lo seguirebbe?

«Mi stupisce la domanda. Sono iscritto a Italia viva e sono convinto ogni giorno di più. Se si volta pagina, lascio la poltrona senza problemi. Stiamo parlando di un'ipotesi in cui Conte ci sostituisce, non siamo noi ad andare».

Se Conte propone la fiducia e voi votate contro, siete voi a uscire, no?

«No, se invece di aprire una discussione su punti concreti, presenta un'agenda in osmosi con la cultura populista del grillismo, vuole dire che rinuncia alle istanze della sinistra liberale che rappresentiamo e sceglie di governare con i fuoriusciti di Forza Italia. In tal caso, tanti auguri».

Il Pd prova a dare continuità al governo.

«Mi piacerebbe che i compagni del Pd stessero dalla parte delle garanzie. Mi sembrano più realisti del re, più preoccupati di realizzare il programma M5S che il loro».

E Conte?

«Se fossi al suo posto non aspeterei a passare alla storia come il premier di tre maggioranze diverse».

Alessandro Trocino

Chi è

● Ivan Scalfarotto, 54 anni, dal 16 settembre è sottosegretario agli Esteri e alla Cooperazione internazionale

● Eietto deputato Pd nel 2013 e nel 2018, sottosegretario nel governo Renzi, è tra i fondatori di Italia viva



Attesa per il vaccino, per ora solo cure sperimentali

Non esistono ancora cure. L'Oms suggerisce per i casi più gravi una terapia con gli antivirali anti-Hiv. In Cina buoni risultati da quella con il plasma

La direttrice del laboratorio del Sacco

Gismondo e le parole discusse “Questa non è pandemia ma un’influenza più seria”

di Brunella Giovana

MILANO - «Mi definisce la “signora del Sacco”? Burioni mi fa un grande onore, perché Luigi Sacco è stato un grande immunologo ed al Sacco Lombardo grandi professionisti».

Maria Rita Gismondo dirige il reparto di Microbiologia, etologia e diagnostica le emergenze del Sacco di Milano e nonostante il gran lavoro è più che lucida il suo laboratorio: analizza tutti i tamponi della Lombardia. «Soprattutto quando ripete che questa non è una grippe e le offese non mi interessano perché non producono niente di positivo per la gente per la quale non dimenticherò mai il lavoro mio».

Dunque, c'è troppo allarmismo?

«Rischiare. Si è scatenata un'infezione appena più seria di un'influenza, per una pandemia letale. Lo dico sulla base dei miei controlli fatti sulle pagine internet dell'Oms e dell'Istituto superiore di Sanità. Non c'è da aver fatto alcun errore di trascrizione dei dati. Se il collega, che credo non si definisca il signore del San Raffaele, desidera criticare le mie dichiarazioni sono felice che lo faccia direttamente, con dati alla mano».

Ci spieghi allora cosa sta succedendo.

«Succede che noi stiamo facendo uno screening a tappeto. È logico perciò che andiamo a intercettare un numero consistente di persone, ma la maggior parte di queste persone ha banali sintomi influenzali. Le faccio un esempio: l'italiano ricercato alla Fermi (gravidia), positiva al Covid-19, ha avuto una congiuntivite, e per il resto stava bene. Come la gran parte delle persone che abbiamo testato: qualche volta positive, ma che stavano bene, o avevano sintomi di una

normale influenza».

Però ci sono stati tre morti.

«Si tratta di persone anziane. L'ultimo decesso, una paziente non rigica. Il penultimo, una signora anziana e malata. Stiamo parlando di pazienti gravemente debilitati, cioè immuno-depressi. Purtroppo, data la loro situazione, sarebbero morte anche per una influenza».

Nel dibattito tra lei e Burioni, definiamo così, si è inserita la virologa Maria Capua. Ha detto che l'Italia sta vivendo una situazione più critica perché sta cercando i casi più attivamente di altri, e ha definito il coronavirus “sindrome simil-influenzale”.

«Sono contenta che la dottoressa Capua, collega che sblocca il grande rilievo scientifico, la pensi come me. Negli altri Stati europei vengono fatti i test solo alle persone con gravi insufficienze respiratorie. Gli altri, con sintomi simil-influenzali, non vengono testati, e quindi sfuggono alla registrazione come positivi».



Maria Rita Gismondo
Dirige il reparto di diagnostica dell'ospedale Sacco di Milano



102219

La politica

Conte prova l'unità nazionale

“Ce la faremo”

di **Goffredo De Marchis**

ROMA Il filo si fa della Difesa, Lorenzo Guerini a Lodi, nell'area di uno dei fuochi. La ministra Paola De Micheli che oggi va nella sua città Piacenza a tranquillizzare i cittadini della zona. Cologno è lì, a un passo. Il premier Giuseppe Conte in tv a *Domani* con Mara Venier poi da Barbara D'Urso, da Fabio Fazio, da Giletta. Per raggiungere il massimo numero di italiani, assicuranti: «Abbiamo in testa sulla salute dei cittadini».

Si fa di tutto per avere un clima di unità nazionale. Conte sente al telefono Berlusconi e Meloni. Matteo Salvini invece resta in trincea, determinando il governo. Anche se sabato sera ha parlato con il titolare della Salute, Roberto Speranza. Dunque era informato. Ha dato un sostegno informale al provvedimento. Lo aveva centrato prima Conte: «Dici che decu delle scuse? Me le chiede da agosto. L'incarico gli ho mandato un messaggio, non mi ha risposto, è molto triste, ma il comportamento non mi sorprende».

La Lega dunque è fragile, lo dimostra il botto e risposta tra il capo dell'esecutivo e il capo dell'opposizione. Uno scontro duro. La Lega ribatte: «Conte non cerchi scuse per la sua incapacità. Salvini ha dato mandato agli amministratori della

Legge di tenere i contatti con l'esecutivo. Il senatore dell'area centro-destra: «Lui deve rispondere della sicurezza degli italiani». Sotto sfondo si gioca una partita politica che può rafforzare o portare al baratro il governo. Eppure la maggioranza cerca di reggere l'urto. Il colloquio con Speranza dimostra che non è il momento di fare gli offesi, «non sprecherò un minuto per le polemiche», precisa il premier. «Il Paese è unito», chiediamo ai cittadini di collaborare. Lo Stato sta facendo la sua parte, è l'esperienza più cura della mia vita ma ce la faremo», dice il ministro della salute.

Durante il lungo consiglio dei ministri di sabato ci si è chiesti quale prezzo pollon l'esecutivo giallo-rosso pagherà alla crisi sanitaria. «Ma ci siamo anche dell' che prima di sapere se ne usciremo più forti o più deboli, prima dell'immagine del Paese a l'estero, prima degli effetti economici, vengo in le persone», spiega Guerini. Così è nata la linea della massima prudenza per fermare il contagio, il crocchio sanitario, l'isolamento, le chiusure delle scuole e degli uffici. Il caos outside di milioni di persone.

Conte in tv dice di essere rimasto «sorpreso» dall'improvvisa pirca dei pazienti. Ammette qualche possibile falla nei primi giorni. Si è jus-

sati da un pugno a ben oltre i 100 in poche ore. Ma già sabato l'esecutivo si era auto-assolto sottolineando che solo in Italia si sono fatti 1100 tamponi. Nel resto d'Europa questa prevenzione è venuta meno. Non si capisce come in Germania siano stati individuati 10 casi in Baviera e poi nella malattia dell'eterna. Insomma, l'esecutivo può dipendere dal nostro rigore. «Non dimentico spaventarci se il numero degli infetti crescerà ancora. Facciamo controlli a tappeto», osserva il premier. «Ogni giorno a Fiumicino vengono testate 500 mila persone. Stando uniti, ne usciremo insieme». Allora «preoccupazione si, parizziamo».

Non c'è alcuna delusione, a partire da quella del blocco dei voli da e per la Cina che oggi viene contestata anche dagli esperti, che non sia stata adottata sulla base degli indirizzi del comitato scientifico. È questo il momento del governo alzi di fronte alle critiche. Non c'è bisogno di un virologo come commissario de l'emergenza perché oggi l'emergenza da gestire a livello centrale è quella organizzativa: portare da mangiare a chi sta dentro i cordone. «Ci occupiamo degli approvvigionamenti», dice il premier. C'è un'Italia spaccata in due. La navigazione è a V. La crisi della maggioranza viene congelata. I conti si faranno più avanti e la gestione dell'emergenza peserà, in modo nell'altro.

—“—
*Si sta facendo un
lavoro straordinario
nessuno è solo
e sono convinto
che questa sfida
la vinceremo*

Roberto Speranza
Ministro della Salute

—”—



Centralini presi d'assalto

A Brescia, dalle 3.266 telefonate domenica scorsa alle 13.149 ieri.
A Milano, dalle 787 di una settimana fa alle 1.054 di venerdì scorso



▲ In metro protetti

Alcuni ragazzi viaggiano sulla metropolitana di Milano con le mascherina. Cercano di tutelarsi dal rischio di un contagio da corona virus. A rischio sono proprio i viaggi su bus e metro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

L'Intercista

Calenda "Alleato del Pd in quasi tutte le Regioni Renzi non è uno serio"

di Giovanna Casadio

ROMA «Alle prossime regionali andremo con il centrosinistra e il Pd in Veneto, in Toscana, nelle Marche, sperti anche in Liguria. Se in Puglia si togliesse dalla corsa Michele Emiliano, appoggeremo un dem come Dario Stefano, ad esempio». Carlo Calenda cambia marcia. Il relling con Matteo Renzi appena cominciato, è già finito. Per l'ex ministro dello Sviluppo economico, ex deputato e ex dem, ma leader di Azione, «Renzi non è serio: fa nascere un governo e poi lo bombarda tutti i giorni. È un modo di fare politica incoerente, con un furberismo debole e sronchiosissimo». E sulla sua candidatura a sindaco di Roma, Calenda ammette che la tentazione potrebbe esserci: «Ma per ora sono impegnato a fare crescere il nostro partito».

Calenda, alle regionali quindi ha avuto un ripensamento, si alleanza con il Pd?

«Appoggeremo in Veneto Arturo Lorenzoni. Non è forse il profilo che avevamo suggerito, ma è una persona perbene che viene dalla società civile e non ha fatto intese con i 5stelle. Ci sono quindi tutti gli elementi per non spacciare il centrosinistra. Come del resto abbiamo già fatto in Emilia Romagna sostenendo Bonaccini. Insieme saremo anche in Toscana. E nelle Marche stiamo valutando l'alleanza con il Pd su una figura di qualità, dopo il ritiro di Valeria Mancinelli, la sindaco di tutti Ancona, l'unica personalità che avrebbe potuto combattere veramente la battaglia per non perdere la Regione. Tavo sorprendente che il Pd non l'abbia sostenuta, magari boicottata».

Dove invece di alleanze non se ne parla?

«In Puglia, se non si cambia. Faccio un appello al Pd perché sulla candidatura di Emiliano ci ripensi. In Puglia un po' siamo scienziati».

chi ha votato contro tutti i provvedimenti dei governi di centro sinistra, e fatto disastri dalla xylella alla Pat. Mentre se i dem scegliessero un candidato diverso, come Dario Stefano ad esempio, avrebbero il nostro appoggio».

In Puglia quindi lei procede verso un accordo con Renzi?

«Io non sto parlando con Renzi da nessuna parte, né a livello nazionale, né regionale, spero di procedere insieme a tutto il centrosinistra in tutto».

Feeling già finito?

«Non è mai cominciato. Il modo di Renzi di stare nel governo dopo averlo promesso, bombardandolo tutti i giorni, è un comportamento che esclude un'alleanza politica. Da subito sono stato contrario al governo giallo-verde, che funzionalmente è far crescere la destra. Ma essere coerenti, trasparenti è per noi un requisito fondamentale. Su questo non c'è sfumatura. Non ci siamo più visti, né sentiti».

Tuttavia ci sono battaglie come quella contro la riforma Bonafede che cancella la prescrizione, che lei condanna?

«Certo. Ma Renzi non lo sapeva quando ha fatto il governo con i 5stelle che all'orizzonte c'era la riforma Bonafede? E perché non ha posto la questione in quel momento? Lo stesso vale per il reddito di cittadinanza, che vuole adesso abolire dopo averlo confermato in Finanziaria. Per non parlare del disastro Ilyva a cui ha partecipato. È un modo di fare politica incoerente, di un furberismo debole e sronchiosissimo».

Abbraccia di nuovo il Pd?

«Proprio no. Stiamo parlando di alleanza con il Pd alle regionali, se i candidati sono quelli giusti, perché non ci sono i 5stelle. Ma la strategia dem di attesa politica nazionale con i grillini, di subalternità ai loro temi, allontana il nostro progetto che è quello di un movimento che rappresenti l'alternativa al

populismo di Grillo come al sovranismo di Salvini».

In concreto, in Liguria ci starete, a patto di candidare Anna Maria Furlan? E in Campania appoggerete De Luca o proporrrete Raffaele Cantone?

«In Liguria ci andremo subito valutando. Furlan, magari? In Campania è difficile per noi appoggiare De Luca. Potremmo stare su Cantone, se non ce siano i 5stelle. I 5stelle sono la linea rossa come Salvini e i 5membri anti democratici, pericolosi e incapaci».

Sia pensando a una sua candidatura a sindaco di Roma post Virginia Raggi? Da uno a 10, quanto è tentato?

«No. Per ora il partito assorbe ogni mia energia. Del resto il Pd non mi può proporre a sostenere una figura non di partito, quale sarei io».

In un momento di emergenza sia per l'epidemia del coronavirus che economica, attorno al governo va sottoscritto dalle forze politiche un patto di responsabilità?

«Se il governo si comportasse responsabilmente, sì. Ma l'Italia andrà pesantemente in recessione quest'anno e il governo non sta facendo nulla. Sul coronavirus sono stati fatti molti sbagli, lasciando alle regioni troppi spazi e non predisponendo subito la quarantena per chi rientrava dalla Cina. Detto questo, sull'emergenza coronavirus le forze politiche devono essere vicine al servizio sanitario, trascurato da anni. Perciò con Walter Rutini dobbiamo presentare un piano sul Senato come priorità assoluta di Azione».

Il supporto al governo di un gruppetto di responsabili pur di non farlo cadere, togliendo a Renzi la golden share, non lo apprezza?

«Mi sembra che la fine invertevole di un governo nazionale».

Al referendum sul taglio dei parlamentari come vota?

«Voterei no».

—“—

*Appoggeremo
i candidati dem in
Toscana, Marche,
Veneto e Liguria.
Anche in Puglia se
Emiliano si facesse
da parte*

*Nessun progetto
comune con l'ex
premier. Essere
coerenti, trasparenti
è in politica una dote
fondamentale
che lui non ha*

*Io in campo per il
Campidoglio?
La tentazione ci
sarebbe ma devo
dedicarmi al partito
e non credo
che il Pd mi sostenga*



▲ Ex ministro Carlo Calenda, 46 anni

EMANUELE BRABATTI/ANSA



L'editoriale

La morale
è la forza
che tutela
i nostri ideali

di Eugenio Scalfari

Da qualche giorno la società italiana è scossa da una serie di avvenimenti molto singolari. Direi che il più significativo riguarda Matteo Renzi che sta preso l'incarico di ricostruire in vari modi la società italiana. Ha cominciato dicendo che il potere governativo andava conferito a Mario Draghi: era lui che doveva formare il governo che avrebbe avuto in mano l'Italia e addirittura l'Europa, Draghi. Ma quest'ipotesi non era sufficiente per Renzi che secondo

qualcuno sarebbe stato pronto ad allearsi con Matteo Salvini: un giovane uomo di sinistra e uno di destra. Draghi e Salvini sono alquanto diversi. Dunque l'altro modo a gestire le operazioni secondo Renzi sarebbe stato proprio lui. Naturalmente queste ipotesi che per Renzi possono rappresentare una sorta di scaletta ideale da adottare, sono invece ipotesi inesistenti: se prima o poi in Italia, si dovrà votare Renzi non sarà il borattinaio che sogna di

essere, ma un leader che non verrà preso in così grande considerazione.

Una i problemi dell'Italia si sono aggravati ulteriormente anche a causa del contagio del coronavirus che arriva dalla Cina, con i primi casi di morti in Italia. C'è chi, come la legge, lo sta usando a scopo politico: dal coronavirus si può difendere solo grazie alla chiusura totale dei confini: danti in terra, in mare, in cielo.

continua a pagina 35



L'editoriale

La morale è la forza dei nostri ideali

di Eugenio Scalfari

segue dalla prima pagina

L'Italia deve diventare una piazzaforte e la Lega di Salvini deve essere il guardiano che la protegge. In questo modo la Lega potrebbe diventare l'invincibile armata e l'Italia una sorta di paradiso da custodire contro chiunque. Salvini ragiona sempre in proprio e per se stesso.

Il bello è che Renzi, secondo alcuni, ha indicato anche Salvini come una delle pedine possibili del suo gioco di alleanze. Renzi e Salvini sono due persone che meritano una discreta attenzione poiché in entrambe c'è un filo di inquietudine che può renderle dannose.

Il nostro Paese sta attraversando una situazione complessa che non riguarda solo l'Italia, anche se qui è diventata più grave che altrove, ma che si sta estendendo ovunque: l'Europa - e particolarmente Germania e Francia -, l'Africa, l'America, e ovviamente l'Asia, non solo la Cina ma anche il Giappone e la Corea a Est e il Medio Oriente a Ovest. Insomma il mondo intero ed è per questo che bisogna analizzare le cose con la massima attenzione.

La morale è una questione molto complicata poiché ci obbliga a fare i conti con la nostra passeggera felicità.

Si può immaginare qualche cosa di più scomodo e di più apparentemente inutile, anzi inutilmente ingombrante? Eppure abolirla non si può. Noi umani non viviamo soltanto con la scoperta dell'Io che peraltro è il lascito fondamentale di Cartesio. L'Io è la condizione umana che ci distingue dagli animali e tuttavia non è affatto sufficiente per una società che non si basa

soltanto sull'individualismo. Esistono i valori, indispensabili per costruire la società e lo Stato.

Se non ci fossero i valori sarebbe molto più difficile governare gli uomini e avviarli verso ideali positivi poiché senza di essi gli uomini orienterebbero i loro comportamenti soltanto sulla base degli istinti elementari che promanano dalla loro fisicità. Ma i valori ci sono ancora e sono sempre gli stessi o col passar del tempo, degli anni, dei secoli possono mutare e non resistere al cambiamento? Chi ha studiato e tentato di approfondire questo tema valendosi anche della storia secolare si renderà conto (a me è accaduto) che il sentimento dei doveri è diventato flebile: tra poco scomparirà del tutto mentre già vigoreggia quello dei diritti. Le ideologie sono inutili sia ai popoli sia a chi

li dirige, ma l'ammodernamento dei vecchi valori è già cominciato da almeno due secoli instaurando la triade di libertà, eguaglianza, fraternità che garrisce ancora sulle bandiere della civiltà occidentale.

Questi sono gli ideali ancora vigenti, ma mentre la classe dirigente cerca di attuarli, per mantenerli la società ha anche a che fare con un'opinione pubblica che è fonte del giudizio sull'utilità sociale dei comportamenti attraverso i quali la società si esprime. Dunque è l'opinione pubblica l'organo che definisce i valori, li alimenta, li rinnova e attraverso questo lavoro fornisce il metro sul quale apprezzare i comportamenti degli individui, definisce una morale alla quale essi debbono riferirsi ed esprimere un sistema coerente che costituisce al tempo stesso la forza vitale della società e il suo scudo protettivo.

Ma chi è l'opinione pubblica? Siamo noi che al tempo stesso costruiamo la società e la rinnoviamo sulla base dei mutamenti individuali e dei valori che permangono collettivi.

Questo è il giudizio e questo è l'obiettivo che dobbiamo realizzare per l'Italia, per l'Europa e per il mondo.

Debbo dire che un formidabile sostegno arriva da papa Francesco, il Papa crede nel Dio Unico e lo concepisce come la forza che tutela valori e ideali. Il Dio Unico è l'espressione della nostra specie, esiste un rapporto che fa della religione un'altra delle forze fondamentali della morale e degli ideali che realizzano la moralità del mondo intero. Quel mondo può essere costruito. Il Papa l'ha chiamato Amazzonia. Paradiso in terra? A noi basterebbe che fosse una terra in Paradiso.

PHOTO: G. G. / CONTRASTO

“
*Se non ci fossero
i valori sarebbe
molto più difficile
governare gli uomini*
”

Lo scontro

L'emergenza diventa politica e rilancia il duello Salvini-Conte

di Gabriele Isman

ROMA - Il Coronavirus diventa il nuovo attacco frontale di Matteo Salvini nei confronti del governo Conte. E il duello si sposta sugli sbarchi - ovviamente dall'Africa, nell'ottica del leader leghista - al trattato di Schengen sulla libera circolazione in Europa.

Ancora una volta, però, l'ex ministro del Interno appare isolato all'interno del centrodestra. La sua all'altalenante Dilemma, per esempio, non sceglie la strada della prevenzione. «Per l'emergenza mondiale coronavirus», scrive in un tweet, «serve serietà, buonsenso e fermezza».

L'offensiva della Lega parte in mattinata, con la richiesta di controlli per «chiunque entri in Italia con qualunque mezzo di trasporto, dalla zattera all'aereo» e se arriva da alcune zone, venga isolato per 15 giorni. Nel mirino di Salvini anche il governatore della Toscana Enrico Rossi, accusato di non aver predisposto la quarantena per i 2.500 cittadini cinesi tornati in Italia dopo le celebrazioni del Capodanno. «Annunceremo il presidente, mette a ri-

scio la salute dei cittadini toscani».

All'ora di pranzo Salvini si presenta in Regione Lombardia alla conferenza stampa del presidente Attilio Fontana dopo i casi di Coronavirus registrati nel Lodigiano. Poi l'attacco via Twitter: «Quarantena volontaria per chi torna da la Cina??? Ma stiamo scherzando??? La salute della nostra gente viene prima di tutto, siamo stufi di un governo che non decide niente. Conte Dimettiti!».

Intanto il premier da Bruxelles rassicura dicendo che «eravamo preparati a questa eventualità, tantissimi di agenti virali facilmente trasmissibili. La popolazione non deve essere preoccupata, avevamo un piano e lo stiamo attuando», Salvini non molla. Su Facebook scrive: «Prevedo di sapere chi entra e chi esce dal mio Paese. Blindiamo, sigilliamo i nostri confini. Se qualcuno non ha fatto o non fatto tutto il suo dovere per proteggere il popolo italiano ne risponderà davanti al popolo. Se Conte non è in grado di difendere l'Italia e gli Italiani si Lancia da parte». E qualcuno nel centrodestra lo segue invocando un non meglio precisato «blocco navale».

La risposta dei partiti di governo

arriva sottolineando che, per il momento, i casi di contagio si registrano nelle regioni in mano alla Lega, anche se non sembra esserci molta voglia di affondare il colpo. «È sicuramente», dice Simona Fumati, segretaria del Pd Toscana, «vedere che anche stavolta ha utilizzato un fatto serissimo come il Coronavirus minacciando denunce a solo fine di iniziare la campagna elettorale in Toscana. Noi ci guardiamo bene dall'attaccare il presidente della Regione Lombardia o quel del Veneto».

L'offensiva leghista per la blindatura dei confini arriva in serata a chiedere la sospensione temporanea dell'accordo di Schengen «per mettere in campo controlli sanitari adeguati ai valichi di terra e nelle stazioni». Anche in questo caso il premier Conte spiega che «al momento una sospensione della libertà di circolazione prevista da Schengen non è necessaria, ma se in futuro dovesse servire a mantenere la soglia di massima precauzione, allora non è un caso che possa essere considerata». E i suoi ringraziamenti per la cooperazione ai governatori leghisti di Veneto, Lucia Zaia, e Lombardia, Fontana, sembrano un messaggio indiretto anche a Salvini.

“La popolazione non deve essere preoccupata, c'è un piano e lo stiamo attuando”

GIUSEPPE CONTE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

L'offensiva della Lega al governo: «Blindiamo i confini». Il premier: «Non serve»

IL CAOS NELLA MAGGIORANZA

Renzi frena sull'assalto a Conte ma cerca sponde in Lega e Fi

Il 4 marzo alle Camere l'agenda 2023. Il leader di Iv è pronto a sfilarsi, anche se corregge il tiro "Siamo in emergenza, sosteniamo il governo". L'asse con Salvini preoccupa Palazzo Chigi e berlusconiani

di Tommaso Ciriacò

ROMA Adesso si fa sul serio. Colpa della decisione di Giuseppe Conte di sfilare Matteo Renzi in Aula il prossimo 4 marzo - questa, almeno, è la data più accreditata - chiedendo un voto sull'agenda 2023 del governo. Il protagonista resta ovviamente il leader di Romano Prodi a trattare, dicono dal Pd, orientato però infine a strappare, giurano da Forza Italia, un gioco di sponda con Forza Italia, questo è certo. E, temono da Palazzo Chigi, con Matteo Salvini. Ma senza fare precipitare subito gli eventi, pare: l'emergenza costituzionale rischia di congelare la resa dei conti. Di allontanare almeno di un po' la resa dei conti. Così, almeno, avrebbe deciso il nucleare di Iv: «Tutti di fronte alla situazione di emergenza che stiamo vivendo devono sostenere l'azione del governo».

Bisogna scattare bene nel centrodestra, per comprendere l'allarme che inquieta il governo in queste ore. Ad esempio, nel rapporto mai interrotto fra Renzi e il leader de La Lega, i due, confidano, nei giorni vicini al'ex premier e hanno dalle parti di Giuseppe Conte, continuano a sentirsi. Spesso. Anche senza rubare troppa avanzata, uniti dall'obiettivo minimo di abattere il capo del governo. E, spera l'ex segretario del Pd, dalla possibilità di dare vita a un esecutivo istituzionale, con un nuovo premier che sostituisca l'attuale

inquilino di Palazzo Chigi. Così vanno interpretati i quattro punti di svolta lanciati dal leader di Italia Viva per tenere in piedi l'esecutivo: «Se Conte ritira le sue queste cose si può trovare un buon compromesso, noi ci saremo. Se respingerà le nostre idee, Eremo senza polemiche un passo indietro, magari a beneficio dei cosiddetti responsabili». Si tratta dello sblocco dei cantieri fermi, di «definire o modificare» il reddito di cittadinanza, di una riforma della giustizia lontana dal «giustizialismo populista» e di un patto sulle riforme per «eleggere il sindaco d'Italia».

Sono capitoli sufficientemente vaghi, per adesso. Ed è proprio sfruttando questa vaghezza che l'avvocato vuole incunearsi, tirando dritto nella sostanza. Modifiche del reddito di cittadinanza? Il premier potrebbe limitarsi a dieci ritocchi. Non c'è la prescrizione? L'avvocato si direbbe disposto a occuparsi del processo penale. Il sindaco d'Italia? Conte sarebbe «reclutato» a ricambiare la questione al Parlamento, perché il governo non c'entra. Lo stesso Parlamento che, intanto, procederà spedito per approvare una legge elettorale proporzionale.

Basterà a Renzi? Difficile. Il leader di Iv, dall'altra parte, è braccato tentato dal Pasdcom all'opposizione, alle prese il cui compagno ha l'effetto di congelare tutto. Parallelamente, il leader di Romano si muove come delfino sul centrodestra. Basta essere in

contatto con i mentiti slegati delle berlusconiane Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini (e quella molto più sottile Italia Viva) alla notizia dell'incontro segreto tra le delegazioni di Iv e Forza Italia. Fonti incruciate confermano però che la riunione c'è stata. Al Senato, nel tanto pane riggido di mercoledì. Con la delegazione parlamentare azzurra anche Nicolò Ghelini. E a un certo punto, dicono lo stesso fonti, avrebbe fatto capolino pure Matteo Renzi. La ragione di tanto nervosismo tra i colonnelli berlusconiani, comunque, non è legata al summit in sé, ma al rapporto sempre più squilibrato con Salvini, carenti anche negli equilibri interni a Fi.

A cui, oltre ancora di più le cose ci si mette pure l'assenza forzata del Cavaliere. Da una settimana, dicono ai piani alti di Fi, sarebbe ospite di un'ethica Svizzera. Un'assenza programata, giurano, tanto che il Cavaliere dovrebbe fare ritorno tra oggi e domani in Italia.

Di certo, nell'ora mattinaglia la prossima settimana, i responsabili di Renzita Polverini si «arrabbiano lunedì» sera, mentre anche in Italia Viva tre o quattro senatori sono pronti allo strappo.

Un'ibridazione che questa settimana Denis Verdini, ieri, l'ex berlusconiano si trovava in compagnia della figlia Francesca - fidanzata di Matteo Salvini - a due passi dal Senato. Lei a porgergli un vaso di fiori. Fernandesino, lui pieno fin sopra i capelli di fasci di mimose. «Responsabile? No, lasciatemi stare, ormai sono fuori...». Sarà vero?

Pd e Iv Le assemblee parallele



All'auditorium
Stamattina dalle
10.30, a Roma,
l'assemblea del
Pd con cui il
segretario
Nicola
Zingaretti darà
il via alla nuova
stagione
congressuale



Al centro Alibert
Sempre nella
capitale, a
partire dalle
10.30,
l'assemblea di
Italia Viva. Il
leader, Matteo
Renzi, chiuderà i
lavori alle 15 con
il suo intervento



FRANCIS LINDH/REUTERS

▲ In Europa

Il presidente del
Consiglio
Giuseppe Conte
ieri era a
Bruxelles per la
seconda
giornata del
Consiglio
europeo. In
sera il rientro
in Italia



IL MINISTRO BOCCIA

“Salvini sembra l'untore
Il governo farà di tutto
per contenere i danni”

-P.13

FRANCESCO BOCCIA Il ministro: dal leghista poco senso dello Stato

“Ora Salvini fa l'untore Il governo è in campo per contenere i danni”

INTERVISTA / 2

ROMA

Il governo ha agito tempestivamente, nessun Paese fa tanti test per il Coronavirus quanti ne fa l'Italia e chi critica dovrebbe «dare una mano» ed evitare di «fare l'untore» come Salvini». Francesco Boccia, ministro per gli Affari regionali, respinge le critiche e assicura che il governo farà di tutto per contenere l'impatto economico della crisi. «Valuteremo i danni e interverremo».

Boccia, siamo in tempo per contenere il virus?

«Contenere è l'imperativo di un Paese serio. L'Italia è stato il Paese più rigoroso d'Europa, non a caso abbiamo bloccato immediatamente i voli da e per la Cina. Qualcuno ha detto che siamo stati estremi con quella decisione, invece come si può notare oggi è stata molto saggia...».

Veramente Salvini vi accusa di avere agito tardi e chiede a Conte di dimettersi.

«Le parole di Salvini sono profondamente diverse da quelle della Meloni e di Berlusconi e danno la misura del suo scarso senso dello Stato. Ma questa non è una novità. Poi, che fosse anche un "untore" gli italiani lo stanno scoprendo in queste ore. Quando è in ballo la salute si deve stare tutti dalla stessa parte».

Le critiche, però, arrivano anche da esperti come Ricciardi e Burioni. Dicono che sarebbe stata necessaria la quarantena per chi tornava dalla Cina, anziché bloccare i voli diretti...

FRANCESCO BOCCIA
MINISTRO
DEI L'AFFARI REGIONALI

Abbiamo parlato
con i sindacati e con
le imprese: qualsiasi
sarà l'impatto
economico del virus
interverremo

Le Regioni stanno
collaborando
per coordinare
gli interventi: per
questo ringrazio
i governatori

«Intanto è una sciocchezza dire che chi arrivava facendo scali entrava senza problemi, chi veniva da Paesi a rischio era sottoposto a controlli accurati. Accetto dagli scienziati critiche costruttive, vorrei che dessero un contributo al lavoro straordinario che stanno facendo operatori sanitari. Diano una mano alla comunità scientifica che lavora insieme al governo 24 ore al giorno per definire le indicazioni da seguire. Di tutto hanno bisogno gli italiani tranne che di censori del giorno dopo. Ci dicano dove possiamo migliorare. Ma salire sul piedistallo in un momento come questo è un esercizio poco edificante che dovrebbe procurare un minimo di sana vergogna. Il lavoro da "untore" lo fa già Salvini».

Quindi respingete l'accusa di avere agito tardi?

«Quando ci sono stati casi si è intervenuti in maniera rigorosa. Ma questo non significa che il virus non fosse già in Ita-

lia, come era in ogni Paese europeo e del mondo. Dopodiché l'Italia ha scelto la strada della trasparenza, con i test, e stanno emergendo i casi. Detto questo vorrei che la messa del papa a Bari fosse un esempio: è andata benissimo, la psicosi è stata sconfitta, non bisogna cambiare gli stili di vita. Ovviamente non può valere per le aree dove c'è il focolaio del virus, ma il resto del Paese deve fare una vita normale».

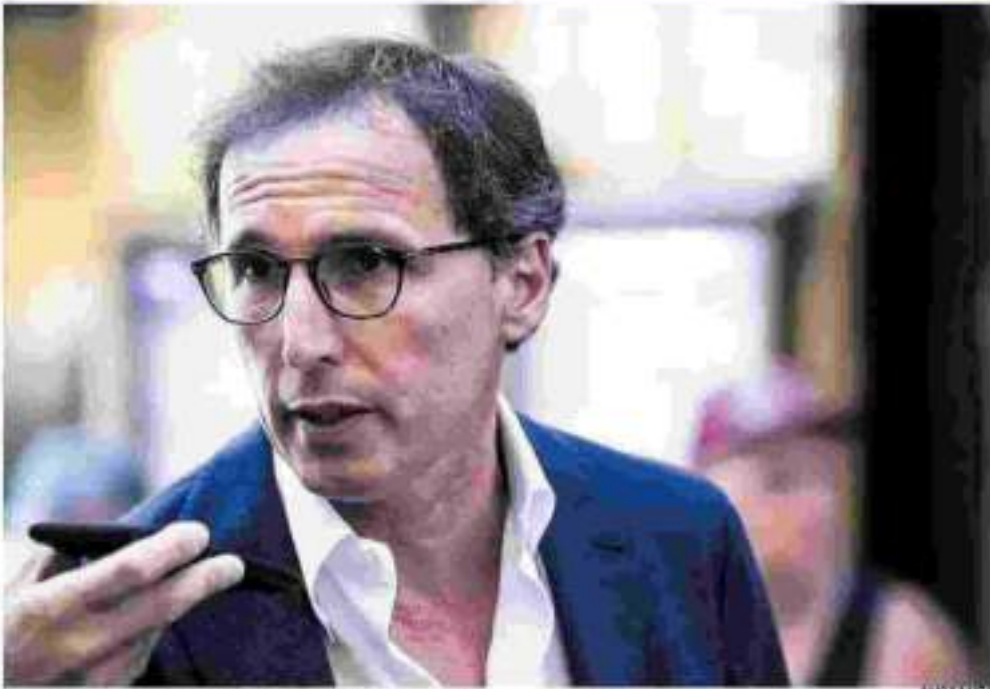
Si rischiano ricadute pesanti sull'economia. Veneto e Lombardia rappresentano un terzo del Pil italiano. Quali misure adatterete per contenere l'impatto?

«Bisogna capire quanto dura l'emergenza. Ci sono risorse per il lodigiano e per il Veneto, ma è solo un inizio. Una cosa è se tutto si risolve in qualche settimana, altra cosa è se si protrae. È chiaro che se il virus si espande è un problema. Ma il governo c'è! Abbiamo parlato sia con i sindacati che con il mondo datoriale. Gualtieri e Patuanelli seguono con attenzione: qualsiasi sarà il danno, interverremo».

La sanità è gestita dalle Regioni e la qualità del servizio varia molto. Il governo come potrà garantire prestazioni all'altezza in tutto il Paese?

«Gli indirizzi di politica sanitaria sono nazionali, perché la salute pubblica è un diritto costituzionale. Le indicazioni le dà il ministero della Salute. Le Regioni hanno una diversa organizzazione territoriale correlata alle singole caratteristiche, ma c'è un raccordo 24 ore su 24 col governo. Ringrazio di cuore i presidenti delle Regioni che stanno tutti dimostrando un alto senso delle istituzioni».

FRANCESCO BOCCIA



Il ministro per gli Affari Regionali e le Autonomie Francesco Boccia

ANSA/ANSA



LE INTERVISTE

LA LEADER DI FDI

Meloni: collaboreremo ma questa emergenza non salverà l'esecutivo

- P.13

INTERVISTA / 1

ROMA

Per Giorgia Meloni non è il momento di fare «inutili polemiche» su come si è mosso il governo di fronte al coronavirus. «Noi siamo disponibili alla collaborazione, ma nessuno si illuda che questa emergenza possa salvare il governo. Non si inventino scuse per tirare a campare».

Chi l'ha chiamata dal governo?

«Il presidente Conte e il ministro Speranza. Io ho detto loro che dobbiamo sapere tutto dai cinesi, ma finora temo non sia stato così. Ho grossi dubbi. Noi di Fdi diamo e daremo una mano ma dobbiamo sapere di cosa stiamo parlando. Troppe cose non tornano. I cinesi hanno isolato 90 milioni di persone e noi all'inizio abbiamo trattato il virus come una forte influenza. Le due cose non vanno d'accordo anche per questo abbiamo chiesto dall'inizio di mettere in quarantena tutti coloro che venivano dalla Cina».

Ha chiesto perché in Italia c'è un così alto numero di contagi rispetto al resto d'Europa?

«Conte sostiene che sia dovuto alla nostra elevata soglia di controllo, una soglia più alta rispetto agli altri Paesi europei. Secondo lui questo ci consente di individuare prima degli altri le persone contagiate».

Vuol dire che gli altri Paesi europei potrebbero essere messi peggio di noi?

«Se la sua tesi è giusta, allora dovrebbe sospendere Schengen. Ma purtroppo ci sono tre decessi in Italia, un dato che non ha nessun altro in Europa, forse perché hanno attuato da subito la quarantena».

Marine Le Pen parla di controlli alle frontiere, anche

OPPOSIZIONE E MAGGIORANZA

GIORGIA MELONI La leader di Fratelli d'Italia: "Inutili le polemiche"

“Conte non si illuda: questa emergenza non salverà il governo”

GIORGIA MELONI
LEADER DI FRATELLI D'ITALIA



Voglio far notare che l'Ue non esiste: non c'è un protocollo sanitario comune. Procedendo in ordine sparso siamo indifesi

Lavoreremo insieme per combattere il contagio ma non mi chiedete di fare un governo di unità con Zingaretti e Di Maio

con l'Italia. Lei è d'accordo?

«Se dovesse succedere che l'epidemia si allarga, corriamo questo rischio. Sarebbe molto grave diventare il lazzaretto d'Europa. Voglio sommamente far notare, però, che anche in questo caso l'Unione europea non esiste. Non c'è un protocollo sanitario comune, procederemo in ordine sparso e saremo indifesi con le frontiere aperte. Noi con un protocollo, gli altri con un altro, secondo Conte meno rigido. Ancora una volta, nel momento cruciale, sorge spontanea la domanda: ma a che serve questa Europa se non ha una linea comune neppure di fronte a un'emergenza come questa?»

Quindi Fdi voterà il decreto del governo?

«Fermo restando che non ho letto il testo, siamo disponibili a fare la nostra parte. Faremo però anche le nostre proposte, perché sembra esserci troppa confusione. Che senso ha, per esempio, fermare gli eventi sportivi e

lasciare aperti cinema, teatri, discoteche? E faremo proposte soprattutto sul tema che a mio avviso si sta sottovalutando: il rischio enorme che corrono le nostre imprese. Pare che il governo stia lavorando a un provvedimento su questo tema. Ecco, mi aspetto che vengano accolte le nostre proposte».

Conte dice che di fronte a questa emergenza non c'è differenza tra maggioranza e opposizione. Se dovesse scoppiare un'epidemia è ipotizzabile un governo di unità nazionale?

«È possibile lavorare insieme ma non si inventino scuse per fare altre cose. Affrontiamo l'emergenza e punto. Nemmeno il coronavirus potrà convincermi a fare un governo con Conte, Renzi, Zingaretti e Di Maio. Ogni energia dedicata alle polemiche è energia tolta all'emergenza. Passata la quale, valuteremo il lavoro che è stato fatto».

Salvini è più critico di lei.

«Noi da tempo abbiamo detto che andavano messe in quarantena tutte le persone provenienti dalla Cina. E che la sinistra ha una schizofrenia immigrazionista: per essere buoni uno si deve prendere pure il coronavirus. In Italia non si può parlare di niente: siamo razzisti appena solleviamo un problema, è una "vergogna" se chiediamo di mettere in quarantena i casi a rischio. La sinistra è vittima di un'ideologia isterica che non le consente più di ragionare. Non so quanto questa ideologia abbia contagiato il governo per evitare che gli italiani si spaventino. Per quanto riguarda Salvini, anche lui ha dato la sua disponibilità, poi ognuno di noi ha sfumature e modi diversi di reagire: non siamo mica clonati come la pecora Dolly». —

© FOTOGRAFIA/REUTERS



ANSA

La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il governatore: "Ho fermato il carnevale a Venezia perché ho a cuore la salute dei veneti. L'unica arma è l'isolamento"

Zaia: "Il virus non ha colori politici Siamo in guerra qui come a Roma"

INTERVISTA

È stato davvero un intuito risvegliato, il governatore del Veneto, Luca Zaia, è in prima linea - con i malati nel Padovano è il primo decesso. Ora - spiega - la situazione è molto più complessa: abbiamo il focolaio di Vo Euganeo con diciannove contagiati, dove è morto il povero Adriano Trevisan, un secondo caso a Mira, con tre operatori sanitari contagiati; e il terzo nel centro storico di Venezia. Sono tutti casi scollegati tra loro e stiamo ancora cercando il paziente zero.

Se poi ce ne è uno solo.

«Anche a me sembra difficile che ci sia un "tit rouge" ma questi tre focolai. Penso piuttosto che il virus sia più ubiquitario di quel che pensassimo».

E lei nel frattempo ha chiuso tutto.

«Per forza, non c'è altro da fare. Qualcuno penserà che usiamo armi sproporziona-

te, che stiamo andando a caccia di passerici con il cano armato, ma qui siamo in guerra e dobbiamo sconfiggere il virus».

Misure che lei, amministratore leghista, condivide con il governo giallo-rosso.

«La dico e la ripeto da settimane, il virus non ha colori politici. Siamo in guerra, in Veneto come a Roma. E al momento non c'è altro modo che isolare i focolai. Siccome l'unica cosa che in ho a cuore è la salute di 5 milioni di veneti, mi sono trovato costretto a prendere misure che mai avrei immaginato e mai avrei voluto. Ho chiuso scuole e università, il carnevale di Venezia, centri di aggregazione, appuntamenti sportivi, persino le cerimonie religiose. Ho parlato con il Parlamento a Venezia e mi ha detto che comprende».

E come l'hanno presa i cittadini?

«I veneti brontolano, ma sono gente seria. Paranno quel che serve. Dall'altra parte - tu la Repubblica Veneta - è inventare la quarantena: quando qui arrivavano i bastimenti dal ma-

re, erano tenuti ad attraccare in un'isola e aspettare perché all'epoca non c'erano termometri e tamponi. L'unica misura per salvarsi, era l'isolamento. I veneti mi conoscono, sanno che non è la prima volta che prendo provvedimenti impopolari, ma sanno che lo faccio per il bene comune».

Come mai tutti questi casi?

«Guardi i titoli in studi scientifici, sono laureato in veterinaria. So che i virus si trovano solo nel cento. L'epidemia mi manda. Sul serio. Vorrei abbracciare e ringraziare ogni singolo operatore sanitario della mia regione perché in 54 mila, di cui 11.500 medici, stanno facendo un lavoro straordinario. Trevisan, per dire, sfuggiva a ogni linea guida: non aveva viaggiato, non aveva avuto contatti strani, il suo territorio sembrava indenne dal contagio. La sua morte poteva passare inosservata. C'è voluto un eccesso di zelo - e uno straordinario acume clinico, per capire che c'entrava il coronavirus. Ma così abbiamo scoperto il focolaio di Vo Euganeo. Dico insomma che probabilmente in Italia ci sono state altre morti da coronavirus che non sono state decifrate come tali. E

se scopriamo così tanti casi è anche perché qui, per un'ordianza, facciamo il tampone a chiunque è in aereo con sintomi influenzali».

Eppure non avete dato il via libera ai test sperimentali dell'università di Padova.

«No, ne so poco niente. L'ho scoperto leggendo i giornali. È stata una decisione tecnica, da quel che ho capito, perché seguendo le linee guida dell'Oms e del ministero. Dall'altra parte, sa, proprio chi polemizza ora, è chi mi dava del razzista due settimane fa quando proposi la quarantena precauzionale per i bambini che rientravano dalla Cina».

Già, quella volta aveva visto giusto. Contento?

«Mè contento, né dispiaciuto. Prendo atto che il Paese si è spaccato perché l'Italia si vuol trovare la politica d'appetito. In questa vicenda dobbiamo fare squadra. Non esiste razzia politica da soli si fa prima, ma assieme si fa più strada. E lo so: quante parole mi sono prese. Questo lo devo dire: i social sono pieni di premi Nobel da interdire per le baggiate che scrivono e le offese che lanciano». —

LUCA ZAIA
PRESIDENTE
REGIONE VENETO



I virus si trovano se li cerchi. E qui li stiamo cercando. Ringrazio i 54 mila della Sanità

I veneti brontolano ma sono seri. I social pieni di premi nobel che lanciano offese



Governatore veneto Luca Zaia



REZZA (ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ): CORSA CONTRO IL TEMPO PER IL VACCINO

PAGINA VII

IN FOTOGRAFIA DA SINISTRA: MASSIMO RIGI E GUIDO FELSI, AMANDA CARINATO, FRANCESCO MARGUCCIO E FEDERICO MERITA

IN FOTOGRAFIA A SINISTRA: CYNTHIA SGARZANO PER LA DIZIONE ORALE, ENRICO FACCIOLI

LA GUIDA PER CAPIRE L'ALLARME

I ricercatori e i test di laboratorio

Rezza: «Corsa contro il tempo per il vaccino»

FEDERICO MERITA

Non sarà facile arrivare al vaccino specifico per il virus Sars2-Cov-19. Lo conferma Giovanni Rezza, direttore del dipartimento di Malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità.

Perché non abbiamo ancora un vaccino?

«Come succede in ogni epidemia causata da un virus nuovo, il vaccino non può essere immediatamente disponibile ma entra in gioco successivamente, anche sulla scorta dell'evoluzione del quadro epidemiologico. Nonostante gli sforzi fatti per giungere ad un vaccino per la Sars, non si è arrivati alla disponibilità del preparato per le persone. Ma quegli sforzi ci sono serviti, per partire più rapidamente ora. Naturalmente ci vuole tempo per metterlo a punto e produrlo poi su scala globale».

Quindi aver studiato i vaccini per la Sars e per la temuta ma mai verificata influenza pandemica, è stato utile?

«Certamente. Ogni passo avanti è importante e diventa uno

strumento per lo sviluppo della scienza. È vero che siamo di fronte a un virus davvero nuovo e dobbiamo comprendere ad esempio in che modo la vaccinazione può risultare maggiormente efficace, visto che potrebbe diventare necessario vaccinare milioni di persone in breve tempo. Ma non ci sono dubbi che le ricerche precedenti sono la base per accelerare gli studi di oggi».

Chi sta lavorando per il vaccino?

«La ricerca va avanti in tutto il mondo, seguendo strategie diverse. È una corsa contro il tempo. Allo studio ci sono l'utilizzo di virus vettori non replicanti, una sorta di cavallo di Troia non infettante che porta dentro il corpo l'antigene, vaccini a Rna e anche costruiti con la tecnica della "reverse vaccinology". In campo ci sono russi, cinesi e americani (Istituti nazionali di sanità insieme con aziende private). L'Italia sta lavorando sulla base di un accordo tra Advent, IRBM e Università di Oxford. Si impiega un virus vettore, un adenovirus di scimmia già utilizzato per un vaccino anti-Ebola».



GIOVANNI REZZA, DIRETTORE DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ ED EPIDEMIOLOGO

«A essere ottimisti, non ci arriveremo prima di un anno. Occorre essere certi della sua sicurezza e dell'efficacia»

«Per la Sars sono stati fatti grossi sforzi avendo lo stesso obiettivo. E sono serviti per partire più rapidamente ora»

Quando sarà disponibile?

«Non prima di un anno, a essere ottimisti. Occorre essere certi della sicurezza e dell'efficacia del preparato. Una volta superati i test sugli animali si passa alla fase 1, che serve a verificare, in genere su pochi soggetti sani, che il vaccino non dia ef-

fetti collaterali gravi. Poi c'è la fase 2, che valuta la risposta immunitaria, e infine la fase 3 che è quella che determina l'efficacia. È possibile che le istituzioni di controllo dei farmaci possano giudicare sufficiente la fase 2 per dare il via all'impiego del vaccino. Ma non sarà donarsi,

Nel caso del vaccino per Ebola, che è stato messo a punto a tempo di record, ci è voluto comunque un anno».

Se il vaccino dovesse trovarlo un centro di ricerca privato, può essere che il costo per la commercializzazione sia proibitivo?

«Quasi sicuramente il vaccino verrà sviluppato e prodotto da un'azienda privata. Come è accaduto per l'influenza pandemica o con Ebola, però, si troverà comunque un modo per commercializzarlo e renderlo disponibile. Su questo non ho dubbi».

Il virus può mutare? Se sì, la ricerca sul vaccino dovrebbe ripartire da zero?

«Naturalmente, questo coronavirus, come tutti i virus a Rna, può andare incontro a mutazioni. A differenza dell'influenza, però, non credo faccia frequentemente mutazioni tali da invalidare la protezione conferita da un eventuale vaccino. Intanto speriamo di avere a disposizione un vaccino efficace quanto prima, ma i tempi di sviluppo e protezione su ampia scala purtroppo non sono brevi».



ATTILIO FONTANA Il governatore lombardo: "Giusta la decisione di Roma. Abbiamo fatto un lavoro immenso, la risposta finora è stata eccellente"

“Rinunciare a qualche libertà per il bene di tutti i cittadini”

INTERVISTA

Suavolto da tre giorni passati commentando perfissamente quasi sempre in riunione, il presidente della Lombardia Attilio Fontana, quando a tarda sera apprende che l'intenzione del governo è quella di creare una cintura di sicurezza attorno ai comuni dove si è sviluppato il focolaio del virus, si lascia andare a un sospiro di sollievo: «Era ora». Governatore, era quello che volevate?

«Sì, lo auspavamo. Ma dobbiamo fare di tutto per bloccare la diffusione del virus...»

E quindi?

«È quindi questa era l'unica soluzione possibile. Sono molto angosciato per i cittadini coinvolti, mi dispiace sinceramente, ma credo che questo fosse l'unico modo per cercare di arginare quella che potrebbe diventare un'epidemia se non una pandemia».

Non c'è il rischio di limitare un po' troppo le libertà individuali?

«Lo dico con la mente nel cuore, perché credo fermamente nella libertà di circolazione e dei cittadini. Credo anzi sia sempre il primo valore da



ATTILIO FONTANA
GOVERNATORE
LOMBARDIA



Mi auguro che il sacrificio delle persone isolate possa essere il più breve possibile

difendere. Ma arriva il momento in cui bisogna fare qualche rinuncia per il bene comune».

Ed è questo il momento?

«Sì, è questo. Io ti ringrazio fin da ora e spero che capiscano perché è stata presa questa decisione di isolarli. Spero che il loro sacrificio possa essere il più breve possibile».

Il blocco verrà attuato da uomini in divisa?

«Non so bene ancora, quali saranno gli indirizzi del go-

verno, ma credo che l'idea sia di attuare il blocco con l'esercito».

Avete caldeggiato voi questa decisione?

«Noi abbiamo detto che eravamo disponibili ad accettare qualunque misura potesse bloccare la diffusione del virus».

Però intanto si sono verificati già dei casi fuori dalla zona rossa del lodigiano: due a Milano, uno a Torino...

«Sì, ma sono riconducibili a contatti con persone arrivate da quella zona...».

È sembrato forse colti di sorpresa, le mascherine già non si trovano più.

«Le mascherine sono un problema secondario. Fosso invece che la risposta finora sia stata eccellente, sia nel dare aiuto e sostegno a chi è malato, sia nel cercare di ricostruire tutti i rapporti tra infermieri e le persone della loro cerchia. E, creda, non è un lavoro semplice. È stato fatto un lavoro immenso per avvicinare, parlare e sottoporre a tamponi le persone sospette. Non a caso abbiamo ricevuto anche i complimenti del Presidente Mattarella che va ad onore di tutti i rappresentanti, medici e infermieri, della sanità lombarda» —

GIUSEPPE PASTOR

Zingaretti: "Basta giochetti e furbizie Fallita l'opera di distruzione del Pd"

Il leader sferza il rottamatore. E sul referendum per il taglio dei parlamentari: "È un errore"

di PA

«Basta barraglie e leitanie all'incirca di un posizionamento», alzi toni Nicola Zingaretti coperto dagli applausi. Sarà che l'auditorium della Conciliazione è lo stesso proscenio dove Fini apostrofò Berlusconi col celebre «che fai, mi rancii», fatto sta che Matteo Renzi, impegnato in analogo tenzone col premier Conte, è il controrodi pietra di questa Assemblea nazionale del Pd. Dove il suo successore gli riserva colpi di finetta: «Quando la politica è solo gestione del potere, allora emergono i picconatori, i trasformisti seriali che si nutrono delle tensioni e delle preure altrui». Scenografia da talk show. Diente lividi di presidenza, segretario e direttore accomodati su poltrone di legno bianco: un tarro giovanile che serve a sverchiare l'immagine del bruto, così come l'ascesa alla presidenza di Valentina Cuppi, la 36enne sindaca di Mazzabuto.

Assiste e richiama Conte

Da questa cornice, Zingaretti lancia un assist a Conte in vista di un match con Renzi da celebrare a emergenza decantata. E, da qui, Zingaretti bocchia pure il referendum sul taglio dei parlamentari, «credo sia stato un errore sottoscrivere anche se rispetto chi lo ha fatto, anche nel Pd. Abbiamo votato sì alla riforma, non perché convinti, ma perché eravamo nell'accordo di governo, con garanzie di cui tutti si devono fare carico. Rischia di diventare un referendum sul parlamentarismo, in tempo di populismo».

Zanda: nulla impedisce le urne
Ma il capione Dem oggi impone ugualmente lo stop a «giochetti e furbizie», con l'avvertimento: sintetizzato sotto il palco da Luigi Zanda in una battuta: «Se Renzi vuole imporre la legge del sindaco d'Italia e noi non siamo d'accordo, se ne può anche andare». Avvertimento condito da un richiamo al fatto che «la Costituzione dice che non si possono sciogliere le Camere in un solo caso: nel semestre bianco del capo

dello Stato». Circostranza che cadrà tra più di un anno.

Niente retromarcie con Renzi

E, per farlo capire meglio, il vertice Dem fa votare pure all'assemblea un pezzo di rana per dire che non ci saranno marce indietro sulla soglia di sbarramento del 5% della nuova legge elettorale: nessun arretramento con Renzi.

Rai non va usata come rifondo

E a Conte, il segretario Pd rivolge anche qualche buona staccatura: quando spiega che «il governo si è promesso, più ambizioso, più coraggioso», parla a Renzi «fucile» anche Conte capta che non può continuare così. Avvisi benari. «Non lo considero un governatore, è il nostro governatore. Ha il dovere di accelerare, il Pd non è disposto a subire manovre o remporggiamine fucleschi per indebolire l'azione dell'esecutivo». Merito benario il richiamo alla Rai di Salini. Dove alla vigilia della campagna per le regionali, «continua a esserci sovrapposizione di un

solo partito: ma la Rai non può essere usata come un rifondo in campagna elettorale!».

A fine giornata, il vertice Dem tira le fila e il senso è questo: il Pd è unito e dai sondaggi si vede che sarà l'unico partito che cresce. Insomma l'operazione distruzione del Pd è fallita. Lo hanno capito tutti. Secondo: il Pd è leale col governo, ma serve una scossa, con un grande patto per la crescita

e il lavoro e la giustizia sociale. Terzo, quando Zingaretti lancia una Costituente delle persone per un contratto affidato al sindaco Dario Nardella, mira a preparare il partito alla nuova realtà della legge elettorale proporzionale. «Bisogna saper parlare al Paese, senza cannibalizzare gli altri. Il partito va rinnovato, ma l'apertura va realizzata con nuove forme di democrazia, per non tarci sentire soli nel confronto con la destra». Eccola l'apertura alle nuove energie e alle sardine. «di questo grande movimento che è il Pd». Così lo chiama ormai Zingaretti: Movimento.—

Per i Dem la soglia di sbarramento della legge elettorale resta al 5%

Il segretario: «L'esecutivo sia più unito, più ambizioso e più coraggioso»



Il segretario del Pd Nicola Zingaretti, 54 anni, durante l'Assemblea nazionale del Partito democratico di ieri

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO DEL PD



Il Partito democratico non è disposto a subire manovre fatte per indebolire l'azione dell'esecutivo

La Rai non può essere usata come un citofono in campagna elettorale

Superare senza se e senza ma i decreti propaganda di Salvini. Basta subalternità



"31 ORE

Conte II al rallentatore: attuati 2 decreti su 169

RATING 24

Sono 22 i provvedimenti scaduti, 13 della manovra Accelerazione sul Conte I

Il lavoro di attuazione legato alle riforme economiche varate dall'attuale Governo è praticamente immobile. La percentuale di decreti applicativi messi a punto in questi

ultimi due mesi è ferma infatti all'1,2 per cento, vale a dire 2 atti arrivati al traguardo rispetto ai 169 previsti (22 scaduti). In ritardo anche l'implementazione della legge di bilancio 2020. Passi in avanti si segnalano invece per l'approvazione dei provvedimenti previsti dalle leggi del Conte I. Su produzione normativa e rating, intanto, l'attuale compagine risulta la meno brillante degli ultimi cinque Governi.

Cherchi, Marini, Paris — a pag. 8

Negli ultimi due mesi arrivati al traguardo solo un atto applicativo del Dl fiscale e un altro della legge di Bilancio

Tra le misure ereditate dall'esecutivo gialloverde avanzano soprattutto i Dl sicurezza, sbloccanti e crescita

Salta l'incontro tra Conte e Renzi, probabile rinvio anche per le comunicazioni di Conte in Parlamento

Conte II fermo nelle attuazioni: 2 decreti su 169 (22 scaduti)

Rating 24. Già in ritardo anche l'implementazione della legge di bilancio 2020 (13 scaduti) mentre passi avanti riguardano l'approvazione dei provvedimenti previsti dalle leggi del Conte I

**Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris**

Il lavoro di attuazione sulle riforme economiche varate dall'attuale esecutivo è praticamente immobile. La percentuale di decreti applicativi messi a punto in questi ultimi due mesi è ferma all'1,2%, ovvero 2 atti giunti al traguardo contro i 169 previsti. Il vero che si tratta di leggi recenti, ma ciò giustifica solo in minima parte l'inerzia.

Guardando nel dettaglio le tre normative prese in considerazione dal Rating del Sole 24 Ore si registra uno zero assoluto per il decreto cyber security (che ha 8 provvedimenti da attuare), uno solo portato a casa sul versante fiscale (contro 37 totali) e altrettanto nullo è il bottino della legge di Bilancio: un decreto contro i 124 complessivi. Rispetto al Rating di fine dicembre - quando l'attuazione era a zero, ma la manovra e il Dl fiscale erano stati appena approvati - il passo avanti è quasi impercettibile. E questo non fa che aumentare il numero dei decreti attua-

rivi già scaduti: ora sono 22 (9 del Dl fiscale e 13 della legge di Bilancio), mentre due mesi fa erano 4 (si veda il Sole 24 Ore del 27 dicembre). Ritorno questo senza che, nel frattempo, si siano aggiunte nuove leggi.

L'immobilismo del cantiere dell'attuazione non è, però, assoluto. Se, infatti, si prendono in considerazione le riforme economiche e di sviluppo approvate dal Conte I ed ereditate dal presente esecutivo, il percorso realizzato da quest'ultimo registra un visibile passo in avanti, così che dal 37,8% di fine dicembre si è passati al 44,4 di oggi. Un risultato frutto dell'avanzamento, in particolare, sul fronte del primo decreto sicurezza, che negli ultimi due mesi ha portato a casa 5 provvedimenti attuativi, con una percentuale passata dal 37,5% di fine dicembre al 68,8 di ora. Crescono anche - per restare alle riforme del Conte I che hanno fatto maggiori progressi - la legge sbloccacantieri e il decreto crescita: entrambi hanno incassato nell'ultimo bimestre altri 3 decreti applicativi ciascuno, raggiungendo, rispettivamente, quota 38,1 e 32,7% di attuazione. Anche la legge di Bilancio del-

l'anno scorso va avanti e ora è a metà del percorso, mentre a fine dicembre era al 45,9% di attuazione.

È il lavoro fatto sulle riforme traslate dal governo gialloverde a quello giallorosso a movimentare il quadro dell'attuazione, perché sugli altri due versanti presi in considerazione dal Rating - i provvedimenti economici approvati dal governo Renzi e Gentiloni - lo scarto rispetto a due mesi fa è molto contenuto. Praticamente nullo per quanto riguarda le riforme messe in campo dall'esecutivo Renzi: l'attuazione è, infatti, passata dal 92,8 al 93%, frutto più di decreti che vengono mancati perché considerati ormai inutili, che di nuove norme applicative. Per quanto riguarda Gentiloni, su 232 norme attuative ne sono arrivate in porto 166 e in questi ultimi due mesi si è registrato un altro passo avanti che ha portato la percentuale di applicazione al 71,6% (era al 68,7 a fine dicembre). Ad attendarsi è, in particolare, la legge sulla concorrenza (la 124 del 2017), a cui mancano ancora 6 provvedimenti attuativi sui 13 previsti.

ANTONELLO CHERCHI

Il cantiere

Lo stato di attuazione delle riforme economiche varate nella XVIII legislatura

RIFORME	TOTALE	ADOTTATI	% ATTUAZ.
GOVERNO CONTE I			
Decreto dignità - DI 87/2018, Conv. Legge 96/2018	4	2	50
Decreto Genova - DI 109/2018, Conv. Legge 130/2018	26	17	65
Decreto sicurezza - DI 113/2018, Conv. Legge 132/2018	16	11	68,8
Decreto fiscale - DI 119/2018, Conv. Legge 136/2018	16	9	56,3
Legge di bilancio 2019 Legge 145/2018	108	54	50
Decreto semplificazioni - DI 135/2018, Conv. Legge 12/2019	13	3	23,1
Quota 100 e reddito cittadino - DI 4/2019, Conv. Legge 26/2019	17	6	35
Sbloccacantieri - DI 32/2019, Conv. Legge 55/2019	21	8	38,1
Pa (concretezza) - Legge 56/2019	7	0	0
Crescita - DI 34/2019, Conv. Legge 58/2019	52	17	32,7
Sicurezza bis - DI 53/2019, Conv. Legge 77/2019	3	1	33,3
Tutela lavoro crisi aziendali - DI 101/2019 Conv. Legge 128/2019	5	0	0
GOVERNO CONTE II			
Fisco - DI 124/2019, Conv. Legge 157/2019	37	1	2,7
Cybersecurity - DI 105/2019 Conv. Legge 133/2019	8	0	0
Legge di bilancio 2020 - Legge 160/2019	124	1	0,8

Stato di attuazione delle riforme degli ultimi quattro governi

Renzi	
Totale	457
Adottati	425
Non adottati	32
% Attuazione	93
Gentiloni	
Totale	232
Adottati	166
Non adottati	66
% Attuazione	71,6
Conte I	
Totale	298
Adottati	128
Non adottati	160
% Attuazione	44,4
Conte II	
Totale	169
Adottati	2
Non adottati	159
% Attuazione	1,2
Totali	
Totale	1.146
Adottati	721
Non adottati	417
% Attuazione	62,9

